

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN  
*LINGUE E CULTURE EUROPEE*

**IL DIALETTO DI FIUMALBO (MO):  
DESCRIZIONE FONETICA DI UNA VARIETÀ LINGUISTICA DI  
CONFINE**

**Prova finale di:**

Michele Colò

**Relatrice:**

Prof.ssa Cecilia Robustelli

**Correlatore:**

Prof. Domenico Proietti

Anno Accademico 2005 / 2006

## **Riassunto**

Questa ricerca costituisce un'analisi delle caratteristiche fonetiche del dialetto di Fiumalbo, un piccolo paese in provincia di Modena, nei pressi del confine fra l'Emilia Romagna e la Toscana. Lo scopo del lavoro è cercare di comprendere la natura ibrida di questa varietà, che è sottoposta a influenze sia dell'area linguistica gallo-italica, sia di quella toscana. La ricerca si articola in alcuni cenni sul territorio e la storia di Fiumalbo e nell'esposizione delle principali caratteristiche delle varietà emiliane e toscane. Trova poi spazio l'analisi dei principali fenomeni del vocalismo e del consonantismo del fiumalbino, seguita dallo studio delle trascrizioni di due conversazioni nello stesso dialetto. Si è tenuto conto della letteratura, comunque scarsa, sull'argomento e dei principali strumenti della dialettologia italiana. La descrizione delle caratteristiche fonomorfolologiche e lessicali del dialetto fiumalbino si basa su una raccolta diretta dell'autore e su una serie di testi trascritti, ricavati da interviste condotte personalmente fra gli abitanti dialettografi di Fiumalbo. Da questo studio emerge che il fiumalbino condivide tratti fonomorfolologici più con i dialetti toscani che con quelli emiliani; d'altra parte l'elevato numero di peculiarità gallo-italiche e di soluzioni miste rende impossibile l'attribuzione a una delle due aree. Il fiumalbino risulta quindi un dialetto di confine, al pari di altre varietà appenniniche diffuse lungo il percorso della linea La Spezia – Rimini.

## **Summary**

This research paper deals with the analysis of the phonetic features of the dialect spoken in Fiumalbo, a small town in the province of Modena, near the border between Emilia Romagna and Tuscany. The aim of the work is to investigate the hybrid nature of such dialect, which is exposed to influences from two important linguistic areas, i.e. that of Gallo – Italian and that of Tuscan. The research paper begins with a short account of the territory and the history of Fiumalbo, then it describes the main features of the dialects of Emilia Romagna and Tuscany. However, the heart of the work consists in the analysis of the phonetic phenomena which occur in the dialect of Fiumalbo, particularly those linked with the development of vowels and

consonants from the times of Latin till today. In the concluding part, it is reported the study of the oral speech of two dialect-speakers of Fiumalbo. The materials used in the phase of preparation of this work are mainly books and articles: some of them provided a theoretical background on the science of dialectology, while others were useful to understand better the most important phonetic phenomena of Italian dialects. Moreover, the contribution of some dialect-speaking inhabitants of the town, with whom I had discussions and interviews, was very important. The final result of the research paper is that the variety of Fiumalbo shares more features with Tuscan dialects than it does with those of Emilia Romagna. However, in my opinion, it would not be appropriate to state that this local variety belongs to the sphere of Tuscan dialects, because there are too many exceptions. In conclusion, it is opportune to state that “Fiumalbino” is a border dialect, similar to many others spoken close to the so called La Spezia – Rimini line.

## Indice

Riassunto / Summary	Pag. II
Indice	Pag. IV
Capitolo 1 – Introduzione	Pag. 1
▪ 1.1 - Criteri della trascrizione fonetica	Pag. 2
Capitolo 2 – Cenni geografici e storici sull’Appennino modenese e Fiumalbo	Pag. 5
▪ 2.1 - Il territorio del Frignano	Pag. 5
▪ 2.2 - Cenni di storia del Frignano	Pag. 7
▪ 2.3 - Il comune di Fiumalbo	Pag. 10
▪ 2.4 - Cenni di storia di Fiumalbo	Pag. 11
Capitolo 3 – I dialetti della Toscana e dell’Emilia Romagna	Pag. 14
▪ 3.1 – L’area dialettale toscana	Pag. 14
▪ 3.2 – L’area dialettale emiliano - romagnola	Pag. 18
▪ 3.3 – La posizione del fiumalbino nei confronti delle due macroaree dialettali	Pag. 22
Capitolo 4 – Il vocalismo tonico del fiumalbino	Pag. 26
▪ 4.1 - Metafonese	Pag. 26
▪ 4.2 - Sviluppo di Ā e Ă	Pag. 29
▪ 4.3 - Sviluppo di Ī	Pag. 31
▪ 4.4 - Sviluppo di Ū	Pag. 32
▪ 4.5 - Sviluppo di Ē e Ī	Pag. 33
▪ 4.6 - Sviluppo di Ō e Ū	Pag. 35
▪ 4.7 - Sviluppo di Ĕ	Pag. 37
▪ 4.8 - Sviluppo di Ŏ	Pag. 38
▪ 4.9 - Sviluppo dei dittonghi latini	Pag. 40
▪ 4.10 - Considerazioni conclusive	Pag. 40

Capitolo 5 – Il vocalismo atono del fiumalbino	Pag. 42
▪ 5.1 - Generalità	Pag. 42
▪ 5.2 - Vocali in posizione protonica	Pag. 42
▪ 5.3 - Vocali in posizione postonica	Pag. 44
▪ 5.4 - Considerazioni conclusive	Pag. 48
Capitolo 6 – Il consonantismo del fiumalbino	Pag. 49
▪ 6.1 - Consonanti in posizione iniziale	Pag. 49
▪ 6.2 - Nessi consonantici a inizio parola	Pag. 54
▪ 6.3 - Consonanti in posizione intervocalica	Pag. 56
▪ 6.4 - Consonanti geminate	Pag. 62
▪ 6.5 - Gruppi consonantici all'interno della parola	Pag. 64
▪ 6.6 - Analisi della natura del fonema /ʒ/ nel fiumalbino	Pag. 68
▪ 6.7 - Considerazioni conclusive	Pag. 72
Capitolo 7- Analisi fonetica di due conversazioni in fiumalbino	Pag. 73
Capitolo 8 – Conclusione	Pag. 81
Bibliografia	Pag. 83

## Capitolo 1 – Introduzione

La presente dissertazione costituisce un'analisi delle caratteristiche fonetiche del dialetto di Fiumalbo, un piccolo paese situato in provincia di Modena, a pochi chilometri dal confine con la Toscana. Il borgo si trova quindi sull'Appennino tosco – emiliano a cavallo tra due regioni e due realtà dialettali completamente diverse; infatti a nord, verso la pianura Padana, si va incontro alle varietà emiliane (che rientrano nel più ampio gruppo di quelle gallo – italiche), mentre a sud si incontrano i dialetti toscani. Queste due aree linguistiche hanno caratteristiche completamente diverse tra loro, ed esercitano entrambe un'influenza sulla varietà fiumalbina, conferendole peculiarità davvero singolari e interessanti.

Alla base del mio interesse per questo argomento c'è proprio la curiosità per la natura ibrida di questo dialetto. Ho sentito spesso parlare di cittadini della comunità appenninica che, in occasione di spostamenti verso sud, si sono trovati a dialogare con dei toscani e si sono sentiti dire di avere un accento emiliano. Viceversa, quando un emiliano parla con un fiumalbino, crede di trovarsi di fronte a un toscano.

Ho scelto di affrontare questo argomento anche perchè il dialetto rappresenta una parte essenziale della ricca cultura popolare di Fiumalbo, una realtà che merita senz'altro di essere conosciuta. In particolare ho deciso di dedicare un capitolo del mio lavoro a come la varietà linguistica locale può essere usata per veicolare ricette della cucina tradizionale, perchè anche il cibo riflette elementi del sapere locale. Questo lavoro quindi vuole essere un contributo alla valorizzazione e alla difesa della varietà linguistica e della cultura fiumalbina, per cercare di impedire che un così importante patrimonio vada perso.

Presenterò quindi un'analisi dettagliata, condotta mediante gli strumenti della dialettologia, della fonetica del dialetto di Fiumalbo. In particolare cercherò di studiare in quale modo e attraverso quali passaggi le vocali e consonanti del latino volgare si sono evolute nei suoni che oggi si possono udire nella parlata dei fiumalbini. Non mi soffermerò su termini di campi semantici specifici, ma, più in generale, su quelli usati nel linguaggio

quotidiano. Alla fine proverò a trarre una sorta di bilancio da tutta la trattazione e cercherò di stabilire se il fiumalbino può essere incluso nel gruppo dei dialetti toscani o in quello dei dialetti emiliani. Sia nella fase di preparazione, sia in quella di analisi e infine di descrizione del fiumalbino, mi sono avvalso dell'aiuto di alcuni abitanti dialettofoni del luogo.

La trattazione si apre con alcuni brevi cenni sul territorio e sulla storia di Fiumalbo e dei paesi circostanti (capitolo 2), che permetteranno di delineare la cornice geografica in cui avvengono i fenomeni fonetici descritti in seguito. Il capitolo 3 sarà dedicato alla descrizione delle caratteristiche salienti dei dialetti della Toscana e dell'Emilia e all'analisi di alcuni termini del fiumalbino particolarmente indicativi della sua natura ibrida. I fenomeni relativi al vocalismo tonico e atono saranno trattati nei capitoli 4 e 5, mentre il sesto sarà dedicato al consonantismo. Nel capitolo 7 offrirò la trascrizione (nell'alfabeto IPA) di due brevi testimonianze filmate, in cui due signore parleranno di ricette culinarie tipiche. Da un confronto di queste trascrizioni emergeranno alcune caratteristiche del fiumalbino. La sezione conclusiva trarrà un bilancio finale delle caratteristiche del dialetto esaminato, sulla base del quale sarà possibile rispondere al quesito iniziale relativo alla collocazione del fiumalbino fra i dialetti toscani o emiliani.

### 1.1 – Criteri della trascrizione fonetica

Prima di proseguire, è opportuno precisare come ho reso graficamente i suoni del dialetto. Ho utilizzato l'alfabeto standard nel trattamento dialettologico, ossia IPA/AFI (acronimi di "International Phonetic Alphabet" e di "Alfabeto Fonetico Internazionale"). Tale alfabeto, elaborato per rappresentare in modo univoco i suoni di ogni lingua, permette di raffigurare graficamente anche i fonemi fiumalbini che non fanno parte dell'inventario dell'italiano. Concretamente, l'alfabeto è un insieme di simboli che corrispondono ciascuno ad un fonema, come risulta dagli schemi seguenti.

Fonemi vocalici:

	Anteriori			Centrali	Posteriori		
Chiuse	i			y			u
Semichiuse		e		ø		o	
Semiaperte			ɛ	ə	ɔ		
Aperte				a			

Fonemi consonantici:

	Bilabiali		Labiodentali		Dentali		Palatali		Velari	
	sordi	sonori	sordi	sonori	sordi	sonori	sordi	sonori	sordi	sonori
Occlusivi	p	b			t	d			k	g
Fricativi	ɸ	β	f	v	s, θ	z	ʃ	ʒ	h	
Affricati					ts	dz	tʃ	dʒ		
Nasali		m		ɱ		n		ɲ		ŋ
Laterali						l		ʎ		
Vibranti						r				

Si noti che il simbolo “ ’ ” indica per convenzione l’accento di una parola, ed è posto prima della sillaba tonica.

Come è noto, l’IPA/AFI offre il vantaggio di rappresentare in modo non arbitrario i suoni di una lingua. Ciò permette di superare una difficoltà che emerge quando si ha a che fare con dialetti che non hanno una ricca tradizione scritta. In questi casi, infatti, la resa grafica dei singoli suoni attraverso l’alfabeto latino non è univoca e crea difficoltà per il lettore. Per esempio, ho avuto occasione di leggere vari testi dialettali in cui gli autori hanno avuto la necessità di traslitterare il fonema fricativo palatale sonoro, e non hanno adottato la stessa soluzione, producendo forme variegate come “sg”, “j” o “sj”. Nel mio lavoro questo suono sarà sempre indicato con il simbolo IPA/AFI /ʒ/. Analoghe difficoltà si riscontrano nella rappresentazione del fonema fricativo palatale sordo davanti ad altre consonanti, per esempio “t”; in questo caso, la resa /tʃ/ è decisamente



preferibile a combinazioni di lettere come “sct” o “št”. In poche parole, grazie a IPA/AFI si evitano le oscillazioni grafiche tipiche di raccolte amatoriali di testi in prosa e in poesia.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ringrazio di cuore le seguenti persone, il cui aiuto è stato prezioso per portare a termine il mio lavoro: Prof.ssa Cecilia Robustelli, Prof. Domenico Proietti, Prof. Giancarlo Gagliardelli, Giulia Picchiotti, Maria Luisa Santi, Giorgio Colò, Silvana Santi, Ida Mucci, Gianni Mucci, Olga Mucci, Prof. Artemio Bellucci, Prof.ssa Cristina Brugioni, Celestina Zanotti, Nella Pagliai, Romano Danti, Jonatan Jones. Inoltre, ringrazio particolarmente il Prof. Franco Fanciullo, che mi ha fornito la sua preziosa consulenza e illuminato su alcuni fenomeni dialettologici.

## **Capitolo 2 – Cenni geografici e storici sull’Appennino modenese e Fiumalbo**

### 2.1 - Il territorio del Frignano

La parte meridionale della provincia di Modena è caratterizzata dalla presenza dei rilievi dell’Appennino tosco-emiliano. I comuni montani sono suddivisi longitudinalmente in tre comunità: quella centrale è comunemente nota col nome di Frignano, si estende per 689 kmq ed è composta dai comuni di Pavullo nel Frignano, che è anche il capoluogo, Fanano, Fiumalbo, Lama Mocogno, Montecreto, Pievepelago, Polinago, Riolunato, Serramazzone e Sestola. Tuttavia, nel corso della storia e fino al XIX secolo, il territorio del Frignano era più ampio, in quanto occupava approssimativamente tutta la zona montuosa a sud di Modena, ossia l’intero bacino del fiume Panaro e quello orientale del fiume Secchia. D’ora in avanti, con il termine Frignano intenderò il territorio attuale della comunità montana, altrimenti ricorrerò ad altre locuzioni, come “Appennino modenese”.

Fisicamente, il Frignano è formato da rilievi sempre più alti man mano che si procede da nord verso sud. Dalle prime colline contigue alla pianura Padana si arriva al crinale lungo il quale corre il confine tra Emilia e Toscana. Il monte più importante è il Cimone, che con i suoi 2165 metri di altezza rappresenta la vetta più elevata dell’Appennino settentrionale. Altri monti sono il Libro Aperto (1937 metri), il Rondinaio (1964 metri) e il Giovo (1991 metri). Per quanto riguarda i fiumi del Frignano, essi sono in gran parte tributari del Panaro. Lo Scoltenna, antico nome che designava l’intero corso del Panaro, nasce a Pievepelago, dove riceve le acque dell’Acquicciola, del Perticara e del Rio delle Tagliole. Più a oriente, nei pressi di Fanano, scorre il fiume Leo, che si unisce allo Scoltenna dando origine al Panaro. I fiumi della parte orientale dell’Appennino modenese, invece, sono affluenti del Secchia. Le montagne sono ricche di affluenti minori, che si gettano nei corsi d’acqua più importanti. Nella parte più meridionale del territorio ci sono diversi laghi montani, molto suggestivi e meta dei turisti: fra questi ci sono il lago Santo, il lago della Ninfa e il lago Scaffaiolo. La vegetazione delle

colline e delle montagne del Frignano è ricca e variegata. Piante caratteristiche della zona settentrionale sono le querce, gli aceri e i pioppi, oltre agli alberi da frutta coltivati in vaste aree. In prossimità delle montagne più alte, invece, dominano ampie estensioni di castagni, faggi, frassini e abeti. Sull'Appennino abbondano anche prodotti tipici del sottobosco, come funghi e mirtilli, oltre ad arbusti e fiori di ogni tipo. La fauna di montagna è molto diversificata, grazie anche alla protezione che garantiscono istituzioni come il Parco del Frignano. In assenza di ferrovie, le strade costituiscono le vie di comunicazione più importanti tra i paesi. La via Giardini, costruita nel '700, collega Serramazzoni e Pavullo con il passo dell'Abetone e la Toscana, passando attraverso Lama Mocogno, Pievepelago e Fiumalbo. Invece, la strada statale 324 corre da est a ovest, mettendo in comunicazione Fanano, Sestola, Montecreto, Riolunato e Pievepelago con il passo delle Radici e la Garfagnana. Da Fanano, la strada di "Fondovalle" raggiunge la pianura costeggiando il corso del Panaro, mentre il collegamento più immediato fra Pavullo e Modena è la nuova strada "Estense", che attraversa la fascia collinare del Frignano. Negli ultimi anni, la viabilità è stata migliorata grazie alla costruzione di nuovi tratti di strada e all'adeguamento di vie secondarie, che garantiscono la comunicazione con i centri minori.

La popolazione del Frignano ammonta a 38.709 abitanti. Il comune maggiore è Pavullo, con 15.695 cittadini, mentre quello meno popoloso è Riolunato, abitato solo da 750 persone. Le attività economiche tradizionali del territorio del Frignano sono agricoltura, artigianato, forestazione, allevamento zootecnico e industria alimentare, nei casi della trasformazione di carni e della produzione del Parmigiano Reggiano. Oggi sono in forte crescita i settori del commercio, della piccola industria e del turismo. Quest'ultimo è favorito dalle peculiarità del territorio, ricco di bellezze paesaggistiche e ambientali. L'istituzione del già citato Parco naturale del Frignano è un riconoscimento dell'unicità di queste zone.

## 2.2 - Cenni di storia del Frignano<sup>2</sup>

Il territorio che oggi corrisponde all'Emilia Romagna è stato sicuramente abitato fin da tempi antichissimi. In epoca preistorica, il fiume Panaro rappresentò un importante confine; a ovest del corso d'acqua si sviluppò la civiltà delle terramare, mentre a est una popolazione che praticava agricoltura e pastorizia. In seguito la regione vide lo sviluppo della civiltà villanoviana e l'espansione del popolo dei Liguri, i quali occupavano gran parte dell'Italia settentrionale. In particolare la tribù dei Liguri Friniati fu costretta a migrare dalla pianura alla zona montuosa oggi nota come Frignano, incalzata dalle invasioni di Etruschi e Galli Boii. I Liguri Friniati opposero una strenua resistenza alla conquista dei Romani, che ebbe inizio nel 186 a.C.. Sconfitti dapprima nella battaglia dello Scoltenna, seppero riorganizzarsi e giunsero ad occupare Modena. Dopo altri combattimenti, e in seguito ad una nuova ribellione, i Liguri furono definitivamente sconfitti nel 172 a.C..

Terminato il dominio di Roma, tutta la zona, come il resto della penisola italiana, fu scossa da lunghi anni di guerre. Il fiume Panaro, che delimita ad est il Frignano, tornò a essere un confine nel VI secolo, prima fra i domini bizantini e quelli longobardi, in seguito fra lo Stato papale e quello dei Franchi. Il primo documento ufficiale riguardante il Frignano risale all'epoca longobarda, e precisamente al 728 d.C., anno in cui il re Liutprando invase il castello detto "Feroniano", probabilmente dislocato nei pressi di Pavullo. E' plausibile che proprio il termine "Feroniano" sia stato usato nei secoli successivi per indicare il vasto territorio che circondava il castello, dando così origine all'attuale Frignano. Altri documenti dimostrano che i villaggi di Sestola e Fanano esistevano già nell'VIII secolo ed è probabile che nell'area appenninica ci fossero altri nuclei abitati. Nell'XI secolo vi fu il dominio della casata dei Canossa e successivamente il Frignano fu teatro di lotte intestine fra famiglie rivali, che lo portarono a gravitare intorno alla potenza di Modena. Nell'età dei comuni, Bologna attaccò il Frignano ma non

---

<sup>2</sup> Le informazioni storiche sono tratte da Santi 1895; Biondi 1982; Lenzini 1983.

riuscì a strapparli al dominio dei Modenesi; in seguito tutti i paesi del territorio giurarono fedeltà alla casata degli Este.

Durante il basso medioevo la pace fu più volte turbata da conflitti fra signorotti locali, che ordirono una trama di alleanze e tradimenti, coinvolgendo anche gli eserciti di Ferrara, Lucca e Bologna. Tra i ribelli più famosi di questo periodo c'è sicuramente Obizzo da Montegarullo, che dichiarò più volte guerra a Estensi e Lucchesi. Durante il Cinquecento, gli Este rafforzarono il proprio dominio sul Frignano, istituendo una provincia con capoluogo a Sestola. Tuttavia, le violenze non cessarono, a causa di piccole guerriccioline tra nobili, scaramucce di confine e della breve invasione pontificia stabilita da papa Leone X. Fame e povertà imperversavano nel territorio; ci furono molte vittime in occasione di un periodo di grave carestia, alla fine del XVI secolo, e nemmeno l'epidemia di peste del 1630 e 1631 risparmiò gli abitanti dell'Appennino. Il Seicento fu anche caratterizzato dalla riduzione del territorio del ducato estense, a causa della conquista di Ferrara da parte del papa, e da sanguinose guerre di confine, contro Lucca e le legazioni pontificie. Nonostante tutto questo, i Frignanesi rimasero sempre fedeli allo Stato estense, la cui capitale era diventata Modena. Nella prima metà del Settecento, il Frignano diventò nuovamente terreno di scontri, in occasione delle guerre di successione spagnola e austriaca. Ci furono anche importanti interventi volti a migliorare la viabilità, in particolare la costruzione della via Vandelli e della via Giardini, che mettevano in comunicazione la Pianura Padana con la Toscana. In seguito all'invasione francese dell'Italia, lo status quo fu sovvertito: il Frignano entrò infatti a far parte della repubblica Cispadana e poi di quella Cisalpina. La maggioranza dei Frignanesi non era entusiasta del cambiamento, a causa delle frequenti scorribande dei soldati francesi, dell'avversione del nuovo regime alla classe ecclesiastica e della leva forzata. Per questi motivi, ebbero luogo diversi episodi di rivolta, fomentati da Austriaci e Tedeschi. L'opposizione ai Francesi culminò nella formazione di vere e proprie bande di briganti, i quali commisero svariati atti di violenza.

Nel 1815 si concluse l'avventura napoleonica e fu ripristinato il vecchio Ducato di Modena e Reggio Emilia, con a capo Francesco IV d'Este. I sudditi

dell'Appennino accolsero per lo più con gioia la Restaurazione, dimostrando nuovamente profonda fedeltà verso i sovrani estensi. Anche per questo, i moti del 1821 e del 1831 non trovarono molti aderenti nel Frignano. Tuttavia, l'ideale di un'Italia unita faceva sempre più proseliti, anche a causa dell'inasprirsi del modo di governare del Duca. I moti del 1848 portarono al potere un'élite fedele ai Savoia, mentre la seconda guerra d'Indipendenza rappresentò la spallata decisiva ai sovrani filoaustriaci. Raggiunta la stabilità politica con l'Unità, nel Frignano come nel resto del neonato Regno d'Italia, restavano ancora molti problemi da risolvere, come la povertà e l'analfabetismo. Dalla fine dell'Ottocento, un numero sempre più alto di persone scelse di emigrare in terre lontane alla ricerca di fortuna; il denaro che questi cittadini spedivano ai parenti rimasti a casa giovò molto all'economia locale. La prima metà del Novecento fu un'epoca tragica, per il Frignano come per il resto d'Italia. Nella prima guerra mondiale trovarono la morte parecchi soldati dell'Appennino, vittime dei combattimenti in trincea. Gli anni successivi al conflitto videro la diffusione dell'epidemia di spagnola, un disastroso terremoto nel 1920 e la perdita della libertà dovuta all'insediamento del regime fascista. La seconda guerra mondiale, però, rappresentò il momento più tragico: nella sua prima parte, molti combattenti perirono nelle campagne dell'esercito italiano, come quelle d'Africa o di Russia. Dal 1943, invece, il Frignano subì l'occupazione militare nazista, la guerra partigiana sulle montagne e i bombardamenti alleati. Nell'inverno 1944/45, l'Appennino modenese si trovò a ridosso della linea gotica, anche se lo sfondamento degli Anglo-Americani non avvenne in quella zona.

Il dopoguerra fu caratterizzato da una ripresa economica dapprima lenta, poi sempre più in crescita. I settori dell'industria e del commercio ebbero un intenso sviluppo, soprattutto nel capoluogo Pavullo. L'alto Frignano divenne una meta ambita da molti turisti, e questo fatto costituì un impulso per la costruzione di strutture ricettive e impianti sportivi. Cominciarono però ad affacciarsi nuovi problemi, come quello dello spopolamento della montagna; le maggiori opportunità offerte dai grandi centri urbani inducono tuttora molti Frignanesi a trasferirsi, causando la progressiva diminuzione e l'invecchiamento della popolazione.

### 2.3 - Il comune di Fiumalbo

Il territorio comunale di Fiumalbo occupa l'estremità meridionale del Frignano e della provincia di Modena. Esso si estende per 39 kmq e confina a sud con i comuni toscani di Abetone (PT), Cutigliano (PT) e Coreglia Antelminelli (LU), a nord-ovest con Pievepelago (MO), a nord con Riolunato (MO) e Sestola (MO) e infine a est con Fanano (MO). I centri abitati più importanti del comune, oltre al capoluogo, sono Dogana Nuova, Rotàri, San Michele, Faidello, Montalecchio e Versurone. Fiumalbo si trova in una valle alle pendici occidentali del monte Cimone, a un'altitudine di 935 metri sul livello del mare, ed è bagnata da due torrenti, il Pistone e il Rio delle Pozze; tali corsi d'acqua si uniscono a nord del paese, dando origine all'Acquicciola, fiume tributario dello Scoltenna. Al centro della vallata che ospita Fiumalbo si trova una piccola altura, sulla cui sommità è posta la Rocca. Il paese è ricco di altri edifici antichi e suggestivi, come la chiesa di San Bartolomeo e l'oratorio di San Rocco. La ricchezza di bellezze architettoniche e la presenza di caratteristiche strade, piazzette e saliscendi hanno determinato l'ingresso del paese nel circuito delle città d'arte dell'Emilia Romagna. Gli abitanti, identificati con il nome di fiumalbini, sono 1338 e il loro numero è in costante diminuzione da molti anni. Fiumalbo è lambita dalla via Giardini, che provvede a collegarla con Pievepelago e Abetone, distanti rispettivamente 4 e 6 km, mentre un sistema di strade minori garantisce la comunicazione con le frazioni. L'economia della zona è principalmente basata sul turismo; d'inverno, i villeggianti sono attirati dalla vicinanza degli impianti sciistici e d'estate possono godere di un patrimonio naturalistico decisamente suggestivo, facente parte del Parco del Frignano. Inoltre, feste ed eventi tradizionali, come la celebrazione del patrono il 24 agosto e il presepe vivente, sono apprezzate ogni anno da un alto numero di turisti. Altre fonti di reddito sono l'agricoltura, l'allevamento zootecnico, il commercio e la piccola industria.

## 2.4 - Cenni di storia di Fiumalbo

Il nome di Fiumalbo ha sicuramente origini latine: la spiegazione più plausibile è che il termine derivi dal sintagma “flumen album”, ossia “fiume bianco”, anche se l’etimo “flumen alpium”, fiume delle alpi, non può essere escluso con certezza. Nell’antichità, la vallata che oggi ospita Fiumalbo fu sicuramente abitata dai Liguri Friniati, che furono sottomessi dai Romani nel II secolo a.C.. Secondo la tradizione, molti anni più tardi, il paese fu fondato da un gruppo di pastori di Cutigliano, un borgo situato sull’Appennino pistoiese. Probabilmente, il primo nome dell’insediamento fu “Capanne” e i primi dominatori furono Toscani. Il primo documento che testimonia con certezza l’esistenza di Fiumalbo risale all’anno 1038<sup>3</sup>, quando il marchese di Toscana Bonifacio cedette al vescovo di Modena Viberto la “roca quae nominatur Flumenalbo”. Alla fine del XII secolo, Fiumalbo occupava sicuramente una posizione di rilievo fra i paesi dell’alto Frignano; infatti, nel 1197 la comunità giurò fedeltà al comune di Modena, e lo fece con un cerimoniale particolarmente solenne rispetto a quelli degli altri paesi. Il giuramento fu rinnovato nel 1205 e nel 1276, mentre la costruzione della chiesa parrocchiale fu ultimata nel 1220. Nei secoli successivi, i rapporti con Modena furono sempre saldi e buoni, turbati solo occasionalmente dalle volontà espansionistiche di alcuni signorotti locali. Nel 1336 furono firmati gli Statuti del Frignano, che stabilivano l’assetto amministrativo dei borghi dell’Appennino e fissavano il capoluogo a Sestola. In seguito fu redatto anche uno statuto di Fiumalbo, che regolava la vita civile e l’economia della comunità. La fedeltà al governo di Modena e Ferrara non precluse i buoni rapporti con la Toscana, e in particolare con la città di Lucca, con la quale avvenivano frequenti scambi commerciali. Sempre nel Trecento, Fiumalbo riuscì ad evitare le stragi che i paesi limitrofi subirono a causa del ribelle Obizzo da Montegarullo e a mantenere la propria autonomia.

L’economia medievale si basava essenzialmente sull’allevamento di ovini, bovini e suini, sull’agricoltura dei piccoli orti e sullo sfruttamento dei boschi. Una pratica molto diffusa era la transumanza, ossia il viaggio

---

<sup>3</sup> Lenzini 1983: 30.



annuale verso luoghi più miti, come il Ferrarese o la Maremma, in cui far trascorrere l'inverno agli animali. Dal Quattrocento al Seicento ci furono aspre lotte tra Fiumalbo e i paesi toscani di Coreglia e Barga, per questioni di confine, oltre a sanguinose scorribande di briganti; l'episodio più degno di nota è una breve invasione di soldati lucchesi, nell'estate del 1613. La fedeltà dei fiumalbini ai sovrani estensi non vacillò nemmeno all'inizio del XVI secolo, quando papa Giulio II cercò di impadronirsi del Frignano con le armi. La povertà dei cittadini raggiunse un livello allarmante in corrispondenza della carestia del 1591 quando il duca Alfonso d'Este fu costretto ad acquistare un ingente quantitativo di grano per impedire che i suoi sudditi morissero di fame; invece, la peste del 1630 lasciò Fiumalbo del tutto indenne. La costruzione della via Giardini, che lambisce tuttora il centro abitato, contribuì a diminuire l'isolamento della popolazione: le cronache locali celebrarono calorosamente il transito di personaggi famosi, come Napoleone e Pio VIII. Purtroppo, il paese era più accessibile anche per malintenzionati, briganti e truppe di soldati, che lo misero a ferro e fuoco nei primi anni dell'Ottocento. Il 1820 rappresentò una data importante, in quanto fu inaugurato il Seminario, che per quasi un secolo e mezzo si occupò dell'istruzione di giovani Frignanesi. Nel 1848 ci fu un breve cambio di governo, ma gli emissari di Carlo Alberto furono costretti a fuggire dopo la battaglia di Custoza. Gli Este furono definitivamente esautorati del loro Ducato nel 1859, anno in cui Fiumalbo fu occupata da truppe francesi provenienti dall'Abetone. La nostalgia per il vecchio regime e per il buon governo dei duchi di Modena occupò i primi anni successivi all'unificazione d'Italia. L'emigrazione fu un fenomeno molto diffuso, tanto che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, un sesto della popolazione abbandonò il borgo appenninico. Nei due conflitti mondiali trovarono la morte decine di fiumalbini; l'ultima parte della seconda guerra mondiale, quando l'Abetone separava l'esercito alleato da quello tedesco, fu il momento più drammatico. Fiumalbo, tuttavia, uscì quasi indenne dalla battaglia sulla linea gotica, in virtù del fatto che quel settore dell'Appennino rappresentava un fronte secondario.

L'economia del paese ebbe una forte accelerazione a partire dalla fine degli anni '50. Le fonti di reddito del passato, come l'industria tessile e della carta, l'artigianato, l'agricoltura, l'allevamento e la produzione di energia idroelettrica entrarono lentamente in crisi, per lasciare spazio al boom delle attività legate al turismo, tra cui l'industria alberghiera e il commercio. Ancora oggi, il particolare sviluppo urbanistico, gli edifici storici, il clima e le manifestazioni tradizionali fanno di Fiumalbo un piccolo gioiello incastonato tra i monti, visitato da parecchi turisti.

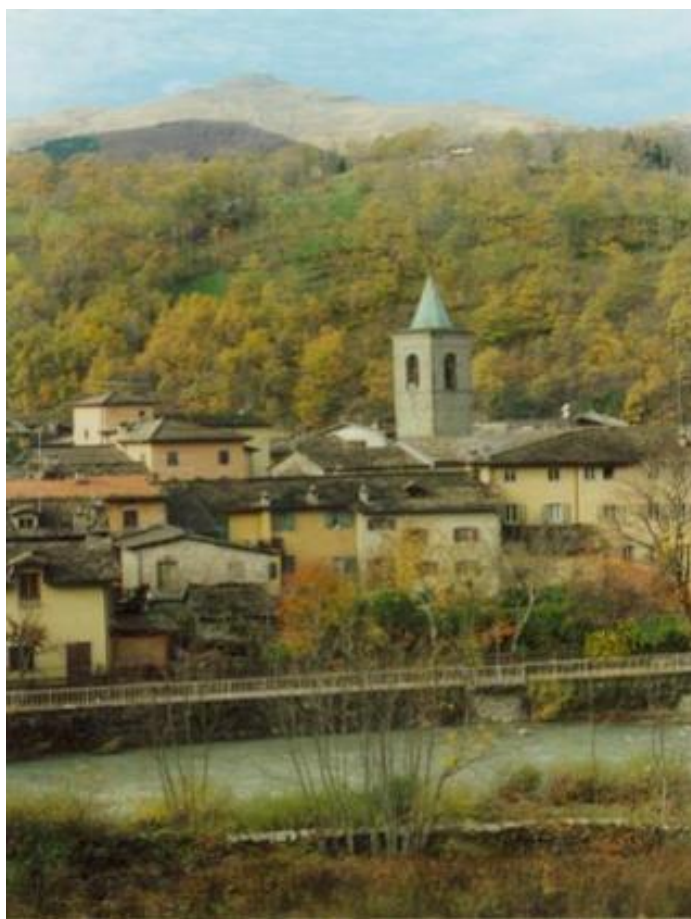


Foto autunnale del paese di Fiumalbo, dominato dal monte Cimone.

### Capitolo 3 – I dialetti della Toscana e dell’Emilia Romagna

Il dialetto di Fiumalbo, comunemente noto con il nome di fiumalbino, è una varietà linguistica di grande interesse, in quanto, come si è già detto nell’introduzione, si trova sul confine tra l’area dialettale toscana e quella emiliana. L’idioma del piccolo centro appenninico riunisce infatti in sé alcune caratteristiche fonetiche di dialetti molto diversi tra loro, diffusi nelle zone a nord e a sud del crinale, e appartenenti a entrambe le aree dialettali. Nei paragrafi seguenti illustrerò quindi brevemente i tratti generali delle varietà toscane (capitolo 3.1) ed emiliane (capitolo 3.2), cioè dei due poli dialettali ai quali bisogna fare necessariamente riferimento per capire la natura ibrida del fiumalbino (capitolo 3.3).

#### 3.1 – L’area dialettale toscana

I confini dell’area dialettale toscana non coincidono con quelli amministrativi della regione Toscana, come illustra la cartina in figura 1. Infatti, per esempio, l’estremità nord-occidentale della regione, ossia il territorio della Lunigiana in provincia di Massa - Carrara, è linguisticamente emiliana. Si possono trovare altri dialetti di origine gallo-italica a sud del confine, come nelle località di Sillano e Gombitelli, in provincia di Lucca, e nella “Romagna toscana” in provincia di Firenze. Invece,



Figura 1: mappa dialettologica della Toscana

lungo la dorsale appenninica, in vallate appartenenti all'Emilia, si riscontrano parlate toscane.

I territori considerati linguisticamente toscani condividono alcuni fenomeni fonetici. Molto importante è sicuramente l'esito delle vocali latine toniche, perchè è lo stesso dell'italiano<sup>4</sup>. Questa area presenta sette vocali toniche, come illustrato nel seguente schema:

Voc. latine	Ī	Ī	Ē	Ē	Ā	Ā	Ō	Ō	Ū	Ū
Voc. toscane	/i/	/e/	/ε/	/a/	/ɔ/	/o/	/u/			

Se in latino la lunghezza dei fonemi vocalici aveva valore distintivo, in Toscana – e di conseguenza in italiano- diventa fonologicamente rilevante il grado di apertura delle vocali. Gli esempi riportati nella seguente tabella testimoniano l'evoluzione delle vocali appena descritta<sup>5</sup>.

<u>Parola latina</u>	<u>Esito in Toscana</u>
FĪLU	/'filo/
PĪRU	/'pero/
TĒLA	/'tela/
FĒRRU	/'ferro/
CĀRU	/'karo/
CĀSA	/'kasa/
ŌCTO	/'ɔtto/
VŌCE	/'votʃe/
CRŪCE	/'krotʃe/
FŪMU	/'fumo/

Inoltre, nell'area che stiamo analizzando, le vocali /ε/ e /ɔ/ in sillaba aperta, hanno subito un dittongamento che le ha trasformate in /jε/ e /wɔ/. /wɔ/. La lingua italiana ha recepito questo sviluppo, che è evidente in parole

<sup>4</sup> Come è noto, l'italiano contemporaneo ha una tradizione fondata sul toscano letterario.

<sup>5</sup> esempi da Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 59

parole come “piede” (/ˈpjɛde/), “miele” (/ˈmjɛle/), “buono” (/ˈbwɔno/) e “uomo” (/ˈwɔmo/). Tuttavia, tale fenomeno tende a scomparire nel fiorentino fiorentino e in molti altri dialetti toscani popolari, a causa di un nuovo monottongamento in /ɛ/ e /ɔ/.

Tra gli altri fenomeni fonetici comuni alle varietà toscane, ricordo l'assenza della metafonesi, ossia il “mutamento di timbro della vocale tonica di una parola, condizionato dalla presenza, in fine di parola, di una vocale chiusa”<sup>6</sup>. Invece, tale chiusura della vocale tonica è presente in gran parte degli altri dialetti d'Italia.

L'anafonesi è un fenomeno che il fiorentino ha mutuato dai dialetti gallo – italice, e che si è poi diffuso in quasi tutta la regione<sup>7</sup>; esso consiste nel passaggio da /e/ a /i/ e da /o/ a /u/ toniche, nel caso in cui queste vocali siano seguite da /n/ più /k/ o /g/, dal nesso /skj/, dalla consonante palatale /ʎ/ o da quella nasale palatale /ɲ/. Così le parole come “fameglia” (“fameglia” /faˈmeʎʎa/< FAMĪLIA), “tegnna” (/ˈteɲɲa/< TĪNEA), “venco” (/ˈveɲko/< /ˈveɲko/< VĪNCO) e “fongo” (/ˈfoŋgo/< FŪNGO), sono mutate in “famiglia”, “tigna”, “vinco” e “fungo”.

Le vocali atone tendono a rimanere invariate nell'area dialettale toscana, mentre nel resto d'Italia si assiste spesso a fenomeni di caduta o di indebolimento.

Per quanto riguarda il consonantismo, la spirantizzazione o lenizione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche è un tratto caratteristico delle parlate dell'area toscana. A Firenze e a Siena, le occlusive /k/, /t/, /p/ si indeboliscono nelle fricative corrispondenti /h/, /θ/ e /φ/, dando per esempio origine a /aˈmiho/, /laˈhasa/, /ˈpraθo/, /laˈθroθa/, /ˈaφe/, /laˈφentola/<sup>8</sup>. Invece, nella zona tra Pistoia, Lucca, Pisa e Livorno, /k/ intervocalica si dilegua completamente (/aˈmio/, /laˈasa/). Anche le affricate palatali sorda e sonora /tʃ/ e /dʒ/ subiscono spesso un indebolimento, dando origine a /ʃ/ e /ʒ/, come avviene in /ˈpaʃe/ e /tʃiˈljɛʒa/.

<sup>6</sup> Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 46

<sup>7</sup> Ringrazio il prof. Fanciullo per avermi spiegato dettagliatamente il fenomeno dell'anafonesi.

<sup>8</sup> Nesi, Poggi Salani 2002: 420

Tutti i dialetti toscani hanno in comune l'esito del gruppo consonantico latino -RI-, cioè la semivocale /j/; questa evoluzione si manifesta in parole come “aia (/ˈaja/<AREA)”, “paia (/ˈpaja/<PAREAT)”, “carbonaio (/karboˈnajo/< suffisso -ARIUM)”, “buio (/ˈbujo/< BURIUS)”, “ghiaia (/ˈgjaia/< GLAREA)”. Infine, il nesso latino “consonante + L” viene generalmente reso in Toscana con la stessa consonante più /j/, ad esempio in “chiama (/ˈkjaia/< CLAMAT)”, “ghianda (/ˈgjaia/< GLANDA)”, “macchia (/ˈmakkja/< MAC(U)LA)”, “nebbia (/ˈnebbja/<NEB(U)LA)”, “fiato (/ˈfjato/< FLATUM)” e “Fiumalbo (/fjuˈmalbo/< FLUMEN ALBUM)”.

All'interno delle varietà toscane ci sono molte differenze e ciò ha portato alcuni studiosi a tentare una ripartizione in gruppi dialettali. Tuttavia è difficile ricondurre le singole proposte a una interpretazione unitaria, anche perchè i fenomeni fonetici sono distribuiti in modo irregolare, e si hanno aree di transizione piuttosto che netti confini linguistici. Convenzionalmente, comunque, si individuano quattro subregioni<sup>9</sup>:

- a) Nell'area di Firenze è diffuso il tipo linguistico più importante e storicamente rilevante, specialmente per la sua tradizione scritta, di tutta la regione, che ha avuto una forte influenza sulle province circostanti, oltre che sulle parlate di tutta Italia, in quanto su di esso si basa l'italiano contemporaneo.
- b) Ad occidente, soprattutto nei territori di Lucca, Pisa e Livorno, si possono trovare alcune caratteristiche fonetiche sconosciute al fiorentino, come l'avanzamento del luogo di articolazione di /gi/, fino ad arrivare alla pronuncia /di/, riscontrabile in parole come “dianda” (/ˈdjaia/, it. ghianda) e “diaccio” (/ˈdjattʃo/, it. ghiaccio).
- c) Nella parte orientale della regione e nel territorio della Garfagnana è evidente un'influenza emiliano-romagnola, come testimoniano la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche (in Garfagnana /fiˈnido/= finito), la palatalizzazione di /a/ tonica in sillaba libera (ad Arezzo

---

<sup>9</sup> Devoto, Giacomelli 1994: 65; Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 60

/ˈnɛso/= naso) e l’inserimento di vocali epentetiche in seguito seguito alla caduta di altre vocali atone; esempi di quest’ultimo fenomeno sono le parole “armanire” (it. rimanere) e “arporto” (it. riporto)<sup>10</sup>.

- d) Infine i dialetti della Toscana meridionale si avvicinano a quelli del resto dell’Italia centrale, come dimostra per esempio l’assimilazione di -nd- e -mb- a -nn- e -mm- in parole come “gammaru” (gambero) e “scannulu” (scandalo)<sup>11</sup>.

Le diversità fra le macroaree dialettali si manifestano in altri fenomeni fonetici: il raddoppiamento fonosintattico, ossia il rafforzamento delle consonanti iniziali causato dall’assimilazione, presenta caratteristiche diverse da zona a zona, così come avviene per la degeminazione. Allo stesso modo, si può incontrare ad occidente l’affricazione delle sibilanti sorde precedute da consonanti (/inˈtʃjɛme/= insieme), (/perˈtʃona/= persona)<sup>12</sup>, ma anche la spirantizzazione dei fonemi affricati /dz/ e /ts/ (speransa, bellezza)<sup>13</sup>, fenomeno per certi aspetti contrario. Infine, i due diversi gradi di apertura delle vocali medie (/e/, /ɛ/, /o/, /ɔ/) sono distribuiti variamente su tutto il territorio: così, la pronuncia senese di pipistrello (/pipiˈstrello/) si differenzia da quella fiorentina (/pipiˈstrello/). In conclusione, si può affermare che tutta l’area linguistica toscana ha in comune un buon numero di fenomeni fonetici, anche se influenze esterne e mutamenti hanno contribuito a creare importanti differenze tra i dialetti delle diverse aree.

### 3.2 – L’area dialettale emiliano - romagnola

Anche nell’area emiliano - romagnola si assiste a una spiccata variabilità diatopica dei fenomeni fonetici, addirittura più marcata che in Toscana; ad esempio, per quanto riguarda il vocalismo tonico, è difficile individuare regole valide per tutto il territorio.

---

<sup>10</sup> Rohlfs 1966: 171; Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 62

<sup>11</sup> Nesi, Poggi Salani 2002: 421

<sup>12</sup> Nesi, Poggi Salani 2002: 420

<sup>13</sup> Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 61

Una caratteristica peculiare dell'Emilia Romagna è la palatalizzazione di /a/ tonica, che si verifica in sillaba libera e nelle sillabe chiuse in cui la /a/ è seguita da /r/ o /l/ e da un'altra consonante<sup>14</sup>. L'esito della palatalizzazione è una vocale che si avvicina sempre più a /ɛ/ sino ad arrivare a /e/, man mano che si procede da Piacenza verso la Romagna. Alcuni esempi sono “cucer” (/ku'tʃɛ:r/= cucchiaio), “ciamè” (/tʃa'mɛ/= chiamare), “skerp” (/skɛrp/= scarpe), “nes” (/nɛz/= naso), “kelt” (/kɛlt/= caldo). Alcuni linguisti, come Ascoli, avevano teorizzato che questo fenomeno fosse “una fra le più importanti spie galliche o celtiche”<sup>15</sup>, anche se oggi si nutrono dei dubbi su questa affermazione<sup>16</sup>. In Emilia fino a Modena, tale palatalizzazione non riguarda /a/ tonica seguita da consonante nasale (/kam'pana/= campana), mentre a Bologna e in Romagna, la vocale si chiude anche in questo caso (/kam'pɛna/)<sup>17</sup>. Nella provincia di Modena, che Bertoni 1905 ha suddiviso in tre fasce latitudinali, la palatalizzazione di /a/ avviene solo nella zona mediana, cioè nel capoluogo e a ridosso della via Emilia, mentre il fenomeno non si verifica nel Frignano e nella “bassa” padana<sup>18</sup>.

La vocale latina Ē, in sillaba libera, si evolve in /e/ in tutta la regione (per esempio, /me:l/= miele, /dze:l/= gelo), tranne a Ferrara dove si ha il dittongo /je/(/mjel/= miele, /'mjedar/= mietera); in sillaba chiusa, invece, gli esiti di Ē sono molto variegati e vanno da /a/ (a Bologna /tavd/= tiepido, /kun'tant/= contento) fino a /e/ (a Parma /'dʒenta/= gente, /a'nel/= agnello), passando per /ɛ/ (a Modena /'vrɛspa/= vespa, /fra'dɛ:l/=fratello ).

Lo sviluppo di Ē e Ī in sillaba libera conduce a /e/ (a Modena /'se:da/= /'se:da/= seta, /ne:v/= neve) ma non mancano eccezioni come i dittonghi /ɛj/ (a Reggio Emilia /'sejda/= seta) e /'avejr/= avere) e /aj/ (a Bologna /'tajla/= tela, /bu'tajga/= bottega). In sillaba chiusa, le due vocali latine si

<sup>14</sup> Uguzzoni 1979a: 107; Rohlfs 1966: 48; Maiden, Parry 1997: 274

<sup>15</sup> Definizione di Ascoli citata in Rohlfs 1966: 39

<sup>16</sup> Rohlfs 1966: 39

<sup>17</sup> Rohlfs 1966: 39; Badini 2002: 378; Devoto, Giacomelli 1994: 55

<sup>18</sup> Bertoni 1905: 11



si sono evolute in /ø/ (a Fidenza /pøʃ/= pesce), in /ɛ/ (a Parma /frɛd/= freddo), in /e/ (a Cesena /pes/=pesce), e in /a/ (a Modena /frad/= freddo).

In sillaba libera, ĭ dà /i/ in tutta l'Emilia Romagna (/a'mig/= amico, /viv/= vivo), mentre in sillaba chiusa si può trovare /i/ ad occidente e a Ferrara (dove /mil/= mille e /'kwɪndaz/= quindici), /e/ a Modena e Bologna (/mɛl/= mille, /kwɛndʒ/= quindici), /ɛ/ in Romagna (a Forlì /fret/= fritto, /mɛl/= mille).

La vocale latina ō, in sillaba libera si è sviluppata nella vocale turbata /ø/ e in /o/; il primo esito è diffuso ad occidente, ma raggiunge punti diversi da nord a sud. Infatti a nord arriva fino alla pianura reggiana, al centro non va oltre Fidenza (PC), mentre a sud si spinge fino al Frignano (dove troviamo /føg/= fuoco e /nøv/ = nuovo). Di conseguenza, l'area di /o/, assume la forma di un cuneo, che al centro raggiunge Parma (a Modena /'ro:da/ = ruota, /no:v/ = nuovo). In sillaba chiusa, ō diventa ovunque /ɔ/ (/ 'nɔ:ster/= nostro, /ɔ:t/= otto), tranne a Bologna dove si trova /o/ (/ 'no:ster/, /o:t/).

Altrettanto complesso è l'esito di ū e ȝ: all'incirca sugli stessi territori in cui è diffuso /ø/, quindi anche nel Frignano, troviamo /u/ (proprio sull'Appennino modenese /sul/= sole e /dlur/= dolore), mentre nel resto della regione l'esito è /o/ (a Modena /u'to:ber/= ottobre, /so:l/= sole). Fanno eccezione

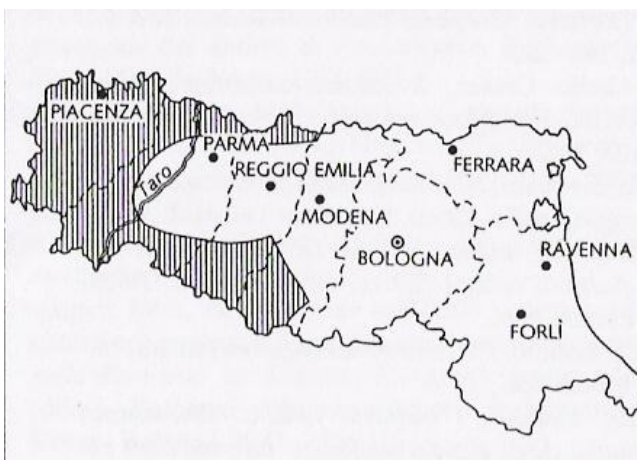


Fig. 2: L'estensione di /y/ < ū e di /ø/ < ȝ

Reggio Emilia e Bologna, dove gli esiti di ū e ȝ sono i dittonghi /ɔw/ e /aw/. In sillaba chiusa, i fonemi derivati sono /u/ a Piacenza (/rus/= rosso), /a/ a Modena e Bologna (/ras/), /o/ altrove (/ros/).

Infine l'esito di ū in sillaba libera, è molto simile a quello di ō, in quanto le aree di diffusione di /y/ e /u/ ricalcano quasi quelle di /ø/ e /o/,

come illustra la cartina in fig. 2<sup>19</sup>. A Sestola, comune che confina con Fiumalbo, troviamo per esempio /y/, mentre a Modena c'è /u/. In sillaba chiusa si possono trovare /y/ a ovest (a Piacenza /syt/= asciutto), /ø/ nelle pianure a nord di Parma e Reggio e nel Frignano (/søt/), /u/ a Parma e Ferrara (/sut/), /o/ a Modena e nel resto della regione (/sot/)<sup>20</sup>. In breve è evidente che il vocalismo tonico emiliano-romagnolo è molto complesso: compaiono infatti molti fonemi, gran parte dei quali non appartiene all'inventario dell'italiano standard, e la loro ripartizione è assai irregolare.

La metafonesi, che come abbiamo visto è assente in Toscana, è riscontrabile in molti dialetti emiliani e romagnoli. La palatalizzazione della vocale tonica ad opera di una /i/ a fine parola è molto diffusa a Bologna e nei territori a est, e opera ad esempio nei plurali di sostantivi come /pes/ (= pesce, pl.= /pis/) , /lin'tsol/(= lenzuolo, pl.= /lin'tsu/) e /ras/ (= rosso, pl. /ros/)<sup>21</sup>. Nell'area occidentale, il fenomeno è circoscritto a poche forme; alcuni esempi di metafonesi nel modenese sono i pronomi dimostrativi /kwast/ e /kwal/, che al plurale danno /kwist/ e /kwi/, e i plurali dei sostantivi con la desinenza -ello (/u'zɛ:l/-/u'ze:/, /kur'tɛ:l/-/kur'te:/)<sup>22</sup>.

Altro fenomeno fonetico tipico dell'Emilia Romagna è la caduta delle vocali atone. I fonemi vocalici pretonici e postonici tendono a scomparire soprattutto nel bolognese e in Romagna (a Bologna /stamg/= stomaco, /gambd/= gomito, /bdɔ:tʃ/= pidocchio)<sup>23</sup>; talvolta questo dileguo dà origine a gruppi consonantici di difficile pronuncia, cui è posto rimedio con l'inserimento di vocali epentetiche (come in /ar'kam/= ricamo, /'tander/= tenero, /al'dam/= letame, /ad'maŋ/= domani)<sup>24</sup>. Anche le vocali atone a fine fine parola, tranne /a/, tendono a cadere, come testimoniano le parole /fra'dɛ:l/= fratello, /nɔ:t/= notte, /skret/= scritto, /'tʃakra/= chiacchiera e /'stmɛna/= settimana<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> Cartina tratta da Foresti 1988: 589

<sup>20</sup> Badini 2002: 379

<sup>21</sup> Badini 2002: 379

<sup>22</sup> Bertoni 1905: 29

<sup>23</sup> Badini 2002: 380

<sup>24</sup> Badini 2002: 380; Rohlfs 1966: 171

<sup>25</sup> Badini 2002: 380

Per quanto riguarda il consonantismo, la caratteristica più diffusa è la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche; alcuni fra i moltissimi esempi sono /fra'dɛ:l/ (it. fratello), /'ro:da/ (it. ruota), /fi:g/ (it. fico). Un fenomeno correlato è quello della spirantizzazione o caduta delle consonanti sonore poste in posizione intervocalica, che si manifesta in /a'vrel/ (it. aprile), /'kova/ (it. coda), /an'vod/ (it. nipote), /fro/ (it. fragola). Le consonanti geminate sono spesso scempiate (/ka'pɛ:l/= cappello, /nɔt/= notte).

I gruppi latini -CL- e -GL- hanno un'articolazione palatale più avanzata rispetto a quella dei dialetti toscani e che giunge all'affricata; di conseguenza, parole come “invecchiato”, “chiamato”, e “chiavi” si pronunciano /inv'tʃɛ:/, /tʃa'mɛ:/, /tʃæf/<sup>26</sup>. Alcuni fenomeni consonantici che confermano la grande variabilità diatopica dei dialetti emiliano-romagnoli già osservata per il vocalismo (pag. 18); tra questi si può annoverare l'esito delle occlusive velari latine /k/ e /g/ davanti a vocali palatali. Nel caso di /k/, si osserva per esempio /ts/ a Bologna, Ferrara e in Romagna, /s/ e /tʃ/ in Emilia (cento = /tsent/, /sent/ o /tʃent/). Parallelamente, /g/ seguita da vocale palatale si è sviluppato in /dz/, /z/ e /dʒ/ (gennaio = /dznar/, /znɛr/, gente = /'dʒenta/)<sup>27</sup>.

### 3.3 – La posizione del fiumalbino nei confronti delle due macroaree dialettali

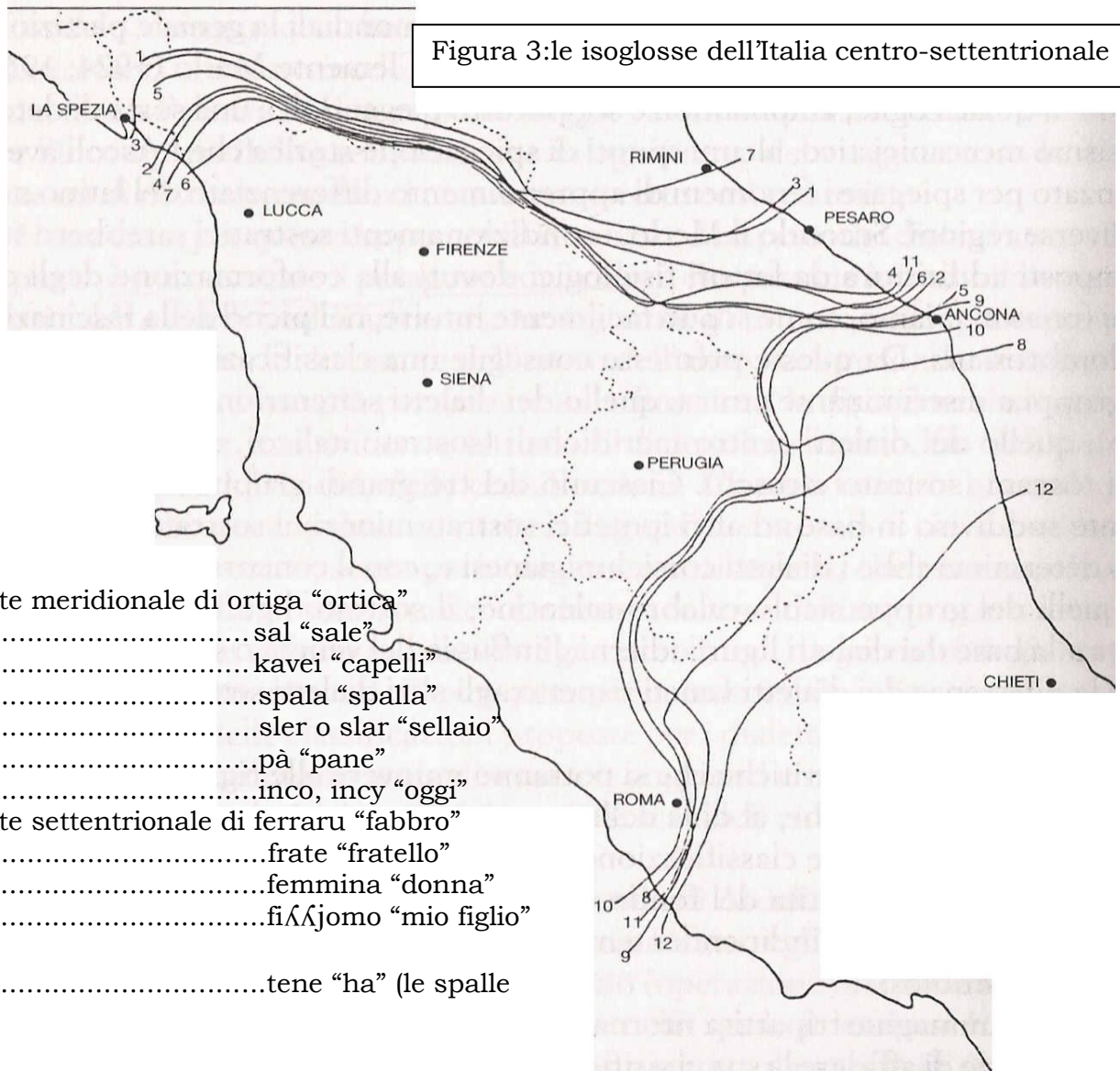
L'area alla quale appartiene il dialetto di Fiumalbo è idealmente attraversata da un fascio di isoglosse, cioè linee immaginarie che separano una zona caratterizzata da un determinato fenomeno fonetico, morfologico o lessicale da un'altra in cui tale fenomeno è assente<sup>28</sup>. Il fascio di isoglosse

<sup>26</sup> Rohlfs 1966: 244; Badini 2002: 380

<sup>27</sup> Badini 2002: 380

<sup>28</sup> Grassi, Sobrero e Telmon 2003 hanno ideato un efficace accostamento fra i vari dialetti e le sfumature di colori: spostandosi di pochi chilometri in una certa direzione, si incontrano alcune piccole differenze tra una varietà e l'altra, e ciò è paragonato a un'impercettibile differenza di colore. Supponendo di cambiare di poco la tonalità per ogni paese incontrato nel tragitto dal Piemonte alla Sicilia, il colore d'arrivo sarà completamente diverso da quello di partenza. Tuttavia, vi saranno alcuni punti di questo continuum linguistico in cui lo

Figura 3: le isoglosse dell'Italia centro-settentrionale



1. Limite meridionale di ortiga “ortica”
- 2..... sal “sale”
- 3..... kavei “capelli”
- 4..... spala “spalla”
- 5..... sler o slar “sellaio”
- 6..... pà “pane”
- 7..... inco, incy “oggi”
8. Limite settentrionale di ferraru “fabbro”
- 9..... frate “fratello”
- 10..... femmina “donna”
- 11..... fiʎʎjomo “mio figlio”
  
- 12..... tene “ha” (le spalle larghe)

che passano per l’Appennino è comunemente noto con il nome di linea La Spezia – Rimini (figura 3<sup>29</sup>).

Il dialetto di Fiumalbo si trova in prossimità di tutte le isoglosse dalla 1 alla 7, e in particolare è situato a nord delle isoglosse numero 1 e 3, ma a sud di quelle numero 2 e 7, riunendo in sé alcune peculiarità proprie della Toscana e altre dell’Emilia. Talvolta il fiumalbino presenta nella stessa parola tratti morfosintattici riconducibili all’una e all’altra area dialettale. Ne è un esempio /neʎvodo/ (nipote); infatti, i fonemi /v/ e /d/ sono chiare spie di emilianità, in quanto le originarie P e T latine (NEPŌTEM) sono state colpite da sonorizzazione e lenizione, fenomeni che abbiamo analizzato in precedenza: inoltre, la /e/ pretonica indica una discontinuità con la

---

stacco fra le sfumature sarà abbastanza netto e riconoscibile; una di queste zone è sicuramente la catena montuosa che separa l’Emilia dalla Toscana (pagina 42).

<sup>29</sup> Cartina tratta da Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 44, a sua volta tratta da G.Rohlf, 1937, *La struttura linguistica dell’Italia*, Keller, Leipzig.

Toscana, in cui c'è una spiccata tendenza a trasformare tale fonema in /i/<sup>30</sup>. D'altra parte, il mantenimento della vocale finale e di quella pretonica, e il conseguente mancato ricorso a vocali epentetiche<sup>31</sup>, sono caratteristiche dei dialetti toscani. Di conseguenza, possiamo affermare che la parola fiumalbina presenta un insieme di fenomeni fonetici di provenienza alquanto variegata.

Emilia – Romagna (Bologna)	Fiumalbo	Toscana
/an'vaud/	/ne'vodo/	/ni'pote/ (/ni'פוּתֵ/)

Un'altra parola di questo tipo è /'gjeʒa/, che, soprattutto negli anni passati, era il termine locale che indicava la chiesa: oggi si tende ad uniformarsi all'italiano, pronunciando /'kjesa/. I primi due fonemi di /'gjeʒa/ indicano che è avvenuta la sonorizzazione della /k/ del latino ECCLESIAM, e ciò è dovuto a influssi dall'Italia settentrionale (lombardo /'dʒeʒa/, ligure /'dʒeʒa/, piemontese /'dʒezja/)<sup>32</sup>. Tuttavia, /gj/ rappresenta un'evoluzione del nesso latino CL simile a quella del toscano /'kjodo/, con consonante occlusiva velare seguita da semivocale, mentre nel nord Italia, tale gruppo subisce una più intensa palatalizzazione, che lo porta a diventare l'affricata /tʃ/. Riassumendo, /gj/ è sonoro come la /dʒ/ lombarda, ma ha lo stesso grado di palatalizzazione della /kj/ toscana. Inoltre, il fonema /ʒ/ è uno dei risultati dell'evoluzione del nesso -SI- nel nord Italia; in Toscana si trova normalmente /ʃ/, espressa dal punto di vista ortografico con la combinazione di lettere "ci"<sup>33</sup>. "Chiesa" è quindi un'eccezione, in quanto è probabile che la parola, giunta allo stadio /'kjesja/, si sia poi dissimilata in /'kjeʒa/. Quindi, mentre i dialetti toscani prevedono uno sviluppo atipico, il fiumalbino continua il normale sviluppo dell'area settentrionale di -SI-.

<sup>30</sup> Rohlfs 1966: 162

<sup>31</sup> Il fatto che la prima vocale di /an'vaud/ sia epentetica è un'ipotesi che traggio da Rohlfs 1966: 171.

<sup>32</sup> Rohlfs 1966: 244

<sup>33</sup> Rohlfs 1966: 403

Il termine /'ajjo/ è il corrispettivo fiumalbino dell'italiano "aglio". L'esito del nesso latino -LI- (ALIUM) rispecchia più quello emiliano /aj/ che quello toscano /aλλo/, per la presenza della semivocale /j/: tale suono è però rafforzato (/jj/), similmente a quello diffuso in Umbria, Lazio e Abruzzo<sup>34</sup>. Comunque, il termine fiumalbino mantiene una chiara /o/ finale, come accade in Toscana, mentre in Emilia le vocali atone diverse da /a/ in posizione finale tendono quasi sempre a cadere.

Le parole che abbiamo analizzato, come già detto, hanno la particolarità di condensare al loro interno elementi di due varietà così diverse tra loro. A mio parere, questa è una caratteristica alquanto singolare in una zona in cui si compie un vero e proprio "salto dialettale" nello spazio di pochi chilometri. I prossimi capitoli del mio lavoro avranno lo scopo di dimostrare nel dettaglio la natura ibrida della fonetica del fiumalbino, approfondendo i principali fenomeni vocalici e consonantici.

---

<sup>34</sup> Rohlfs 1966: 397

## Capitolo 4 – Il vocalismo tonico del fiumalbino

L'obiettivo di questo capitolo è descrivere i principali fenomeni del vocalismo tonico del dialetto di Fiumalbo; saranno ripercorse le diverse trasformazioni che hanno portato le vocali del latino volgare a evolversi in quelle odierne. Per ogni singolo fenomeno sarà studiato il comportamento del fiumalbino, anche in relazione a influenze provenienti da altre aree dialettali. Le spiegazioni saranno corredate da numerosi esempi, per aumentare la chiarezza ed evitare un eccessivo livello di astrazione. All'inizio trova spazio un approfondimento sulla metafonesi, perchè è un fenomeno che riguarda più di un fonema vocalico ed è quindi trasversale alla trattazione delle singole vocali, che farà seguito a questo paragrafo.

### 4.1 - Metafonesi

Come abbiamo visto, la metafonesi è assente in Toscana<sup>35</sup>, limitata a pochi casi in Emilia, e diffusissima in Romagna. Il fiumalbino tende a mantenere le vocali in posizione finale e così a veicolare le informazioni grammaticali attraverso il morfema finale (per esempio, la distinzione singolare/plurale). Tuttavia, anche in fiumalbino ci sono alcuni casi di metafonesi. Questo è particolarmente evidente per la formazione del plurale: un caso significativo è rappresentato dai termini che finiscono con il gruppo /-ello/, i quali hanno il plurale in /-e:/<sup>36</sup>: sing. /u'ʒello/ pl. /uʒe:/ (it. uccello-i), sing. /fra'dello/ pl. /fra'de:/ (it. fratello-i), sing. /rava'nello/ pl. /rava'ne:/ (it. ravanello-i), sing. /ran'dello/ pl. /ran'de:/ (it. randello-i), sing. /vi'dello/ pl. /vi'de:/ (it. vitello-i), sing. /om'brello/ pl. /om'bre:/ (it. ombrello-i), sing. /a'ɲello/ pl. /a'ɲe:/ (it. agnello-i)<sup>37</sup>. Anche il pronome dimostrativo /kwel/ (it. quello) subisce metafonesi nel plurale, con la chiusura di un grado vocalico: /kwi:/= quelli. Interessante è il caso di

---

<sup>35</sup> La metafonesi si trova in qualche sporadico caso anche all'interno dell'area linguistica toscana, in zone marginali, sottoposte a influssi emiliano – romagnoli.

<sup>36</sup> Si tratta dello stesso fenomeno descritto da Bertoni 1905: 29 in riferimento al dialetto di Modena.

<sup>37</sup> Un'eccezione è rappresentata dal plurale "belli", che non mostra la metafonesi (sing. /bello/ pl. /be:/).

“capello”, perchè la vocale tonica del plurale /ka'vi:/, che ha subito un innalzamento, si è estesa anche al singolare /ka'vile/. Questa parola si è sviluppata in modo analogo in Emilia e in Garfagnana, dove il plurale /ka'piggi/ ha prodotto il singolare /kapigjo/<sup>38</sup>.

La metafonesi nel fiumalbino non si manifesta solo nel plurale dei sostantivi, ma anche in alcune forme verbali; per esempio, nelle seconde persone plurali di verbi della seconda coniugazione, la /i/ dell'antico suffisso dell'indicativo presente -ETIS ha causato la palatalizzazione della vocale tonica. Tale fenomeno è evidente in /sa'i:/ (it. sapete), /ve'di:/ (it. vedete), /gi:/ (it. avete), /be'vi:/ (it. bevete), /di'zi:/ (it. dite); forme simili sono diffuse diffuse in tutta l'Emilia Romagna<sup>39</sup>. Per quanto riguarda aggettivi e sostantivi numerali, il vocabolo che indica “tre” vede la presenza della metafonesi (/tri:/), come succede a Modena<sup>40</sup>. Invece, /'vinti/, diffuso nell'Italia settentrionale, a Fiumalbo e in alcune antiche parlate toscane, si basa su una forma latina con la *ī*, a differenza del \*VĪNTI che probabilmente ha dato origine al termine italiano /'venti/<sup>41</sup>.

Altri casi di metafonesi, registrati da Bertoni 1905 nel dialetto modenese, non trovano riscontro nel fiumalbino; è il caso delle desinenze in /-al/, che a Modena subiscono il passaggio /æ/→/ε/ dal singolare al plurale, mentre nel fiumalbino la vocale tonica rimane invariata (sing. /ani'male/ pl. /anim'a:/= animale-i, sing. /'pale/ pl. /pa:/= palo-i, sing. /ka'nale/ pl. /ka'na:/= canale-i).

L'azione della metafonesi sulle forme che abbiamo illustrato risale a tempi molto antichi, quando, secondo un'ipotesi di Uguzzoni 1975, nel latino la distinzione fra vocali brevi e lunghe era minima<sup>42</sup>. In Emilia, l'influenza che fonemi palatali vocalici o semivocalici in posizione finale o postonica esercitarono su alcune vocali toniche causò alcuni cambiamenti; in particolare /ε/ e /ɔ/ derivanti dai fonemi latini Ē e Ō dittongarono in /jε/ e /wɔ/. Allo stesso modo, /e/ e /o/ si chiusero in /i/ e /u/, dando origine alle

---

<sup>38</sup> Bertoni 1905: 29; Rohlfs 1966: 77.

<sup>39</sup> Bertoni 1905: 29; Rohlfs 1966: 77.

<sup>40</sup> Bertoni 1905: 30.

<sup>41</sup> Rohlfs 1966: 73.

<sup>42</sup> Uguzzoni 1975: 53.



alle attuali forme fiumalbine /tri:/, /ka'vi:/, /kwi:/: tali trasformazioni avvennero indifferentemente in sillabe aperte e chiuse, ma solo in seguito all'influsso di un successivo fonema vocalico palatale. Per esempio, nella parola /aŋ'jello/, la /ε/ derivante da Ē rimane invariata, mentre nel plurale, plurale, la /i/ finale causò il passaggio /ε/→/jε/<sup>43</sup>. Successivamente, nei dialetti emiliani, la quantità delle vocali divenne sempre più importante, e, in seguito alla degeminazione consonantica, arrivò ad avere addirittura valore fonologico<sup>44</sup>. Le vocali lunghe erano realizzate in sillaba aperta e prima dei nessi “consonante + /r/ o /l/”, quelle brevi nei rimanenti casi<sup>45</sup>. In una fase successiva, tutte le /ε/ e le /ɔ/ lunghe furono sostituite dai dittonghi /jε/ e /wɔ/, esattamente come era avvenuto nel periodo precedente: in questo caso, però, l'evoluzione delle due vocali lunghe non ha niente a che fare con la metafonesi, ma l'esito di /ε/ e /ɔ/ influenzate da una vocale palatale è stato semplicemente “copiato”<sup>46</sup>. Riepilogando, i due dittonghi ascendenti, in Emilia, erano presenti sia in contesti di metafonesi, sia dove prima ricorrevano /ε/ e /ɔ/ lunghe. E' possibile che questa dittongazione in sillaba libera si sia diffusa fra i ceti colti della Toscana proprio dalle zone in cui si parlano i dialetti gallo-italici<sup>47</sup>. In Emilia, a Fiumalbo e in diverse zone della Toscana settentrionale (come la Garfagnana o il paese di Sambuca Pistoiese, nell'alta valle del Reno), /jε/ e /wɔ/ subirono un successivo monottongamento in /e/ e /o/<sup>48</sup>. Nel fiumalbino, ciò è testimoniato da parole come le seguenti: /'mele/ (it. miele), /fa'zole/ (it. fagiolo), /'deze/ (it. dieci), /'pjokkjo/ (it. pidocchio)<sup>49</sup>, mentre /ε/ e /ɔ/ in sillaba chiusa si mantengono (sempre che /ε/ non si chiuda in seguito alla metafonesi): /'letto/ (it. letto), /'terra/ (it. terra), /'notte/ (it. notte). In conclusione, dal punto di vista della metafonesi, il fiumalbino si pone in posizione intermedia fra l'Emilia e la Toscana; il fenomeno è sostanzialmente circoscritto a pochi casi, alcuni dei quali mostrano una chiara influenza dei

<sup>43</sup> Uguzzoni 1975: 51.

<sup>44</sup> Uguzzoni 1975: 58.

<sup>45</sup> Uguzzoni 1975: 54.

<sup>46</sup> Uguzzoni 1975: 54.

<sup>47</sup> Rohlf 1966: 107 e 110.

<sup>48</sup> Rohlf 1966: 109; Uguzzoni 1975: 51.

<sup>49</sup> Ulteriori esempi a pag. 38.

dialetti parlati a nord di Fiumalbo. Inoltre, come abbiamo visto, altri ambiti del vocalismo fiumalbino si possono accostare ai dialetti emiliani, influenzati a loro volta da esiti dovuti alla metaforesi.

#### 4.2 - Sviluppo di $\bar{A}$ e $\bar{A}$

Il fonema /a/ derivante dalle vocali toniche latine  $\bar{A}$  e  $\bar{A}$  tende a rimanere intatto nel fiumalbino come nell'italiano, e ciò è testimoniato da parole come /kaŋ/ (it. cane, lat. CANEM), /'lago/ (it. lago, lat. LACUM), /pra/ (it. prato, lat. PRATUM), /'pjattsa/ (it. piazza, lat. PLATEAM), /for'nare/ (it. fornaio, lat. FURNARIUM), /'kaldo/ (it. caldo, lat. CALDUM) e /'kjave/ (it. chiave, lat. CLAVEM). Esistono tuttavia alcuni casi particolari, dovuti a influssi di varie parole o prestiti da altre lingue; un esempio del primo caso è /'kjoldo/, per il quale il termine latino CLAVUS ha subito l'influenza del verbo CLAUDERE; in questo caso, la soluzione fiumalbina si allinea all'italiano. Il secondo tipo di eccezione, invece, si manifesta in /ka'ʃteŋna/ (it. castagna; castagna); questo termine fiumalbino deriva da CASTINEA, allotropo della forma latina CASTANEA derivante dal greco<sup>50</sup>.

Nei dialetti dell'Emilia Romagna, /a/ in sillaba libera e seguita da /r/ o /l/ più consonante tende a palatalizzarsi, come abbiamo visto nel capitolo 3 (pagine 18 e 19). A Fiumalbo, questo non si verifica: /sale/ (it. sale), /'baʒo/ (it. bacio), /ʃpo'za/ (it. sposato), /'nazo/ (it. naso), /'kaldo/, /'barba/ /'barba/ (it. barba). L'unica parola che si discosta da questa tendenza è /'elto/ (it. alto), che subisce una palatalizzazione molto intensa; questa forma, con /e/ oppure con /ɛ/, è diffusissima in tutta l'Italia settentrionale e anche nel nord della Toscana, ad esempio in Garfagnana e nell'alta valle del Reno, sull'Appennino pistoiese<sup>51</sup>. Prima di una consonante nasale, però, la palatalizzazione di /a/ ha luogo solo a est del fiume Panaro e in questo caso, di conseguenza, i dialetti situati ad ovest del corso d'acqua si comportano come quelli toscani, cioè lasciando invariata la /a/. Il fiumalbino condivide naturalmente quest'ultimo esito, come dimostrano le

---

<sup>50</sup> Rohlfs 1966: 32-33.

<sup>51</sup> Rohlfs 1966: 48.

seguenti parole: /do'maŋ/ (it. domani), /kaŋ/, /'gamba/ (it. gamba), /'bjaŋko/ (it. bianco), /kwa'ranta/ (it. quaranta). Non mancano comunque forme analoghe a quelle romagnole a ovest dell'isoglossa del Panaro: a Benedello, nel medio Frignano, troviamo /kɛ:ŋ/ e /stme:na/, e nel comune di Riolunato /fun'tæna/ e /tænt/<sup>52</sup>.

Un'altra causa della palatalizzazione di /a/ nei dialetti gallo-italici è la metafonesi; in Romagna, per esempio, il plurale di /pas/ è /pɛs/, mentre quello di /ka'val/ è /ka'vel/. Però, come già sappiamo, /a/ non subisce innalzamenti di questo tipo nel dialetto di Fiumalbo, come dimostrano i seguenti esempi: sing. /maŋ/ pl. /maŋ/ (it. mano-i), sing. /'gatto/ pl. /'gatti/ (it. gatto-i), sing. /ka'vallo/ pl. /ka'vaa/ (it. cavallo-i), sing. /'passo/ pl. /'passi/ (it. passo-i).

Nel nord Italia, /a/ seguita da /l/ e da un'altra consonante può anche velarizzarsi in /ɔ/; tale evoluzione, spiegabile con i passaggi /a/→/au/→/ɔ/, non si verifica nel fiumalbino (/faltʃe/, /salsa/, /'kaldo/, /'kaldɔ/, /'pjalla/), tranne che nei termini /'mota/, derivante dal latino MALTHAM, e /'tɔpo/, che proviene dal latino TAUPU, a sua volta derivato di TALPAM: in questi due casi, la varietà appenninica si allinea all'italiano standard<sup>53</sup>.

Nei dialetti gallo-italici, /a/ in contatto primitivo o secondario con /u/ può svilupparsi in /ɔ/, come dimostrano i termini liguri /'prɔu/ (lat. PRATU), PRATU), e /ku'ɲou/ (lat. COGNATUM), quelli emiliani /fjɔ/ (lat. FLATU) e /frɔ/ (lat. FRAGUM) e il toponimo /pɔ/ (lat. PADUS). Nel fiumalbino, questo fenomeno in linea generale non si verifica, spesso perchè la consonante che in origine separava /a/ e /u/ non subisce il dileguo: /ku'ɲado/ (it. cognato), cognato), /sol'dado/ (it. soldato), /'fjado/ (it. fiato), /pra/ (it. prato). Anche in in questo caso, però, ci sono alcune eccezioni che dimostrano una chiara influenza delle parlate del settentrione; in particolare /'frɔla/ vede il

---

<sup>52</sup> Uguzzoni 1975: 69.

<sup>53</sup> Rohlfs 1966: 37-38.

passaggio  $-A(G)U \rightarrow /ɔ/$ , mentre  $/kɔ/$  (it. capo) ha subito i seguenti cambiamenti:  $CAPUT \rightarrow */kavʉ/ \rightarrow */kau/ \rightarrow /kɔ/$ <sup>54</sup>.

Infine, il contatto fra  $/a/$  e la semivocale  $/j/$  risulta nel semplice fonema  $/a/$ , come accade in  $/'pjatto/$  (it. piatto), che deriva dal francese “plait”, in  $/ara/$  (it. aia), scaturito dall’evoluzione di AREA in “aira”, e in  $/'frana/$  (it. frana), dal latino FRA(G)INA. I dialetti toscani mostrano uno sviluppo analogo, anche se talvolta la  $/j/$  indietreggia fino alla sillaba finale (madia, aria, balia). Invece, la regola in Emilia Romagna è il passaggio di  $/aj/$  a  $/ɛ/$ : qui, “solaio”, “aia” e “ghiaia” si pronunciano  $/su'lɛr/$ ,  $/ɛra/$  e  $/'dʒɛra/$ .

#### 4.3 - Sviluppo di Ī

La vocale Ī si è evoluta di regola in  $/i/$ , e questo esito tende a rimanere intatto in italiano, nelle varietà toscane e in quella fiumalbina. I seguenti esempi dal dialetto del paese appenninico confermano questa regola:  $/'figo/$  (it. fico, lat. FICUM)  $/'nio/$  (it. nido lat. NĪDUM),  $/'diggo/$  (it. dico, lat. DICO),  $/'mille/$  (it. mille, lat. MĪLLE),  $/'tʃinkwe/$  (it. cinque, lat. QUINQUE),  $/viŋ/$  (it. vino, lat. VĪNUM),  $/'limma/$  (it. lima, lat. LĪMAM),  $/'dido/$  (it. dito, lat. DIGITUM).

Nelle varietà emiliane e romagnole,  $/i/$  passa a  $/e/$  davanti alle consonanti nasali, nelle sillabe chiuse e quando la Ī si è venuta a trovare in posizione finale: tale sviluppo è evidente nelle parole romagnole  $/'veŋna/$  (it. vigna),  $/prem/$  (it. primo),  $/res/$  (it. riccio),  $/grel/$  (it. grillo),  $/fur'lɛ/$  (it. Forlì) Forlì e  $/par'tɛ/$  (it. partito)<sup>55</sup>. Occasionalmente, anche nei dialetti della Garfagnana si verifica l’apertura di  $/i/$  ( $/'tseo/=$  zio,  $/de/=$  giorno)<sup>56</sup>. Questo territorio, amministrativamente toscano, da questo punto di vista è più emiliano di Fiumalbo, nel cui dialetto il fenomeno è sconosciuto, come mostrano le seguenti parole:  $/tsio/$  (it. zio),  $/'primma/$  (it. prima),  $/di/$  (it. giorno),  $/par'ti/$  (it. partito),  $/'rittʃo/$  (it. riccio),  $/viŋ/$  (it. vino),  $/kan'tina/$  (it.

---

<sup>54</sup> Rohlfs 1966: 36.

<sup>55</sup> Rohlfs 1966: 53.

<sup>56</sup> Rohlfs 1966: 53.

(it. cantina). Altri esiti di /i/ sono i dittonghi /ei/ e /ɛi/, diffusi a Bologna e lungo la costa adriatica, e le vocali turbate /ø/ e /y/ nell'Italia nord-occidentale; nessuno di questi è riscontrabile nel fiumalbino.

#### 4.4 - Sviluppo di ū

Nella maggior parte dei casi, i dialetti italiani conservano la /u/ derivante da ū, e il fiumalbino non fa eccezione: /'mule/ (it. mulo, lat. MŪLUM), /'luʒe/ (it. luce, lat. LŪCEM), /'uva/ (it. uva, lat. ŪVAM), /'pulleʒa/ (it. pulce, lat. PŪLICHEM), /uŋ/ (it. uno, lat. ŪNUS), /'frutta/ (it. frutta, lat. FRŪCTAM).

In vaste zone dell'Italia settentrionale la /u/ si palatalizza in /y/, sia in sillaba tonica che atona. E' molto probabile che questo passaggio sia avvenuto in un'epoca relativamente recente, perchè anche le /u/ di origine secondaria subiscono un avanzamento del luogo di articolazione<sup>57</sup>. Nella varietà fiumalbina non esistono vocali turbate, ma basta fare pochi chilometri per incontrare dialetti che le usino, come avviene per esempio a Sestola<sup>58</sup>. Pullè 1895 parla di un "cuneo toscano scendente per l'alta valle dello Scoltenna [che] si spinge fino a Pievepelago col suono di /u/ schietto", e che va vicino a congiungersi con la zona di pianura in cui si pronuncia ugualmente /u/<sup>59</sup>. La seguente tabella costituisce un paragone fra il fiumalbino e alcuni dialetti del medio Frignano<sup>60</sup>:

<u>Italiano</u>	<u>Fiumalbo</u>	<u>Medio Frignano</u>
asciutto	/ʼʃutto/	/sytt/ (Boccassuolo <sup>61</sup> )
muro	/ʼmure/	/myr/ (Iddiano <sup>62</sup> )
luce	/ʼluʒe/	/lyz/ (Iddiano)
furbo	/ʼfurbo/	/fyrb/ (Iddiano)

<sup>57</sup> Rohlf s 1966: 57.

<sup>58</sup> Rohlf s 1966: 57; Sorbelli 1947: 30.

<sup>59</sup> Pullè 1895: 712 e cartina a pagina 19.

<sup>60</sup> Sorbelli 1947: 30.

<sup>61</sup> Boccassuolo è una frazione del comune di Palagano (MO), sull'Appennino modenese occidentale.

<sup>62</sup> Iddiano è una frazione del comune di Pavullo nel Frignano (MO).

Un altro mutamento che si verifica in alcune zone dell'Emilia Romagna, soprattutto dal bacino del Panaro a Cesena, è l'apertura di /u/ in /o/ o /ɔ/. Analogamente a quanto abbiamo visto per /i/, il fenomeno si verifica davanti a consonante nasale (/ˈlonna/= luna, /lom/= lume, /fom/= fumo, /oŋ/= uno, /furˈtona/= fortuna), in sillaba chiusa, a causa dell'abbreviazione della vocale tonica (/brɔt/= brutto, /tɔt/= tutto, /ɔs/= uscio) e in posizione ossitona, a fine parola (/pjɔ/= più, /saˈvɔ/= saputo, /vlɔ/= voluto) <sup>63</sup>. Nel dialetto fiumalbino, questa peculiarità non esiste, in linea con ciò che accade nelle varietà toscane; le seguenti parole, infatti, mantengono la vocale tonica /u/: /ˈlunna/ (it. luna), /ˈlumme/ (it. lume), /ˈfummo/ (it. fumo), /uŋ/ (it. uno), /ˈbrutto/ (it. brutto), /ˈuʃfo/ (it. uscio), uscio), /pju/ (it. più), /saˈpju/ (it. saputo), /vosˈsu/ (it. voluto). Un'eccezione a questa regola è rappresentata dal corrispettivo di "uno per uno", nel quale la prima /u/ si mantiene, e la seconda talvolta si apre curiosamente in /o/ (/umpeˈroŋ/); questa forma è probabilmente frutto di un prestito da dialetti posti più a settentrione. Altri esiti di /u/ nelle regioni del nord Italia sono /ø/, /i/ e il dittongo /ɔu/, che però non hanno nessun riscontro nel fiumalbino.

#### 4.5 - Sviluppo di Ē e Ī

Anche in questo caso, di regola, il fiumalbino tende ad adeguarsi agli esiti del vocalismo toscano; nei seguenti esempi, le vocali latine Ē e Ī sono rese con /e/: /ˈpelo/ (it. pelo, lat. PĪLUM) /paˈese/ (it. paese, lat. PAGĒSEM), /ˈnero/ (it. nero, lat. NĪGER), /ˈstesso/ (it. stesso, lat. ĪSTU), /ˈpere/ (it. pera, lat. PĪRUM), /ˈleŋno/ (it. legno, lat. LĪGNUM), /ˈtela/ (it. tela, lat. TĒLAM), /moˈneda/ (it. moneta, lat. MONĒTAM).

In Toscana, i termini dotti come /ˈɛko/ e /kruˈdele/ presentano /ɛ/ in luogo di /e/; ciò si spiega con il fatto che queste parole non hanno preso parte a secoli di evoluzione popolare, e sono state riprese dal latino senza

---

<sup>63</sup> Rohlfs 1966: 61-62.

tener conto della quantità vocalica. Di conseguenza, sia  $\bar{E}$  che  $\bar{E}$  sono state rese con / $\epsilon$ / . Inoltre, le varietà dialettali di questa regione presentano sporadici casi di discrepanza nell'uso delle due vocali (a Pisa /'feltro/ e /'vendo/, contrariamente a Firenze, che ha /'feltro/ /'vendo/). Molte altre eccezioni all'esito standard di  $\bar{E}$  e  $\bar{I}$  si possono spiegare con cambiamenti della quantità vocalica: è il caso di /pun'tello/, in cui il suffisso - $\bar{I}$ LLUS è stato sostituito da - $\bar{E}$ LLUS, del fiumalbino /'vinti/ (it. venti), che abbiamo analizzato nella sezione relativa alla metafonesi<sup>64</sup>, così come /'ditto/ (it. detto) e /'dido/ (it. dito), che si sono formati su \*DICTUS e \*DITUS e non sui loro corrispettivi con la vocale breve.

Un altro fenomeno diffuso in Toscana, e in particolare fiorentino, è l'anafonesi, ossia la palatalizzazione di /e/ seguita dai gruppi / $\eta$ k/, / $\eta$ g/, /skj/, / $\eta$ / e / $\lambda$ /, come abbiamo visto nel capitolo 3 (pagina 16). Il fiumalbino ha recepito questo cambiamento, che ha generato forme come /fa'mia/ (it. famiglia), /'vintʃo/ (it. vinco), /'fiʃkjo/ (it. fischio), /gra'mi $\eta$ na/ (it. gramigna), /'ʃpindʒo/ (it. spingo), /kon'si $\lambda$ lo/ (it. consiglio). Eppure esistono anche forme su cui l'anafonesi non ha agito, come /'le $\eta$ gwa/ (it. lingua) e /'meʃkjo/ (it. mischio), diffuse in passato anche in alcuni dialetti toscani, come il lucchese o l'aretino.

Anche nell'Italia settentrionale si riscontra il passaggio de /e/ a /i/, ma questo avviene in modo irregolare e difficilmente spiegabile in parole come /'sira/ (it. sera e cera), /'nigar/ (it. negro), /pi $\eta$ / (it. pieno), /'fidek/ (it. (it. fegato), /'tila/ (it. tela)<sup>65</sup>. Il dialetto di Fiumalbo non mostra tracce di questo tipo di innalzamento (/tela/, /sera/, /fegato/). Curiosamente, territori aldilà del confine toscano posti a sud-est e sud-ovest di Fiumalbo, come l'alta valle del Reno e la Garfagnana, presentano questo fenomeno, e sono pertanto più soggette a influenze di natura gallo-italica. Per esempio, nei dialetti garfagnini troviamo /'filiʃa/ (it. felce) e /'pino/ (it. pieno), e a Sambuca /'tʃira/ (it. cera), mentre nel fiumalbino queste parole si pronunciano /'felleza/, /p $\eta$ ɛ/, /'tʃera/.

<sup>64</sup> Vedi pag. 24 - Rohlfs 1966: 71.

<sup>65</sup> Rohlfs 1966: 80.

In molti dialetti italiani /e/ subisce altre trasformazioni. In Toscana, per esempio, cambiamenti vocalici nel tardo latino o influssi da altre regioni possono indurre la /e/ a dittongare in /je/, similmente a come accade a /ε/ /ε/ in sillaba aperta. Tale fenomeno è evidente in forme come /'njeve/ (it. neve), /'vjetro/ (it. vetro), /'fjera/ (it. fiera), /'tjetto/ (it. tetto) e /'fjeno/ (it. fieno), ma i corrispettivi fiumalbinsi di queste parole dimostrano che nella varietà del paese appenninico non esiste questo tipo di dittongazione: /'vedro/, /'fera/, /'tetto/, /'neve/, /'feŋ/. I dialetti gallo-italici, invece, tendono a sviluppare il dittongo /ej/, e questo fenomeno si è diffuso in alcune zone della Toscana, come la Garfagnana: /'krejdo/ (it. credo), /'atʃejto/ (it. aceto), /'pejpo/ (it. pepe), /so'mejnta/ (it. semente)<sup>66</sup>. Il semente)<sup>66</sup>. Il fiumalbino, però, si discosta da questo esito: /'kreddo/, /a'zedo/, /'pepe/, /so'mente/.

Nell'Italia settentrionale, come abbiamo visto nel capitolo 3, /e/ è soggetto a metaforesi, a causa dell'influsso esercitato da un successivo fonema palatale. Per il dialetto di Fiumalbo abbiamo già individuato i lessemi /ka'vile/, /ka'vi:/, /kwi:/, /tri:/, /kre'di:/ (it. voi credete), /ve'di:/ (it. voi vedete), e altre seconde persone plurali dell'indicativo presente di verbi della seconda coniugazione.

Infine, nel dialetto esaminato /e/ non passa a /ε/ in sillaba chiusa, come avviene in vaste zone del nord Italia<sup>67</sup>: in Emilia ci sono le pronunce /'veʃkof/ (it. vescovo), /'leŋna/ (it. legna), /vert/ (it. verde), /pɛs/ (it. pesce), pesce), mentre a Fiumalbo la /e/ resta chiusa (/'veʃkovo/, /'leŋna/, /'verde/, /'peʃʃe/).

#### 4.6 - Sviluppo di Ō e Ū

Conformemente all'italiano e alle varietà toscane, il fiumalbino vede la presenza del fonema /o/ in luogo delle antiche vocali latine Ō e Ū, come si evince dai seguenti esempi: /'voʒe/ (it. voce, lat. VŌCEM), /'noʒe/ (it. noce,

<sup>66</sup> Rohlfs 1966: 76.

<sup>67</sup> Rohlfs 1966: 81.



lat. NŪCEM), /'sole/ (it. sole, lat. SŌLEM), /'molto/ (it. molto, lat. MŪLTO), /'moʃka/ (it. mosca, lat. MŪSCAM), /'forno/ (it. forno, lat. FŪRNUM).

Come abbiamo visto per la /e/ (capitolo 4.5), in Toscana e in italiano è frequente trovare una /ɔ/ anziché una /o/ in parole dotte, come /de'vɔto/ (it. devoto), /satʃer'dɔte/ (it. sacerdote), /'spɔso/ (it. sposo) e /'nɔbile/ (it. nobile)<sup>68</sup>. Anche nel dialetto di Fiumalbo si trova /ɔ/, e si può pertanto ipotizzare che si tratti di un caso di influenza dell'italiano; fa eccezione /'ʃpozɔ/, pronunciato con la /o/ chiusa. In rari casi, poi, allontanandosi da Firenze si possono trovare delle /ɔ/ in luogo di /o/, che talvolta sono passate all'italiano (/ko'lɔnna/, /nas'kɔsto/)<sup>69</sup>. In fiumalbino gli esiti sono variabili tra il mantenimento di /o/ e l'apertura, talvolta dovuta all'influenza dei dialetti gallo-italici: esempi del primo caso sono /'ʃkɔpa/ (it. scopa), /'ora/ (it. ora), /'lori/ (it. loro), /'nomme/ (it. nome) e /'groʃta/ (it. crosta, crosta), mentre per il secondo caso possiamo citare /'trɔta/ (it. trota), /'gɔbba/ (it. gobba) e /'pjɔppo/ (it. pioppo)<sup>70</sup>.

L'anafonesi influenza anche le vocali velari oltre a quelle palatali, e conseguentemente /o/ seguito da /n/ più consonante palatale può diventare /u/. Il dialetto del piccolo paese montano si adegua a questa caratteristica delle varietà toscane, con le forme /'fundʒo/ (it. fungo), /'sundʒa/ (it. sugna), /'unto/ (it. unto), /'uŋgja/ (it. unghia), /'puŋno/ (it. pugno), /'ʃpuŋna/ (it. spugna). Fa eccezione il corrispettivo locale di “mungere”, ossia ossia /'moldʒere/, in cui l'anafonesi non ha agito perchè /l/ non è passato a /n/ per assimilazione (causata dalla nasale iniziale /m/) come è avvenuto in italiano. Questa forma è piuttosto antica e deriva dal latino MŪLGERE<sup>71</sup>. Nelle varietà toscane /o/ può passare a /u/ a causa di influssi onomatopeici (lupo), dell'ascendenza di altri dialetti e di mutazioni vocaliche del latino tardo, come in “uscio”, per il quale l'anafonesi ha causato il passaggio da ŌSTIUM a ŪSTIUM. Invece, per termini dotti come “fulmine” e “subito” vale lo

---

<sup>68</sup> Rohlfs 1966: 88.

<sup>69</sup> Rohlfs 1966: 89.

<sup>70</sup> Rohlfs 1966: 90.

<sup>71</sup> Rohlfs 1966: 463.

stesso discorso fatto a pagina 33: nelle parole proprie dei ceti alti, sia ū che Ū sono passate a /u/.

Nell'Italia settentrionale, invece, /o/ può chiudersi un /u/ o dittongare in /ɔu/ in sillaba libera<sup>72</sup>; per esempio a Bologna si possono trovare le forme /du'tɔur/ (it. dottore), /du'lɔur/ (it. dolore), /'lɔuva/ (it. lupa), in Romagna Romagna /'krɔuʒa/ (it. croce), /pa'drɔun/ (it. padrone). L'esito di /u/ si trova nell'Emilia occidentale, in Liguria, Piemonte e Lombardia, mentre a Parma abbiamo /ø/; alcuni esempi in Emilia sono: /'kruʒa/ (it. croce), /fjur/ /fjur/ (it. fiore), a Milano /nus/ (it. noce) e /su/ (it. sole)<sup>73</sup>. Le corrispondenti corrispondenti forme fiomalbine dimostrano che questi mutamenti vocalici non coinvolgono questo dialetto, in linea con ciò che accade in Toscana: /do'tore/, /'luva/, /'kroʒe/, /pa'droŋ/, /'fjore/, /'noʒe/, /'sole/. Anche in Anche in sillaba chiusa, il fiomalbino conserva la /o/, a differenza dei molteplici esiti del nord Italia: /'moʃka/ (it. mosca), /a'goʃto/ (it. agosto), /'forno/ (it. forno), /'bokka/ (it. bocca), /'groʃta/ (it. crosta).

Inoltre, non c'è traccia della metaforesi che causa la chiusura /o/→/u/, evidente nelle seguenti forme bolognesi: sing. /du'tɔur/ pl. /du'tur/, sing. /aŋ'vɔut/ pl. /aŋ'vut/, sing. /'fjɔur/ pl. /'fjur/; invece nel fiomalbino è la conservazione delle vocali finali a garantire la differenziazione tra i seguenti singolari e plurali: sing. /do'tore/ pl. /do'tori/, sing. /ne'vodo/ pl. /ne'vodi/, sing. /'fjore/ pl. /'fjori/.

#### 4.7 - Sviluppo di Ē

In italiano, la /ɛ/ derivante da Ē si dittonga in /jɛ/ in sillaba libera<sup>74</sup> e ciò è dimostrato da numerosi esempi: /'dʒɛtʃi/ (it. dieci, lat. DĒCEM), /'pjɛtro/ (it. Pietro, lat. PĒTRUS), /'mjɛle/ (it. miele, lat. MĒLLEM), /'ljɛvito/ (it. lievito lat. LĒVITUM), /'dʒɛtro/ (it. dietro, lat. DE RĒTRO), /'pjɛde/ /'pjɛde/ (it. piede, lat. PĒDEM), /'vjɛto/ (it. vieto, lat. VĒTUM). In Toscana, però,

<sup>72</sup> Rohlfs 1966: 93.

<sup>73</sup> Rohlfs 1966: 93

<sup>74</sup> Rohlfs 1966: 102 – Grassi, Sobrero, Telmon 2003: 60

però, questa regola è messa in discussione da molte eccezioni: la dittongazione non avviene in termini dotti (/ˈsɛkolo/= secolo, /koˈlera/= colera, /imˈpero/= impero), in parole che hanno forme corrispondenti ossitone (/ˈnɛgo/= nego , /ˈprɛgo/= prego, /ˈtrɛmo/= tremo) e anche in altri altri termini (/ˈpɛkora/= pecora, /anˈdrɛa/= Andrea, /ˈlɛpre/= lepre, /lɛi/= /lei/= lei, /ˈprɛte/= prete)<sup>75</sup>. Inoltre, il fatto che molti dialetti toscani usino forme non dittongate anche dove in italiano compare /jɛ/, e la natura della dittongazione del fonema posteriore corrispondente (/ɔ/→/wɔ/)<sup>76</sup>, portano Rohlfs 1966 ad affermare che il passaggio da /ɛ/ a /jɛ/ riguardò solo una varietà diastratica, quella dei ceti colti. Tale esito fu un prestito dai dialetti settentrionali e non un cambiamento avvenuto spontaneamente in Toscana<sup>77</sup>. Nemmeno a Fiumalbo l'esito di /ɛ/ in sillaba libera è il dittongo /jɛ/; infatti si trova di regola /e/, come avviene in altri dialetti montani, anche a sud del crinale. Come abbiamo spiegato nel capitolo 4.1, influssi emiliano-romagnoli sono alla base delle seguenti forme: /ˈdɛʒe/ (it. dieci), /vɛŋ/ (it. viene), /ˈmele/ (it. miele), /ˈpedro/ (it. Pietro), /ˈdredɔ/ (it. dietro), dietro), /pe/ (it. piede), /ˈlevvɔra/ (it. lepre), /ˈpegɔra/ (it. pecora), /le:/ (it. lei), /inˈsemme/ (it. insieme)<sup>78</sup>. Più a nord, in Emilia, l'esito /e/ può rimanere invariato o evolversi in /i/ o /ei/.

In sillaba chiusa /ɛ/ resta generalmente invariato nei dialetti toscani ed emiliani, quindi anche nel fiumalbino: /ˈsette/ (it. sette), /ˈvrɛspa/ (it. vespa), /ˈtɛʃta/ (it. testa), /ˈlɛtto/ (it. letto). Solo in Emilia Romagna e nel fiumalbino, /ɛ/ si chiude in /e/ davanti ai nessi formati da una consonante nasale più un'altra consonante<sup>79</sup> : /soˈmente/ (it. semente), /ˈvɛnto/ (it. vento), /ˈdʒɛnte/ (it. gente), /ˈtɛmpo/ (it. tempo). A nord di Fiumalbo, poi, queste /e/ si sviluppano come le /e/ primarie, a dimostrazione del fatto che questa palatalizzazione è un fenomeno molto antico<sup>80</sup>.

<sup>75</sup> Rohlfs 1966: 103.

<sup>76</sup> Vedi capitolo 4.8

<sup>77</sup> Rohlfs 1966: 107

<sup>78</sup> Rohlfs 1966: 109

<sup>79</sup> Rohlfs 1966: 123

<sup>80</sup> Rohlfs 1966: 123

#### 4.8 - Sviluppo di ō

In luogo della vocale latina ō in sillaba libera, oggi in italiano si trova generalmente il dittongo /wɔ/; alcuni esempi sono le parole /'fwɔko/ (it. fuoco, lat. FŌCUM), /'nwɔvo/ (it. nuovo, lat. NŌVU), /'kwɔre/ (it. cuore, lat. CŌRDEM), /'bwɔno/ (it. buono, lat. BŌNU), /'wɔmo/ (it. uomo, lat. HŌMO), /'rwɔta/ (it. ruota, lat. RŌTAM), /'kwɔjo/ (it. cuoio, lat. CŌRIO). Eppure, proprio come avviene per /jɛ/, il dittongo rappresenta uno sviluppo del linguaggio dei ceti colti, quasi del tutto assente nelle varietà popolari. L'esito /wɔ/ non si riscontra in termini dotti (/'ɔpera/= opera, /'dʒɔve/= Giove, /'pɔpolo/= popolo) ma anche in parole diastraticamente più basse (/'nɔve/= nove, /'brɔdo/= brodo, /'stɔmako/= stomaco), oltre che in quasi quasi tutti i dialetti toscani di città e di campagna<sup>81</sup>. A Fiumalbo, l'esito di ō è una /o/ chiusa, parallelamente a quanto avviene per Ē, come dimostrano le seguenti parole: /'roda/ (it. ruota), /'ovo/ (it. uovo), /'fogo/ (it. fuoco), /'ʃkola/ (it. scuola), /'forra/ (it. fuori), /'kore/ (it. cuore), /'nora/ (it. nuora), nuora), /lin'tsole/ (it. lenzuolo), /'novo/ (it. nuovo). Il fiumalbino condivide ancora una volta questa peculiarità del vocalismo con altre zone di confine, come la Lunigiana, la Garfagnana, l'alta valle del Reno e anche la Versilia<sup>82</sup>. In tutti questi territori si fa sentire l'influsso delle varietà emiliane, che in sillaba libera presentano /o/ e /ø/, separate all'incirca dallo stesso confine che corre tra /u/ e /y/<sup>83</sup>. Quindi troviamo /o/ a Fiumalbo e Pievepelago, a Sestola e nel medio Frignano, nuovamente /o/ nella zona di Modena<sup>84</sup>.

<u>Italiano</u>	<u>Fiumalbo</u>	<u>Iddiano</u> <sup>85</sup>
suora	/'sora/	/'søra/
nuovo	/'novo/	/nøv/
vuole	/'vole/	/vøl/

<sup>81</sup> Rohlfs 1966: 133-134

<sup>82</sup> Rohlfs 1966: 136-137

<sup>83</sup> Vedi capitolo 3.2.

<sup>84</sup> Sorbelli 1947: 29

<sup>85</sup> Vedi nota 58 del capitolo 4.

In sillaba chiusa, il risultato di  $\bar{o}$  è /ɔ/ in Toscana, come si può capire dai lessemi /'pɔrta/ (it. porta), /'ɔddʒi/ (it. oggi), /'kɔʃʃa/ (it. coscia), /'ɔtto/ /'ɔtto/ (it. otto), /'fɔʎʎa/ (it. foglia); davanti a “nasale + consonante”, l'esito è /o/ (/ris'ponde/= risponde, /'ponte/= ponte, /'sonno/= sonno, /'kompra/= compra, /'monte/= monte), tranne in /'dɔnna/ (it. donna). In Emilia Romagna, in sillaba chiusa, gli esiti oscillano tra /ɔ/, /o/ e /ø/, quest'ultimo riscontrabile in alcuni dialetti davanti a consonante palatale<sup>86</sup>. Nel fiumalbino, in luogo della vocale turbata, compare /o/ davanti a fonemi palatali e ai nessi /n/ più consonante : /'okkjo/ (it. occhio), /'fojja/ (it. foglia), /'pjokkjo/ (it. pidocchio), /'sonno/ (it. sonno), /'ponte/ (it. ponte). Negli altri casi, si trova sempre /ɔ/: /'mɔrto/ (it. morto), /'ɔtto/ (it. otto), /'nɔtte/ (it. notte), /'fɔsso/ (it. fosso), /'ɔddʒi/ (it. oggi), /'kɔrda/ (it. corda) e corda) e /'kɔllo/ (it. collo).

#### 4.9 - Sviluppo dei dittonghi latini

Il dittongo AU tende a monottongarsi in /ɔ/ in italiano, come è evidente nelle voci /'ɔro/ (lat. AURUM), /'pɔko/ (lat. PAUCU), /'tɔro/ (lat. TAURUM), /'kɔza/ (lat. CAUSAM), /'pɔvero/ (lat. PAUPER). Il fenomeno si verifica anche nel fiumalbino, dove, oltre alle forme citate sopra e a /'mɔta/ (it. fango), /'tɔpo/ (it. topo), /'frɔla/ (it. fragola) e /kɔ/ (it. capo), spiegate a pagina 29, si trovano anche /'tɔla/ (it. tavola, lat. TA(B)ULA) e /'fɔla/ (it. favola, lat. FA(B)ULA). Invece i dittonghi AE e OE si sono presto confusi rispettivamente con /ɛ/ e /e/, e hanno partecipato alla normale evoluzione di queste vocali; a Fiumalbo troviamo /'tʃɛlo/ (lat. CAELO), /'tʃɛna/ (lat. COENA) e /'pena/ (lat. POENA).

#### 4.10 - Considerazioni conclusive

Dopo aver analizzato il vocalismo tonico, si può trarre la conclusione che il dialetto fiumalbino ha più punti in comune con le varietà toscane che

---

<sup>86</sup> Rohlfs 1966: 144

con quelle emiliane. Infatti, ci sono solo i sette fonemi vocalici che si trovano in Toscana, senza suoni turbati come /ø/ e /y/ o di natura intermedia come /æ/. Inoltre, diverse peculiarità caratteristiche dell' Emilia, come la palatalizzazione di /a/ in sillaba libera, l'apertura di /i/ in /e/ e di /u/ in /o/ davanti a consonanti nasali o in sillaba chiusa, l'opposta chiusura di /e/ e /o/ in /i/ e /u/ e la metaforesi delle vocali velari, non trovano alcun riscontro nel dialetto montano. Per altri fenomeni, come la metaforesi di vocali palatali, il comportamento del dialetto del centro appenninico è analogo al toscano, con poche eccezioni di stampo emiliano. Anche lo sviluppo generale dei suoni latini simboleggiati dai grafemi Ā, Ā, Ī, Ū, Ī, Ū, Ē, Ō, è sostanzialmente identico a quello del fiorentino. L'evoluzione delle vocali latine Ē e Ō, invece, è stata chiaramente influenzata da esiti emiliani, che si sono spinti anche ben al di sotto del confine amministrativo con la Toscana. Lo stesso discorso vale per l'anafonesi, fenomeno di origine settentrionale recepito, oltre che dal fiumalbino, dalla quasi totalità delle varietà toscane.

## Capitolo 5 – Il vocalismo atono del fiumalbino

### 5.1 - Generalità

Questo capitolo si prefigge di illustrare i principali fenomeni fonetici che riguardano il vocalismo atono del dialetto di Fiumalbo, e di spiegare come questi si pongono in relazione con le varietà emiliane e toscane.

Le vocali atone tendono a indebolirsi o a cadere completamente in Emilia, come anche nel resto del nord Italia. Qui, il fenomeno può assumere proporzioni tali da ridurre parole di tre o quattro sillabe in monosillabi: per esempio, i corrispettivi emiliani di “tiepido”, “pennato”, “mietitore” e “ospedale” sono /tevd/, /pna/, /mdor/ e /zbdal/. Al contrario, in Toscana, le vocali atone generalmente si conservano; se ne possono trovare di cinque tipi diversi, ossia /a/, /e/, /i/, /o/ e /u/, due in meno (/ɛ/ e /ɔ/) rispetto al al vocalismo tonico<sup>87</sup>. Il dialetto di Fiumalbo, da questo punto di vista, è strettamente analogo alle varietà toscane, in quanto la caduta di vocali atone si verifica solo in sporadici casi: /'tevedo/ (it. tiepido), /pe'nado/ (it. pennato), /ospe'dale/ (it. ospedale), /gover'nare/ (it. governare), /pe'kado/ /pe'kado/ (it. peccato), /mura'dore/ (it. muratore), /na'dale/ (it. Natale), /bi'kjere/ (bicchiere). Nella varietà montana non si verifica nemmeno l'indebolimento in /ə/ delle vocali in sillaba atona, caratteristica dei dialetti dell'Italia centro meridionale, ma anche, come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, della Garfagnana. Quindi, il fonema /ə/ non è nell'inventario dei suoni del fiumalbino, che limita le sue vocali atone a cinque, proprio come accade in Toscana e in italiano.

### 5.2 - Vocali in posizione protonica

Il fonema /a/ collocato prima della vocale tonica e nella prima sillaba di una parola, tende a rimanere inalterato in tutti i dialetti d'Italia<sup>88</sup> e Fiumalbo non fa eccezione, come provano i seguenti termini: /a'zede/ (it.

---

<sup>87</sup> Rohlfs 1966: 160.

<sup>88</sup> Rohlfs 1966: 161.

aceto), /a'maro/ (it. amaro), /ba'zare/ (it. baciare), /fa'rina/ (it. farina), /fa'mia/ (it. famiglia), /lavo'rare/ (it. lavorare), /ka'vallo/ (it. cavallo), /abe'tina/ (it. abetina). In alcune parole italiane, come “smeraldo” (lat. SMARAGDUS), “lucertola” (lat. LACERTA) e “gettare” (lat. JACTARE), la /a/ si è mutata in /e/ a causa di fenomeni di dissimilazione vocalica o dell'influenza di fonemi palatali.

Nemmeno lo sviluppo delle vocali Ē, Ē e Ī protoniche in sillaba iniziale vede grosse differenze fra la Toscana e il nord Italia. L'esito è ovunque /e/, ma il fiorentino e le varietà ad esso affini tendono a trasformare questa /e/ in /i/, come testimoniano queste parole: “migliore” (lat. MELIOREM), “finestra” (lat. FENESTRAM), “nipote” (lat. NEPOTEM), “ciliegia” (lat. CERESIAM) “minestra”, “piselli”, “vicino”, e “cinghiale”. Dove la /e/ rimane inalterata, si possono chiamare in causa influssi del latino, di altri dialetti e delle forme affini dove la /e/ è tonica, come avviene in “bellezza”, “telaio”, “gentile” (influssi di “bello”, “tela” e “gente”). Anche nell'Italia settentrionale avviene questa palatalizzazione, seppure in modo meno sistematico<sup>89</sup>. A Fiumalbo si riscontra /i/ in luogo di /e/ in molte forme, tra cui /fi'nɛstra/ (it. finestra), /pi'sɛɛ/ (it. piselli), /vi'zɪŋ/ (it. vicino), /tʃi'reʒa/ (it. ciliegia), /tʃin'gjaɛ/ (it. /tʃin'gjaɛ/ (it. cinghiale). La palatalizzazione è attiva anche in termini che nel fiorentino mantengono /e/: /iʃ'tade/ (it. estate), /mi'ʃtere/ (it. mestiere), mestiere), /ni'suŋ/ (it. nessuno); esempio del contrario è /ne'vodo/, che non vede l'innalzamento della /e/ derivante dal latino NEPOTEM. In alcune parole, la /e/ protonica in sillaba iniziale si apre in /a/ sia nei dialetti toscani che in quelli gallo-italici; nel fiumalbino, questa tendenza si riscontra in termini come /ʃtra'nuttso/ (it. starnuto, lat. STERNUTUM), /a'ʃpetto/ (it. aspetto, lat. EXPECTO) e /aʃʃu'gare/ (it. asciugare, lat. EXSUCARE).

Come spesso avviene, il fenomeno appena descritto per le vocali palatali ha un suo corrispettivo per quelle velari. Così le vocali latine Ō, Ō, Ū, Ū e anche il dittongo AU tendono a evolversi in /o/, e questo fonema, in posizione protonica e nella sillaba a inizio di parola, si chiude spesso in /u/. Le parole italiane “uccello”, “cucire”, “fucile”, “mulino”, “cugino” e “cucina”

---

<sup>89</sup> Rohlfs 1966: 162-163.



mostrano questa trasformazione, ma esistono anche eccezioni come “coltello”, “oliva”, “cognato” e “moneta”<sup>90</sup>. Il fiumalbino prende parte al fenomeno, come risulta evidente dai seguenti termini: /'kuʒere/ (it. cucire), /ku'ʒina/ (it. cucina), /mu'liŋ/ (it. mulino), /ku'ʒiŋ/ (it. cugino), /u'ʒello/ (it. uccello), /lu'ketto/ (it. lucchetto), /pu'lire/ (it. pulire). Solo in in pochi casi, la pronuncia che si può udire nel piccolo centro frignanese diverge da quella italiana: due esempi sono /formen'toŋ/ (it. frumento) e /ku'ɲado/ (it. cognato), forma molto diffusa in tutta l'Italia settentrionale.

La caratteristica fonetica che più contraddistingue i dialetti gallo-italici, però, è la caduta delle vocali in posizione protonica, esclusa /a/. Altri esempi dai dialetti emiliani, oltre a quelli di pagina 42, sono /sler/ (it. sellaio), /ʒner/ (it. gennaio), /'stmana/ (it. settimana), /bdutʃ/ (it. pidocchi), /'dmenga/ (it. domenica), /sɲa/ (it. segnato)<sup>91</sup>. In alcuni casi, il fenomeno è così rilevante da dare origine a gruppi consonantici difficili da pronunciare, che hanno bisogno dell'appoggio di una vocale epentetica<sup>92</sup>. In Toscana, le vocali protoniche resistono alla caduta, tranne in qualche sporadico caso, in parole che iniziano per /s/ (staccio, scure) e prima di /r/ (dritto, gridare). Il dialetto fiumalbino si comporta come quelli toscani, quindi le sue vocali protoniche tendono a essere conservate in parole come /pjokkjo/ (it. pidocchio), /do'mennega/ (it. domenica), /seti'mana/ (it. settimana), /dʒe'nare/ (it. gennaio), /se'tanta/ (it. settanta), /se'dattʃo/ (it. setaccio), /le'damme/ (it. letame). L'analogia con le varietà toscane prosegue nella maggiore instabilità delle vocali fiumalbine che seguono /s/ o precedono /r/, le quali cadono in termini come /tre'moto/ (it. terremoto) e /ʃta'nella/ (it. sottana), in cui /s/ si è poi palatalizzato in /ʃ/.

### 5.3 - Vocali in posizione postonica

Come abbiamo visto per le vocali protoniche, i dialetti gallo-italici tendono generalmente a far cadere i fonemi vocalici posti dopo la vocale

---

<sup>90</sup> Rohlfs 1966: 165.

<sup>91</sup> Rohlfs 1966: 170.

<sup>92</sup> Vedi pagina 20.

tonica di una parola; al contrario, le varietà toscane, nella maggior parte dei casi, li conservano.

Questa tendenza generale trova conferma nel trattamento della vocale mediana dei proparossitoni; infatti, in Emilia, queste vocali si dileguano quasi sempre, e ciò è evidente in termini come /'frasne/ (it. frassino), /'gumde/ (it. gomito), /'felʒa/ (it. felce), /'pylga/ (it. pulce), /'levra/ (it. lepre) e /teft/ (it. tiepido). Anche le varietà toscane conoscono questo tipo di sincope, che non compare in modo sistematico ma è riscontrabile in parole come “lepre” (lat. LEPOREM), “felce” (lat. FILICEM), “pesca” (lat. PERSICAM) e “posto” (lat. POSITUM). Altri termini in cui la caduta si manifestò già nel latino volgare sono “verde” (lat. VIRIDE), “caldo” (lat. CALIDU), “vecchio” (lat. VETULU), “macchia” (lat. MACULAM), “pioppo” (lat. POPULUM) e “ginocchio” (che subisce la sincope come le altre parole formate con il suffisso -UCULUM)<sup>93</sup>. L'esito del fiumalbino è abbastanza sorprendente; infatti, il dialetto appenninico talvolta presenta le vocali mediane dei proparossitoni anche laddove in Toscana avviene la sincope, come nelle seguenti parole: /'levvora/ (it. lepre), /'felleʒa/ (it. felce), /'pulleʒa/ (it. pulce). Anche altri termini proparossitoni conservano la vocale mediana, questa volta in linea con ciò che succede in Toscana. Nei seguenti esempi dal fiumalbino, però, la *ī* latina è passata a /e/, in contrasto con la /i/ del fiorentino e dell'italiano: /'gommedo/ (it. gomito), /'ommeni/ (it. uomini), /'tevedo/ (it. tiepido), /'endeʒe/ (it. endice). Questo avviene anche ad Arezzo e nelle zone del nord Italia in cui le vocali in analisi non subiscono la sincope. In altri termini fiumalbini, come /'dʒovane/ (it. giovane, lat. IUVENEM) e /'sennaro/ (it. sedano, gr. SELINON), si si trova una /a/ in luogo di /i/ o /e/, mentre in Romagna è diffusa la tendenza opposta, ossia la trasformazione di /a/ in /e/ o /i/<sup>94</sup>.

Anche le vocali atone nella sillaba finale cadono spesso nel nord Italia e si mantengono in Toscana. L'unica vocale che si conserva su quasi tutto il territorio nazionale è /a/<sup>95</sup>, come mostrano queste parole fiumalbine: /'bokka/ (it. bocca), /be'fana/ (it. Befana), /'vakka/ (it. vacca), /'fola/ (it.

---

<sup>93</sup> Rohlfs 1966: 171-173.

<sup>94</sup> Rohlfs 1966: 173.

<sup>95</sup> Solo nell'Italia centro meridionale (Campania, Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia e Calabria settentrionali), /a/ finale tende a confondersi in /ə/. Rohlfs 1966: 176.

(it. favola), /orte'zilla/ (it. lucertola), /'fjola/ (it. figlia). Rare cadute di /a/ possono avvenire quando una parola è in posizione proclitica; per esempio, in Toscana si possono trovare le forme “una sol volta” e “allor mi disse”<sup>96</sup>.

Invece, /e/ e /i/ in posizione finale, nel nord Italia, si sono indebolite fino ad arrivare alla caduta, come dimostrano i seguenti esempi tratti dai dialetti del Frignano: /fjur/ (it. fiori), /sa'ver/ (it. sapere), /bəl/ (it. bello), /res/ (it. riccio), /ʃdas/ (it. setaccio), /kra:d/ (it. io credo)<sup>97</sup>. Un fenomeno tipicamente emiliano è la presenza di una /o/ come ultimo fonema di tutte le parole maschili, e di una /a/ nei termini femminili. Oggi, le varietà di pianura hanno fatto cadere questa vocale, che resta invece in alcune zone appenniniche; per esempio, in Garfagnana troviamo /'koro/ (it. cuore), /'melo/ (it. miele), /ne'poto/ (it. nipote), /'nea/ (it. neve), /'notta/ (it. notte, notte), a Pievepelago, 4 km a nord di Fiumalbo, /'monto/ (it. monte), /'ponto/ (it. ponte), /ospe'dalo/ (it. ospedale), /al'dammo/ (it. letame)<sup>98</sup>. Il fiumalbino mantiene spesso la /e/ a fine parola (/ 'ponte/= ponte, / 'neve/= neve, / 'kore/= cuore, / 'freve/= febbre, /avriłe/= aprile), ma influenze emiliane si fanno sporadicamente sentire in termini come /ne'vodo/, /'levvora/ e /'felleza/.

In Toscana, le vocali latine Ē, Ē e Ī atone e in sillaba finale si sono sviluppate in /e/, mentre all'antica Ī corrisponde /i/. Le parole “sette”, “bene”, “ape”, “egli” e “ieri”, insieme a “avanti”, “dieci”, “fuori”, “oggi”, “anzi”, nelle quali la /e/ è successivamente passata a /i/, dimostrano anche che qui questo tipo di vocali non subisce mai la sincope<sup>99</sup>. Anche il dialetto di Fiumalbo conserva /i/ e /e/ atone in sillaba finale, come risulta evidente dalle seguenti parole: /ka'veile/ (it. capello), /'nove/ (it. nove), /'deze/ (it. dieci), /'lumme/ (it. lume), /'ɔddzi/ (it. oggi), /'okki/ (it. occhi), /iʃ'tade/ (it. estate), /ave/ (it. ape). Esiste tuttavia un'importante eccezione: /e/ e /i/, quando seguono una vocale più /n/, cadono, e la consonante nasale si velarizza<sup>100</sup>. Tale processo opera in /kaŋ/ (it. cane), /kar'boŋ/ (it. carbone),

<sup>96</sup> E' il cosiddetto fenomeno del “sandhi”. Rohlfs 1966: 176.

<sup>97</sup> Uguzzoni 1977: 37; Sorbelli 1947: 31.

<sup>98</sup> Sorbelli 1947: 29; Rohlfs 1966: 182-183.

<sup>99</sup> Rohlfs 1966: 178.

<sup>100</sup> Fenomeno parzialmente descritto da Pulle' 1895: 707.

/maŋ/ (it. mani), /pa'droŋ/ (it. padrone), /ʃta'ʒoŋ/ (it. stagione), /paŋ/ (it. pane), /do'maŋ/ (it. domani), /beŋ/ (it. bene), /am'poŋ/ (it. lampone) e /kro'kjoŋ/ (it. testone)<sup>101</sup>.

Le vocali atone /o/ e /u/ non compaiono mai in sillaba finale nelle varietà emiliane. Questa tendenza è confermata da parole come /bras/ (it. braccio), /ɔt/ (it. otto), /fi:l/ (it. filo), /fret/ (it. fritto), /luv/ (it. lupo), /mastʃ/ (it. maschio)<sup>102</sup>. I dialetti toscani, invece, conservano sempre /o/ atona nell'ultima sillaba, tranne in casi di particolari accostamenti di parole (fil di ferro, pian pianino<sup>103</sup>), mentre /u/ non compare mai in questa posizione<sup>104</sup>. Il fiumalbino, anche in questo caso, si comporta come il toscano, mantenendo il fonema /o/ in termini come i seguenti: /'luvo/ (it. lupo), /'ɔtto/ (it. otto), /'fritto/ (it. fritto), /'brattʃo/ (it. braccio), /'ommo/ (it. uomo), /'fogo/ (it. fuoco), /'fundʒo/ (it. fungo). La vocale finale cade solamente quando è preceduta da una vocale più /n/, come abbiamo già visto per /e/ e /i/. Questa eccezione è testimoniata da parole come /maŋ/ (it. mano), /troŋ/ (it. tuono), /ka'miŋ/ (it. camino), /uŋ/ (it. uno), /ba'baŋ/ (it. tonto), /lon'taŋ/ (it. lontano), /viŋ/ (it. vino)<sup>105</sup>.

La Garfagnana si pone a metà strada fra la soluzione emiliana della caduta e quella toscana della conservazione. Infatti, i dialetti di questo territorio a sud-ovest di Fiumalbo tendono all'indebolimento delle vocali atone in fine di parola e nei termini con tre o più sillabe. Pronunce come /'pagə/ (it. pace), /'korə/ (it. cuore), /tə'lai/ (it. telaio) e /'vendəno/ (it. vendono) sono testimonianze del fonema centrale /ə/, che è assente negli inventari fonetici del fiumalbino e delle altre varietà toscane.

#### 5.4 - Considerazioni conclusive

---

<sup>101</sup> Esempi tratti da Lenzini, Brugioni 2002

<sup>102</sup> Rohlf 1966: 186; Sorbelli 1947: 31; Uguzzoni, 1976: 261-262.

<sup>103</sup> Vedi nota 93

<sup>104</sup> Esempi di /u/ in posizione finale si trovano nella zona dell'Amiata. Nesi, Poggi Salani 2002: 418.

<sup>105</sup> Esempi tratti da Lenzini, Brugioni 2002 e Pullè 1895: 707.

Il bilancio che si può trarre dall'analisi che abbiamo fatto del vocalismo atono è che il dialetto di Fiumalbo, da questo punto di vista, è decisamente affine a quelli toscani. Infatti, le analogie con l'Emilia, e più in generale con le varietà gallo-italiche, si limitano alla caduta delle vocali finali diverse da /a/ e poste dopo i gruppi "vocale + /n/" e a pochi casi di generalizzazione di /o/ e /a/ per i termini maschili e femminili. Per il resto, il fiumalbino si comporta esattamente come i dialetti a sud del crinale, e condivide con questi importanti fenomeni come la conservazione di gran parte delle vocali atone e l'innalzamento di /e/ e /o/ protoniche.

## Capitolo 6 – Il consonantismo del fiumalbino

Nel corso dei secoli le consonanti di tutti i dialetti d'Italia hanno subito numerosi cambiamenti, dovuti a influenze di altre varietà o lingue, sviluppi autoctoni, fenomeni di sostrato e a molte altre variabili. L'oggetto del presente capitolo è la descrizione del consonantismo del fiumalbino e del suo sviluppo in diacronia, dai tempi del latino volgare alla nostra epoca. Le prossime pagine, inoltre, contribuiranno in modo decisivo a fornire un quadro completo di questo dialetto e a stabilire, qualora fosse possibile, se esso è ascrivibile alla sfera delle varietà toscane o emiliane.

### 6.1 - Consonanti in posizione iniziale

Il fonema /b/ a inizio parola si è conservato in tutto il nord d'Italia e in Toscana<sup>106</sup>; nel dialetto di Fiumalbo lo si può trovare in parole come /beŋ/ (it. bene), /'bojgere/ (it. bollire), /'buʒo/ (it. buco), /'baʒo/ (it. bacio) e /ba'rottʃo/ (it. baroccio). Inoltre è degno di nota il caso di /banca/ (it. sedia, sedia, panca), parola di origine longobarda, in cui il fiumalbino ha mantenuto la consonante sonora a differenza dell'italiano, che presenta una /p/ dovuta ad altri influssi germanici<sup>107</sup>.

Decisamente più complessa è l'evoluzione dell'antico fonema latino rappresentato dal grafema c, il quale aveva sempre valore di /k/, davanti a ogni tipo di vocale. Nella lingua nazionale, /k/ si è conservato solo davanti a /a/, /o/ e /u/<sup>108</sup>, e ciò è valido anche per il dialetto di Fiumalbo: /kaŋ/, (it. cane, lat. CANEM), /ko'nioro/ (it. coniglio, lat. CUNICULUM), /kaldo/ (it. caldo, lat. CALIDUM), /'kavra/ (it. capra, lat. CAPRAM), /'kaʒo/ (it. cacio, lat. CASEUM), CASEUM), /ko'noʃʃo/ (it. conosco, lat. COGNOSCO), /kol'tello/ (it. coltello, lat. lat. CULTELLUM). In Toscana si trova frequentemente la sonorizzazione di /k/ a inizio parola, come nelle forme garfagnine /gat'tivo/ e /gu'dzino/; trasformazioni di questo tipo, avvenute nel latino volgare, sono alla base dei termini italiani del tipo di /'gatto/ (lat. CATTU), /'gabbia/ (lat. CAVEA) e

<sup>106</sup> Rohlfs 1966: 194.

<sup>107</sup> Rohlfs 1966: 197; Badini 2002: 388.

<sup>108</sup> Rohlfs 1966: 197.

/ˈgomito/ (lat. CUBITU)<sup>109</sup>. Sempre in Toscana, /k/ può essere soggetta ai fenomeni della spirantizzazione, quando la parola precedente termina con una vocale (/laˈhasa/= la casa /laˈhuɔla/= la cupola), e del raddoppiamento fonosintattico (/ikˈkane/= il cane, /akˈkasa/= a casa). Nessuna di queste eccezioni riguarda il fiumalbino, che tuttavia presenta le /g/ dovute a un’antica sonorizzazione (/ˈgatto/= gatto, /ˈgombedo/= gomito); gomito); il fenomeno della gorgia, inoltre, è del tutto sconosciuto nel dialetto montano<sup>110</sup>. Nel latino, c aveva la natura velare del fonema /k/ anche davanti alle vocali palatali /e/ e /i/; questa situazione si è conservata fino a oggi in alcune parti della Sardegna, ed è riconoscibile nei prestiti che l’antico tedesco prese dal latino (nel tedesco contemporaneo, Kirsche← CERESIA, Keller←CELLARIUM)<sup>111</sup>. La /k/ si evolse dapprima in /kj/, stadio oggi non più riscontrabile in alcuna varietà, poi in /tʃ/, soluzione adottata da tutti i dialetti a sud dell’Appennino tosco-emiliano, con la parziale eccezione della Toscana, in cui /tʃ/ diventa la fricativa /ʃ/ in posizione intervocalica<sup>112</sup>. Nel Nord Italia, il luogo di articolazione del fonema in questione avanza ancora di più, fino a raggiungere gli alveoli dentali; abbiamo per cui /ts/ in Lunigiana e sull’Appennino ligure, /s/ e /θ/ nel resto del settentrione<sup>113</sup>. Il fiumalbino si ferma al secondo stadio di evoluzione e possiede parole come /tʃiˈreza/ (it. ciliegia, lat. CERESIA), /ˈtʃɛndere/ (it. cenere, lat. CINERE), /tʃiˈvolla/ (it. cipolla, lat. CAEPULLA), /tʃɛna/ (it. cena, lat. CENA) e /tʃɛrˈvɛllo/ /tʃɛrˈvɛllo/ (it. cervello, lat. CEREBRU). L’indebolimento di /tʃ/ in /ʃ/ in posizione intervocalica qui non si verifica (/la tʃitˈta/= la città, /la ˈtʃimma/= ˈtʃimma/= la cima).

I fonemi /d/ e /f/ del latino volgare, a inizio parola, sono rimasti intatti sia in Toscana che nei dialetti gallo-italici<sup>114</sup>. Nella varietà appenninica troviamo /ˈdido/ (it. dito, lat. DIGITUM), /ˈdeʒe/ (it. dieci, lat. DECEM), /ˈdiggo/ (it. dico, lat. DICO), /ˈdoddeʒe/ (it. dodici, lat. DUODECIM),

<sup>109</sup> Rohlfs 1966: 198.

<sup>110</sup> L’isoglossa della gorgia è la numero 15 nella cartina a pagina 13.

<sup>111</sup> Rohlfs 1966: 200.

<sup>112</sup> Vedi capitolo 3.1.

<sup>113</sup> Rohlfs 1966: 201-202.

<sup>114</sup> Rohlfs 1966: 203 e 206.

/feŋ/ (it. fieno, lat. FENUM), /fa'rina/ (it. farina, lat. FARINAM), /'fatto/ (it. fatto, lat. FACTU) e /'femmena/ (it. femmina, lat. FEMINAM).

Per quanto riguarda /g/, la situazione è simile a quella di /k/, quindi il fonema velare sonoro si conserva davanti alle vocali /a/, /o/ e /u/ in Toscana e in gran parte del nord Italia<sup>115</sup>. Nel fiumalbino si registrano le forme /ga'lina/ (it. gallina, lat. GALLINAM), /'gola/ (it. gola, lat. GULA), /'gamba/ (it. gamba, lat. GAMBAM). Si hanno sviluppi divergenti in alcune zone dell'alta Italia (/gj/) e nei prestiti dal francese (giallo← lat. GALBINUM, giardino← fr. GARDO)<sup>116</sup>. Davanti a vocali palatali, invece, il suono /g/ del latino rimane inalterato solo in alcune zone della Sardegna e nel Tedesco, che non prevede la palatalizzazione dei fonemi velari (Ginster← lat. GENISTAM, Gemme← lat. GEMMAM). L'esito primario, ormai superato da tutti i dialetti italiani, è stato /gj/, mentre oggi nell'Italia centrale e in parti del Piemonte e della Lombardia troviamo /dʒ/, il quale in alcune varietà toscane si riduce a /ʒ/ quando si viene a trovare fra due vocali. La diffusione di /dz/ è limitata all'Appennino ligure, alla Lunigiana e al Piemonte meridionale, mentre i rimanenti dialetti settentrionali perdono l'occlusione, dando luogo a /ʒ/, /z/ o /s/; in Emilia, gli esiti oscillano fra /ʒ/ e /z/<sup>117</sup>. La soluzione del fiumalbino rispecchia ciò che avviene per lo sviluppo di /k/, quindi si riscontra il fonema palatale affricato /dʒ/ in /'dʒente/ (it. gente, lat. GENTEM), /dʒe'la/ (it. gelato, lat. GELATU), /'dʒennero/ (it. genero, lat. GENERUM), /dʒi'nɔkkjo/ (it. ginocchio, lat. GENOCULUM), /dʒi'nɛʃtra/ (it. ginestra, lat. GENESTAM).

Lo sviluppo di /g/ più vocale palatale è condiviso dalla I (/j/) latina<sup>118</sup>, latina<sup>118</sup>, quindi a Fiumalbo anche in questo caso troviamo /dʒ/: /'dʒakomo/ (it. Giacomo, lat. IACOBUS), /'dʒovane/ (it. giovane, lat. IUVENEM) e IUVENEM) e /'dʒuŋno/ (it. giugno, lat. IUNIUS), /'dʒogo/ (it. gioco, lat. IOCU).

Il fonema /l/ a inizio parola è conservato nell'Italia del nord, in Toscana e anche nel fiumalbino, in termini come /'luvo/ (it. lupo, lat.

---

<sup>115</sup>Rohlf 1966: 207-209.

<sup>116</sup>Rohlf 1966: 209.

<sup>117</sup>Rohlf 1966: 209-210.

<sup>118</sup>Rohlf 1966: 213.



LUPUM), /'lengwa/ (it. lingua, lat. LINGUAM), /'leddʒo/ (it. leggo, lat. LEGO), /'latte/ (it. latte, lat. LACTEM) e /'leppo/ (it. legno, lat. LIGNUM). In Garfagnana, Garfagnana, invece, rimangono i segni di un'antica pronuncia rafforzata di /l/ in questa posizione, che si manifestano nella consonante /d/ retroflessa<sup>119</sup>, ma questa mutazione è sconosciuta a Fiumalbo.

Qualche divergenza tra l'italiano e il dialetto che stiamo analizzando compare nel trattamento delle consonanti nasali. Infatti, se la /m/ iniziale non subisce variazioni (/mule/← MULUM, /mele/← MELLEM, /maŋ/← MANUM), lo stesso non vale per /n/. Questo fonema rimane solitamente inalterato in tutti i dialetti italiani<sup>120</sup>, ma in fiumalbino, talora subisce la palatalizzazione: /'ɲaŋke/ (it. neanche, lat. NEC), /'ɲente/ (it. niente, lat. NEC NEC ENTE), /ɲi'suŋ/ (it. nessuno, lat. NE IPSE UNUS), /'ɲudo/ (it. nudo, lat. NUDUM), ma anche /'nio/ (it. nido, lat. NIDUM), /'nazo/ (it. naso, lat. NASUM) e e /'nero/ (it. nero, lat. NIGRU).

Il suono consonantico /p/ rimane generalmente intatto in tutte le varietà, ad esclusione di alcune parole con il corrispettivo fonema sonoro, adottate anche dall'italiano (befana, bottega)<sup>121</sup>. Nel dialetto appenninico ci sono parole come /'pale/ (it. palo, lat. PALUM), /piŋ/ (it. pino, lat. PINUM), /pi'zello/ (it. pisello, lat. PISELLUM) e /'pepe/ (it. pepe, lat. PIPER) che confermano la stabilità di /p/.

Laddove nel latino comparivano i grafemi QU a inizio parola, oggi abbiamo il gruppo /kw/ davanti a /a/ e la semplice /k/ davanti alle altre vocali<sup>122</sup>. Questa regola è seguita anche dai termini fiumalbinsi /'kwattro/ (it. quattro, lat. QUATTUOR), /'kwando/ (it. quando, lat. QUANDO), /ke/ (it. che, che, lat. QUE), /ki/ (it. chi, lat. QUI), /'kedo/ (it. quieto, lat. QUIETU), /ko'velle/ /ko'velle/ (it. qualcosa, lat. QUOD VELLES), mentre fanno eccezione /'kwindeze/ (it. quindici, lat. QUIDECIM), /'kwertʃa/ (it. quercia, lat. QUERCU), QUERCU), come in italiano. Invece “qu” di origine secondaria conserva l'elemento velare nel fiorentino, ma lo perde in altri dialetti toscani e in quelli

---

<sup>119</sup> Rohlfs 1966: 218.

<sup>120</sup> Rohlfs 1966: 219.

<sup>121</sup> Rohlfs 1966: 220.

<sup>122</sup> Rohlfs 1966: 221.

del nord Italia<sup>123</sup>. Il fiumalbino presenta il gruppo velare /kw/ in parole /'kwalke'duŋ/ (it. qualcuno) e /kwel/ (it. quello); sono qui sconosciute altre evoluzioni caratteristiche della Toscana, come l'indebolimento in /h/, in /v/ o la completa caduta del fonema.

La /r/ iniziale è molto resistente alla caduta e ad altri tipi di modifica in tutti i dialetti italiani; anche nella varietà appenninica troviamo parole come /ra'dize/ (it. radice, lat. RADICE), /'roda/ (it. ruota, lat. ROTA), /'rizo/ (it. riso, lat. RISU), /'rammo/ (it. ramo, lat. RAMUM), /'rosso/ (it. rosso, lat. RUSSU), /ra'ʒoŋ/ (it. ragione, lat. RATIONEM). Invece, nella confinante provincia di Lucca, si incontra frequentemente una /i/ o una /a/ davanti alla /r/<sup>124</sup>.

Quando è seguita da una vocale, la consonante “s” è generalmente sorda in gran parte d'Italia e anche nel fiumalbino: /'sonno/, (it. sonno, lat. SOMNUM), /'sugo/ (it. sugo, lat. SUCUM), /'sale/ (it. sale, lat. SALEM), /so'rella/ /so'rella/ (it. sorella, lat. SOROREM), /'sole/ (it. sole, lat. SOLEM). Nel piccolo paese montano si verifica sporadicamente la palatalizzazione, in parole come /'ʃi/ (it. sì, lat. SIC)<sup>125</sup>; questo fenomeno è anche alla base di vocaboli italiani come “scimmia” (←SIMIA), “scempio” (←SIMPLUS) e “scemo” (←SEMUS)<sup>126</sup> e compare sistematicamente nel fiumalbino davanti a certe consonanti, come vedremo. La pronuncia /tsiga'retta/ è invece un esempio di passaggio da /s/ all'affricata /ts/.

I fonemi /t/ e /v/ si mantengono inalterati nel dialetto appenninico: /'tɛrra/ (it. terra, lat. TERRAM), /'ti/ (it. tu, lat. TU), /'tavolo/ (it. tavolo, lat. TABULAM), /'tevvɛdo/ (it. tiepido, lat. TEPIDU), /'vakka/ (it. vacca, lat. VACCAM), VACCAM), /'voʒe/ (it. voce, lat. VOCEM), /'verro/ (it. verro, lat. VERREM), /vrɛʃpa/ (it. vespa, lat. VESPAM). In Toscana, invece, /t/ può subire la spirantizzazione quando si trova in posizione intervocalica (/la'θerra/)<sup>127</sup>, mentre la /v/ può dileguarsi, trasformarsi in /b/ o in /gw/, in seguito a

---

<sup>123</sup> Rohlfs 1966: 221.

<sup>124</sup> Rohlfs 1966: 224.

<sup>125</sup> Invece, in termini come /ʃo'vrare/ (it. separare, lat. EXSEPARARE) e /'ʃevvedo/ (it. scipido, EXSIPIDU), la /ʃ/ è il risultato della palatalizzazione del gruppo -XS.

<sup>126</sup> Rohlfs 1966: 224.

<sup>127</sup> Rohlfs 1966: 226, vedi capitolo 3.1.

influssi fonetici germanici<sup>128</sup>. Quest'ultimo è anche l'esito della "w" delle parole germaniche entrate nell'italiano: guerra (←WIRRA), guardare (←\*WARDON), guai (←\*WAI).

Infine, alle occorrenze del grafema "z" a inizio parola, nelle varietà toscane, corrisponde un fonema sonoro nei termini colti o nei prestiti della tarda epoca del latino volgare (/ˈdzelo/= zelo, /ˈdzona/= zona) e uno sordo nei prestiti dalle lingue germaniche (/ˈtsolla/= zolla, /ˈtsappa/= zappa). Invece, nell'Italia del nord, il fonema perde l'occlusione dentale, trasformandosi in /z/ o /s/ a seconda dei casi<sup>129</sup>. Il fiumalbino si comporta ancora una volta come un dialetto toscano, mantenendo i fonemi affricati; prevale la pronuncia sorda di "z", usata in termini più vicini alla realtà di una popolazione rurale: /ˈtsio/ (it. zio, gr. THEIOS), /ˈtsekka/ (it. zecca, long. long. ZĒKKA), /ˈtsuppa/ (it. zuppa, got. \*SUPPA), /ˈtsappa/ (it. zappa, illirico ZAPP-), /ˈtseppola/ (it. zeppola, long. ZEPPA).

## 6.2 - Nessi consonantici a inizio parola

Di regola, ogni gruppo a inizio parola formato da una consonante più L, si è evoluto nelle varietà toscane e in italiano nella stessa consonante seguita dalla semivocale /j/<sup>130</sup>. Fra i moltissimi esempi che si potrebbero citare troviamo /ˈbjaŋko/ (it. bianco, germ. BLANC), /ˈbjetola/ (it. bietola, lat. lat. BLETAM), /ˈkjave/ (it. chiave, lat. CLAVEM), /ˈkjodo/ (it. chiodo, lat. CLAVUM), /ˈfjasko/ (it. fiasco, got. FLASKO), /ˈfjamma/ (it. fiamma, lat. FLAMMAM), /ˈgjattʃo/ (it. ghiaccio, lat. GLACIEM), /ˈgjoʦto/ (it. ghiotto, lat. GLUTTU), /ˈpjattsa/ (it. piazza, lat. PLATEAM), /ˈpjove/ (it. piove, lat. PLOVERE). PLOVERE). Tra le eccezioni, è importante citare il gruppo SL, che passa a /skj/, come avviene in /ˈskjavo/ (it. schiavo, lat. SLAVUM) e /ˈskjetto/ (it. schietto, germ. SLIHT). Nelle seguenti parole di origine non popolare, la /l/ si è conservata: "blu", "blando", "clava", "classe", "flagello", "flotta", "gleba", "gloria", "plebe", "plico". Le varietà emiliane e gallo-italiche in generale

<sup>128</sup> Rohlfs 1966: 226-229.

<sup>129</sup> Rohlfs 1966: 232.

<sup>130</sup> Nesi, Poggi Salani 2002: 419.

condividono questo esito, ma solo per i nessi BL-, FL- e PL-. I gruppi CL- e GL-, invece, si sono ulteriormente palatalizzati in /tʃ/ e /dʒ/, come dimostrano i seguenti esempi tratti da vari dialetti del nord Italia: /'tʃeza/ (it. chiesa, lat. ECCLESIAM), /'tʃama/ (it. chiama, lat. CLAMAT), /'tʃera/ (it. chiara, lat. CLARA), CLARA), /tʃæf/ (it. chiave, lat. CLAVEM), /'dʒera/ (it. ghiaia, lat. GLAREAM), /dʒas/ (it. ghiaccio, lat. GLACIEM), /'dʒiva/ (it. gleba, lat. GLEBAM)<sup>131</sup>. Il dialetto fiumalbino dà sempre l'esito "consonante + /j/" e non subisce l'influenza palatalizzante delle varietà emiliane per i nessi CL- e GL-: /'bjajko/ (it. bianco), /'bjeda/ (it. bietola), /'bjondo/ (it. biondo), /'kjave/ (it. /'kjave/ (it. chiave), /'kjoldo/ (it. chiodo), /'kjaro/ (it. chiaro, lat. CLARU), CLARU), /'fjaʃko/ (it. fiasco), /'fjore/ (it. fiore, lat. FLOREM), /fju'malbo/ (it. (it. Fiumalbo, lat. FLUMEN ALBUM), /'gjattʃo/ (it. ghiaccio), /'gjara/ (it. ghiaia), ghiaia), /'gjanda/ (it. ghianda, lat. GLANDEM), /'pjove/ (it. piove), /'pjattsa/ /'pjattsa/ (it. piazza).

Il gruppo BR- si mantiene in tutta l'Italia centro- settentrionale<sup>132</sup> e anche nel dialetto frignanese troviamo /'brɔdo/ (it. brodo, germ. BROD), /'braʒa/ (it. brace, lat. BRASIAM), /'brattʃo/ (it. braccio, lat. BRACHIUM), /bru'ʒare/ (it. bruciare, lat. BRUSIARE).

Il nesso CR- di regola non è mutato nel corso dei secoli, ma in alcune parole passa a /gr/ nelle regioni centrali e settentrionali; anche nel fiumalbino troviamo /'groʃta/ e /groʃ'tiŋ/ (it. crosta, lat. CRUSTAM), /'greppja/ (it. greppia, francone KRIPPJA), /'grɔtto/ (it. grotta, lat. CRYPTAM), /'greppano/ (it. greppo, germ. KREPP-), /'greʃta/ (it. cresta, lat. CRISTAM). Di contro, la conservazione vige in termini come /'kroʒe/ (it. croce, lat. CRUCEM), /'krudo/ (it. crudo, lat. CRUDU), /'kreddo/ (it. credo, lat. CREDO).

I gruppi PR-, FR- e GR- si conservano in Toscana, nei dialetti gallo-italici e in quello di Fiumalbo: /fra'dello/ (it. fratello, lat. FRATELLUM), /'freddo/ (it. (it. freddo, lat. FRIGIDU), /'grɔsso/ (it. grosso, lat. GROSSU), /'grandine/ (it. grandine, lat. GRANDINEM), /'prete/ (it. prete, lat. PRESBYTERUM), /'prunja/ (it.

<sup>131</sup> Sorbelli 1947: 34; Rohlfs 1966: 244 e 250.

<sup>132</sup> Rohlfs 1966: 242.

(it. prugna, lat. PRUNEAM); l'unica eccezione è rappresentata da /'brina/ (it. brina, lat. PRUINAM).

Quando /s/ a inizio parola precede consonanti sorde come /t/, /p/ e /k/ si palatalizza in /ʃ/ in vaste zone del nord Italia<sup>133</sup>. Tale fenomeno è penetrato in alcune zone della Toscana settentrionale, e questa volta anche a Fiumalbo, dove questo passaggio /s/→/ʃ/ è sistematico. Alcuni fra i molti esempi che si potrebbero fare sono /'ʃtommeɡo/ (it. stomaco), /'ʃtri'ɡoŋ/ (it. (it. pettine), /'ʃtra'nuttso/ (it. starnuto), /'ʃtuffo/ (it. stufo, stanco), /'ʃtalla/ /'ʃtalla/ (it. stalla), /'ʃkala/ (it. scala), /'ʃkorte'ga/ (it. scorticato), /'ʃkjumma/ /'ʃkjumma/ (it. schiuma), /'ʃpalla/ (it. spalla), /'ʃpe'remma/ (it. speriamo) e speriamo) e /'ʃpiŋ/ (it. spino). Quando invece la consonante seguente è sonora, /s/ si sonorizza in tutta Italia<sup>134</sup>. Tale fenomeno conduce spesso a /z/, ma in altre zone, tra cui Fiumalbo, questa sonorizzazione si unisce alla palatalizzazione analizzata poco fa, dando come esito il fonema /ʒ/. Nel dialetto del piccolo centro appenninico esistono pronunce come /ʒbaʎ'ʎare/ /ʒbaʎ'ʎare/ (it. sbagliare), /ʒbata'kjare/ (it. sbattere), /ʒnao'lare/ (it. miagolare), /ʒveʎʎo/ (it. sveglia) e /ʒgon'fjare/ (it. sgonfiare). Nel nesso SC-, SC-, a Fiumalbo abbiamo la palatalizzazione in /ʃ/, come già visto, mentre la /k/ si mantiene davanti a /a/, /o/ e /u/ e nei prestiti dal Longobardo e cade davanti a vocali palatali: /'ʃkala/ (it. scala, lat. SCALA), /'ʃka'vaddoli/ (it. (it. gnocchi di patate, lat. EXCAVARE), /'ʃkena/ (it. schiena, long. SKĒNA), /'ʃker'tsare/ (it. scherzare, long. SKĒRZON), /'ʃɛna/ (it. scena, lat. SCAENA). I gruppi SCL-, STL- e SL- sono diventati /skj/ in Toscana e /ʃkj/ a Fiumalbo (/ʃkjumma/, /ʃkjɔppo/← STLOPPUS, /ʃki'tʃare/), mentre nei dialetti gallo-gallo-italici hanno continuato, come prevedibile, la loro palatalizzazione (a Milano /stʃɔp/=schioppo)<sup>135</sup>.

### 6.3 - Consonanti in posizione intervocalica

<sup>133</sup> Rohlfs 1966: 257-259.

<sup>134</sup> Rohlfs 1966: 259.

<sup>135</sup> Rohlfs 1966: 261.

L'analisi di /k/, /t/ e /p/ poste tra due vocali (ma solo /a/, /ɔ/, /o/, /u/ nel caso di /k/) rivela una fra le caratteristiche di natura più spiccatamente gallo-italica del dialetto fiumalbino, ossia la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche. Questo fenomeno avviene in modo sistematico nella varietà appenninica, proprio come in quelle poste a settentrione; alcuni esempi sono: /a'migo/ (it. amico, lat. AMICUM), /'pegora/ /'pegora/ (it. pecora, lat. PECORAM), /do'mennega/ (it. domenica, lat. DOMINICA), /or'tiga/ (it. ortica, lat. URTICAM), /'fogo/ (it. fuoco, lat. FOCUM), /'roda/ (it. ruota, lat. ROTAM), /veʃ'tido/ (it. vestito, lat. VESTITUM), /'dido/ (it. dito, lat. DIGITUM), /ma'duro/ (it. maturo, lat. MATURUM), /fra'dello/ (it. fratello, lat. FRATELLUM), /ka'vile/ (it. capello, lat. CAPILLUM), /sa'vore/ (it. sapore, lat. SAPOREM), /tʃi'volla/ (it. cipolla, lat. CAEPULLAM), /a'verto/ (it. aperto, lat. APERTU). Ci sono anche alcune eccezioni in parole che in latino presentavano un dittongo, come /'ɔka/ (it. oca, lat. AUCAM) e /a'beto/ (it. abete, lat. ABIETEM). Le desinenze dei participi passati “-ato”, “-ito” e “-uto” sono cadute nel fiumalbino come nei dialetti emiliani<sup>136</sup>: /tro'va/ (it. trovato), trovato), /an'da/ (it. andato), /par'ti/ (it. partito), /ka'pi/ (it. capito), /veŋ'ɲu/ (it. venuto), /pjo'vu/ (it. piovuto). La sonorizzazione di /k/, /p/ e /t/ intervocaliche non è del tutto sconosciuta nelle varietà toscane e nell'italiano, e si manifesta in parole come “ago”, “lago”, “pregare”, “strada”, “lido”, “povero”, “cavezza”<sup>137</sup>. Dove non interviene questo fenomeno, le tre consonanti sorde sono spirantizzate in /h/, /θ/ e /φ/, come abbiamo visto nel capitolo 3.1.

Il fonema /k/ ha seguito uno sviluppo completamente diverso quando precedeva le vocali palatali /i/ e /e/. Il suono velare del latino si è conservato solo in alcune parti della Sardegna, mentre l'Italia centrale e meridionale è passata all'affricata /tʃ/, che in Toscana si indebolisce in /ʃ/ (/vi'ʃino/= vicino, /'kroʃe/= croce, /'dʒeʃi/= dieci). Nel nord Italia, gli esiti esiti sono molto variegati, e vanno da /ʒ/ in Liguria, Emilia e parte del Piemonte, a /z/ altrove; questi due fonemi lasciano spazio ai loro

<sup>136</sup> Rohlfs 1966: 275.

<sup>137</sup> Rohlfs 1966: 265, 271, 277.

corrispettivi sordi /ʃ/ e /s/ quando si trovano a fine parola. Il fonema fricativo palatale sonoro /ʒ/, che non rientra fra i suoni dell'italiano, dall'Emilia è penetrato in alcune aree del nord della Toscana, come la Lunigiana, la Garfagnana, e l'alta valle del Reno<sup>138</sup>. Il fiumalbino condivide questo esito, comportandosi ancora una volta come gli altri dialetti parlati a ridosso del crinale. Tra i numerosi esempi possiamo citare /a'ʒedo/ (it. aceto, lat. ACETUM), /'deʒe/ (it. dieci, lat. DECEM), /'kroʒe/ (it. croce, lat. CRUCEM), /u'ʒello/ (it. uccello, lat. AUCELLUM) e /vi'ʒiŋ/ (it. vicino, lat. VICINU). VICINU).

In latino, alle occorrenze di “s” corrispondeva esclusivamente un suono sibilante sordo e lo sviluppo popolare dei dialetti toscani ha mantenuto tale /s/ (“asino”, “cosa”, “mese”, “naso”, “maggese” sono tutti pronunciati con la /s/ sorda). La /z/ è invece penetrata nel territorio toscano dai dialetti gallo-italici, ed era impiegata per parole legate alla Chiesa e ai ceti più agiati<sup>139</sup>. L'esito settentrionale si è diffuso nel nord della Toscana fino alla Versilia, e, come prevedibile, anche a Fiumalbo, dove si possono udire /'meze/ (it. mese), /'nazo/ (it. naso), /'kjuzo/ (it. chiuso), /'rizo/ (it. riso), /mode'neze/ /mode'neze/ (it. modenese), ma si può anche udire qualche parola con /s/ sorda, quando la sibilante era anticamente preceduta da AU: /'kɔsa/ (it. cosa, lat. CAUSAM) e /'kjɔsa/ (it. recinto), vocabolo diffuso a Fiumalbo che probabilmente deriva dal latino CLAUSA (chiusa). In alcuni termini, è avvenuta la palatalizzazione, in seguito all'influsso di una /i/ seguente: /koʃ'ʃi/ (it. così), /'kwaʒi/ (it. quasi), /bu'ʒia/ (it. bugia, dall'antico francese francese BAUZIA= cattiveria).

L'evoluzione del fonema /b/ ha molti punti di contatto con quella di /v/. Infatti, fenomeni come la sonorizzazione di /p/ in /v/ anziché in /b/, che abbiamo già analizzato, sono dovuti a un'antica confusione tra /b/ e /v/. Ai tempi del latino classico, il fonema occlusivo bilabiale sonoro divenne fricativo, dando origine a una /β/ che poi si trasformò nella labiodentale /v/<sup>140</sup> (FABA→fava, CABALLU→cavallo). Per questo motivo, in fiumalbino

<sup>138</sup> Rohlf's 1966: 290-291.

<sup>139</sup> Rohlf's 1966: 282-283.

<sup>140</sup> Rohlf's 1966: 291.

abbiamo /a'verto/ (it. aperto), /'rava/ (it. rapa) e /sa'vore/ (it. sapore) e non \*/aberto/, \*/'raba/ e \*/sa'bore/. Quando nell'italiano compare una /b/ intervocalica, siamo in presenza di parole colte (gleba, abile) o di derivazione germanica (roba, rubare)<sup>141</sup>. La /v/ tende a cadere nel toscano popolare e soprattutto in Garfagnana e Lunigiana, ma non nel fiumalbino, (/ca'vallo/=cavallo, /'neve/=neve, /'uva/=uva).

Il fonema /d/ derivato dal latino D rimane conservato in Toscana e in italiano: “piede”← PEDE, “nudo”← NUDU, “nido”← NIDU, “sudare”← SUDARE. Al contrario, questo suono è soggetto alla caduta nei dialetti gallo-italici; la varietà montana si colloca in posizione intermedia, conservando la /d/ in /'nudo/ (it. nudo), /su'dare/ (it. sudare), /ra'dize/ (it. radice), /'ridere/ (it. ridere), ma perdendola in /'nio/ (it. nido), /'pjokkjo/ (it. pidocchio), /'koa/ (it. coda), /'pe/ (it. piede).

Il fonema /f/ in posizione intervocalica, diffuso nei prestiti dal greco o dall'osco e sconosciuto al latino, rimane conservato in italiano e si sonorizza nelle regioni settentrionali<sup>142</sup>. Anche in questo caso il fiumalbino accoglie entrambe le soluzioni: /be'fana/ (it. befana, lat. EPIPHANIA), /'ʃkrɔfa/ (it. scrofa, lat. SCROFA), ma /rava'nello/ (it. ravanello, lat. RAPHANU), /'ʃtevine/ (it. Stefano, lat. STEPHANUS).

La consonante latina G si è evoluta in due modi diversi, a seconda della vocale che la seguiva. Davanti a /a/, /o/ oppure /u/, in Toscana si conferma la /g/ velare, così come nelle varietà emiliane, che però a volte operano il dileguo completo del fonema, come evidenziano i seguenti esempi presi da vari dialetti gallo-italici: /'rua/ (it. ruga, lat. RUGAM), /frɔ/ (it. fragola, lat. FRAGUM), /a'ɔsta/ (it. Aosta, lat. AUGUSTA), /'stria/ (it. strega, lat. STRIGAM)<sup>143</sup>. Il dialetto appenninico mantiene la /g/ in parole come /'ruga/ (it. ruga), /a'goʃto/ (it. agosto, lat. AGUSTU), /te'gamme/ (it. tegame, tegame, lat. TEGANON), /li'gare/ (it. legare, lat. LEGARE), mentre la perde in /'frɔla/ (it. fragola). Le G che precedevano le vocali palatali, invece, hanno subito trasformazioni più radicali, tanto che solo in Sardegna si può ancora

---

<sup>141</sup> Rohlfs 1966: 292.

<sup>142</sup> Rohlfs 1966: 302-303.

<sup>143</sup> Rohlfs 1966: 297-299.



trovare /g/ velare. In Toscana gli esiti sono /ddʒ/ in termini come /'leddʒe/ /'leddʒe/ (it. legge, lat. LEGEM), /sud'dʒɛllo/ (it. suggello, lat. SIGILLUM), /'ruddʒine/ (it. ruggine, lat. AERUGINEM) e /'greddʒe/ (it. gregge, lat. GREGEM), GREGEM), e la caduta in /pa'ese/ (it. paese, lat. PAGESEM), /ma'ɛstro/ (it. maestro, lat. MAGISTRUM) e /'venti/ (it. venti, lat. VIGINTI). Nei dialetti settentrionali il risultato oscilla fra /dz/, /z/, /dʒ/, /ʒ/, /ʃ/ e la caduta<sup>144</sup>, ma il fiumalbino si comporta come le varietà toscane: /'lɛddʒe/ (it. egli legge, legge, lat. LEGIT), /'ruddʒine/ (it. ruggine), /'ʃtruddʒe/ (it. strugge), /'friddʒe/ /'friddʒe/ (it. egli frigge, lat. FRIGET), /'vinti/ (it. venti), /'dido/ (it. dito), /pa'ese/ (it. paese).

La /j/ intervocalica del latino è oggi resa in /ddʒ/ in Toscana, con sporadiche eccezioni dovute a prestiti provenienti da nord, come “maiale”(←MAIALE), mentre i dialetti gallo-italici hanno una molteplicità di esiti (/dz/, /z/, /dʒ/ e /ʒ/)<sup>145</sup>. A Fiumalbo prevale la soluzione usata a sud: /'maddʒo/ (it. maggio, lat. MAIU), /'peddʒo/ (it. peggio, lat. PEIU), /'baddʒolo/ /'baddʒolo/ (it. mirtillo, lat. BAIOLU).

Gli esiti di L in Toscana oscillano tra la conservazione di /l/ e la palatalizzazione in /ʎ/, diffusa in Lunigiana e in provincia di Arezzo. Nei dialetti settentrionali, invece, può avvenire la trasformazione del fonema in /r/ o la sua completa caduta<sup>146</sup>. A Fiumalbo, generalmente /l/ si mantiene: /'sale/ (it. sale, lat. SALE), /'mule/ (it. mulo, lat. MULU), /mu'liŋ/ (it. mulino, mulino, lat. MOLINU), /'ʃkala/ (it. scala, lat. SCALA), /tʃin'gʝale/ (it. cinghiale, cinghiale, lat. SINGULARE); tuttavia i plurali di alcuni sostantivi mostrano una chiara influenza settentrionale, in quanto non presentano la /l/, come avviene in Liguria<sup>147</sup>: /'pa:/ (it. pali), /tʃin'gʝa:/ (it. cinghiali), /ani'ma:/ (it. animali), /fa'ʒo:/ (it. fagioli).

La consonante /m/ rimane spesso inalterata in Toscana, ma man mano che ci si sposta verso nord si incontra sempre più l'allungamento del fonema. Centri di sviluppo di questo fenomeno sono la provincia di Lucca, la

<sup>144</sup> Rohlfs 1966: 299- 301.

<sup>145</sup> Rohlfs 1966: 304.

<sup>146</sup> Rohlfs 1966: 305-306.

<sup>147</sup> Rohlfs 1966: 307.

Lunigiana e l'Appennino<sup>148</sup>. A Fiumalbo, il rafforzamento di /m/ si incontra solo quando la consonante è posta dopo l'accento di parola; troviamo quindi /in'semme/ (it. insieme), /an'demma/ (it. andiamo), /'limma/ (it. lima), /'pommo/ (it. pomo), /le'damme/ (it. letame), /'ommeni/ (it. uomini), /'ʃtommeɡo/ (it. stomaco), /'lumme/ (it. lume), ma /do'maŋ/ (it. domani, domani), /li'moŋ/ (it. limone), /do'mennega/ (it. domenica), /a'migo/ (it. amico).

Per quanto riguarda /n/, in Toscana vige la conservazione, mentre nel nord Italia si assiste talvolta alla nasalizzazione della vocale precedente, che a sua volta può produrre la velarizzazione di /n/ in /ŋ/. Nel dialetto appenninico, /n/ mantiene in genere la sua natura alveolare: /'luna/ (it. luna, lat. LUNAM), /ka'dena/ (it. catena, lat. CATENAM), /fi'nire/ (it. finire, lat. FINIRE), /fon'tana/ (it. fontana, lat. FONTANAM); parlando del vocalismo atono, poi, abbiamo incontrato già molti esempi di velarizzazione del fonema nasale in posizione finale: /troŋ/ (it. tuono), /kaŋ/ (it. cane), /viŋ/ (it. vino), /maŋ/ (it. mani), /ba'ʃtoŋ/ (it. bastone). Inoltre, nei proparossitoni, la /n/ che segue la vocale tonica tende a rafforzarsi in parole come /do'mennega/ (it. domenica), /'mannega/ (it. manica), /'tonnega/ (it. tonaca), /'annara/ (it. anatra) e /'mannego/ (it. manico).

Il fonema vibrante /r/ è stabile in gran parte dei dialetti italiani e cade solo nelle varietà liguri<sup>149</sup>. A Fiumalbo, il mantenimento di /r/ è confermato da termini come /'kore/ (it. cuore, lat. CORDEM), /so'rella/ (it. sorella, lat. SOROREM), /ma'rido/ (it. marito, lat. MARITUM), /'pere/ (it. pera, lat. PIRAM) e /'pegora/ (it. pecora). Sono in controtendenza le parole /'forra/ (it. fuori) e /'torro/ (it. toro), dove /r/ raddoppia, mentre /tʃi'reʒa/ (it. ciliegia) è la logica continuazione del termine latino CERESIA.

Infine, gli esiti della x latina sono molto variegati; in Toscana si trovano /ss/ e /ʃʃ/, che diventano /s/ e /ʃ/ a inizio parola, mentre i dialetti dialetti gallo-italici presentano /s/ e /ʃ/. Rohlfs 1966 ha dimostrato che gli esiti palatali non sono genuinamente toscani, bensì il risultato di un

<sup>148</sup> Rohlfs 1966: 310.

<sup>149</sup> Rohlfs 1966: 313.

prestito, probabilmente dalla Liguria<sup>150</sup>. Il dialetto a cavallo tra Emilia e Toscana sembra allinearsi al comportamento delle varietà poste a meridione, quindi anche dell'italiano: /'sasso/ (it. sasso, lat. SAXUM), /'sundʒa/ (it. sugna, lat. AXUNGIAM), /'ʃutto/ (it. asciutto, lat. EXSUCTU), /'ʃojjere/ (it. sciogliere, lat. EXSOLVERE), /'ʃevvedo/ (it. scipido, lat. EXSIPIDU), /'frassine/ (it. frassino, lat. FRAXINUM), /u'ʃire/ (it. uscire, lat. EXIRE).

#### 6.4 - Consonanti geminate

Le antiche consonanti geminate, di prassi, si mantengono in tutta l'Italia centro- meridionale e si semplificano a settentrione<sup>151</sup>. Nei dialetti emiliani, ciò è testimoniato da pronunce come /bas/ (it. basso, lat. BASSU), /'vaka/ (it. vacca, lat. VACCAM), /mat/ (it. matto, lat. MATTUM) e /gal/ (it. gallo, lat. GALLU)<sup>152</sup>. Nel fiumalbino, invece, non esiste questo tipo di degeminazione: /'kollo/ (it. collo, lat. COLLUM), /'letto/ (it. letto, lat. LECTUM), LECTUM), /'vakka/ (it. vacca), /u'ʒello/ (it. uccello), /'pelle/ (it. pelle, lat. PELLEM), /'rosso/ (it. rosso, lat. RUSSU), /'penna/ (it. penna, lat. PINNAM). Curiosamente, da questo punto di vista, il dialetto di Fiumalbo è più toscano di quelli della Garfagnana, in cui troviamo /'lɛto/ (fium. /'letto/), /'tuta/ (fium. /'tutta/) e /'stopa/ (fium. /'stoppa/, lat. STUPPAM). La varietà montana montana condivide anche la tendenza caratteristica della Toscana a semplificare le consonanti geminate davanti alla sillaba accentata<sup>153</sup>: /dʒe'nare/ (it. gennaio, lat. IANUARIU), /a'lora/ (it. allora, lat. AD ILLA HORA), /ka'pello/ (it. cappello, lat. CAPPELLUM), /ka'tivo/ (it. cattivo, lat. CAPTIVU), /ga'lina/ (it. gallina), /ape'tito/ (it. appetito, lat. APPETITUM). Anche il fenomeno dell'allungamento consonantico a seguito dell'abbreviamento di un suono vocalico ha riscontro nel fiumalbino, con i termini /'pilla/ (it. pila della fontana, lat. PILA) e /'pulla/ (it. pula, lat. POLIRE).

---

<sup>150</sup> Rohlfs 1966: 315.

<sup>151</sup> Rohlfs 1966: 321-322.

<sup>152</sup> Sorbelli 1947: 35-36.

<sup>153</sup> Rohlfs 1966: 323.

I dialetti italiani, poi, hanno spesso introdotto dei suoni consonantici rafforzati in parole che in origine non li prevedevano. Tale cambiamento si è prodotto in vari modi, per esempio mediante fenomeni di assimilazione, che sono alla base di parole fiumalbine come /'otto/ (it. otto, lat. OCTO), /'fatto/ /'fatto/ (it. fatto, lat. FACTU), /'freddo/ (it. freddo, lat. FRIG(I)DU) e /'sasso/ (it. sasso, lat. SAXUM= /'saksu/). Un altro modo in cui sono nate nuove geminate è la compensazione alla caduta di una sillaba, processo visibile in /'pjoppa/ (it. pioppo, lat. POPULUS→ poplus→ ploppus→ pioppo)<sup>154</sup>. Nel fiumalbino, si possono trovare molte consonanti geminate dopo la vocale tonica dei proparossitoni, come avviene anche a Sambuca Pistoiese; tra gli svariati esempi, possiamo citare /'pulleʒa/ (it. pulce, lat. PULICEM), /do'mennega/ (it. domenica), /'annara/ (it. anatra, lat. ANITRAM), /'subbito/ /'subbito/ (it. subito, lat. SUBITU), /'ummido/ (it. umido, lat. UMIDU) e /'seddeʒe/ (it. sedici, lat. SEDECIM). Esistono comunque alcune eccezioni, tra cui /'pegora/ (it. pecora), e /'fegato/ (it. fegato, lat. FICATU). La formazione di nuove consonanti geminate può anche essere dovuta all'influsso di prefissi (“allungare”← AD+LONGU, “innamorare”← IN+AMORE) e si verifica facilmente dopo l'accento secondario di una parola (“seppellire”← SEPELIRE, “pellegrino”← PEREGRINU)<sup>155</sup>; nessuno di questi fenomeni, però, sembra agire nel fiumalbino (/a'legro/= allegro, /kami'nare/= camminare).

La geminata -CC- davanti a vocali palatali ha uno sviluppo discorde nei diversi dialetti italiani; infatti, in Toscana è diffuso l'esito /ttʃ/, mentre nel settentrione si trovano /ts/ e /s/. I vocaboli /a'tʃendere/ (it. accendere, lat. ACCENDERE) e /a'tʃetto/ (it. accetto, lat. ACCEPTO) testimoniano che il dialetto appenninico si comporta come quelli posti a sud.

La palatalizzazione della geminata -LL- in /ʎ/ è un fenomeno molto diffuso nella Toscana settentrionale, causato da una vocale o semivocale palatale, ma assente nel fiumalbino. Qui, invece, analogamente a ciò che accade in Lunigiana e nel nord Italia, i plurali in /-lli/ perdono la consonante rafforzata; però, mentre nelle zone sopraccitate ci sono plurali in

---

<sup>154</sup> Rohlfs 1966: 320.

<sup>155</sup> Rohlfs 1966: 321.

/i/, i fiumalbinsi allungano la pronuncia della vocale tonica: /ka'va:/ (it. cavalli), /ka'vi:/ (it. capelli), /u'ze:/ (it. uccelli), /a'ne:/ (it. anelli).

Nell'evoluzione delle geminate –MM- e –NN- si assiste ad un fenomeno di ipercorrettismo ; in altre parole ai passaggi /mb/ → /mm/ e /nd/ → /nn/, diffusi nell'Italia centrale e meridionale, fanno seguito le trasformazioni inverse: di conseguenza, anche parole che in origine avevano /mm/ e /nn/ accolgono i gruppi /mb/ e /nd/ al loro interno<sup>156</sup>. Nella varietà appenninica, probabilmente, questa peculiarità si sta perdendo, ma è ancora possibile udire pronunce come /'gombedo/ (it. gomito, lat. CUBITUM), /'tʃendere/ (it. cenere, lat. CINEREM) e /'kambera/ (it. camera, lat. CAMERAM).

Infine, la degeminazione di –RR-, diffusa sia nei dialetti gallo - italici che in alcune parti della Toscana e del sud Italia, non trova riscontro nel fiumalbino: /'terra/ (it. terra), /'karro/ (it. carro), /'verro/ (it. verro), /'ferro/ (it. ferro), /'gwerra/ (it. guerra).

### 6.5 - Gruppi consonantici all'interno della parola

Molti nessi consonantici nelle parole latine sono stati semplificati in seguito al fenomeno dell'assimilazione, e oggi si possono trovare sotto forma di geminate. Alcuni esempi tratti dal dialetto fiumalbino sono: /'freddo/ (it. freddo, lat. FRIG(I)DU), /'rotto/ (it. rotto, lat. RUPTU), /'ʃpalla/ (it. spalla, lat. SPAT(U)LAM), /'danno/ (it. danno, lat. DAMNUM), /ma'toŋ/ (it. mattone, lat. MALTHAM), in cui la consonante è stata semplificata, in quanto si trova prima della vocale tonica.

Il fonema /l/ in posizione preconsonantica si evolve in molti modi in Toscana: può rimanere inalterato, trasformandosi in /r/ o nelle vocali /u/ e /i/. Nei dialetti gallo-italici, /l/ può anche arrivare alla caduta<sup>157</sup>, ma a Fiumalbo non avviene nessuna di queste mutazioni, in linea con l'italiano: /'volpe/ (it. volpe), /'solko/ (it. solco), /el'paŋ/ (it. il pane), /'elto/ (it. alto, alto), /'faltʃe/ (it. falce). Quando invece è /l/ a seguire un'altra consonante, l'esito del fiumalbino generalmente si allinea a quello delle varietà toscane,

---

<sup>156</sup> Rohlfs 1966: 334 -335.

<sup>157</sup> Rohlfs, 1966: 341-344.

ossia alla trasformazione della consonante laterale nella semivocale /j/. La seguente tabella ripercorre l'evoluzione che hanno subito alcuni nessi “consonante + L” dai tempi del latino a oggi.

<b>Nesso latino</b>	<b>Termine latino</b>	<b>Italiano</b>	<b>Fiumalbino</b>
-BL-	NEB(U)LAM	nebbia	'nebbja
-TL- (-CL-)	VET(U)LUM	vecchio	'vekkjo
-CL-	AURIC(U)LAM	orecchio	o'rekkja
-CL-	MAC(U)LAM	macchia	'makkja
-CL-	COCHLEARIUM	cucchiaino	ku'kjare
-FL-	CONFLARE	gonfiare	gom'fjare
-PL-	STUP(U)LAM	stoppia	'stoppja
-PL-	COP(U)LAM	coppia	'koppja

L'evoluzione del nesso -GL- merita un discorso a parte, in quanto in Toscana esistono due esiti paralleli; il primo è /λλ/, presente anche nelle parole italiane /teλλa/ (it. teglia, lat. TEGULAM) e /raλλare/ (it. tagliare, lat. lat. RAGULARE), mentre il secondo è /ggj/, ben documentato nell'italiano antico e in alcuni dialetti (“teggia”, “raggiare”)<sup>158</sup>. Nel dialetto frignanese sopravvivono alcune testimonianze di quest'ultima soluzione, ossia /'veggja/ /'veggja/ (it. veglia, lat. VIGILIAM)<sup>159</sup> e /mug'gjare/ (it. muggire, lat. MUGILARE). MUGILARE).

I nessi /nd/ e /mb/ rimangono inalterati come in tutta l'Italia settentrionale e centrale /'tondo/ (it. tondo, lat. ROTUNDU), /'kwando/ (it. quando, lat. QUANDO), /'gamba/ (it. gamba, lat. GAMBAM), /'pjombo/ (it. piombo, lat. PLUMBUM); tuttavia, l'assimilazione in /nn/ e /mm/, caratteristica del sud del Paese, fa sentire ugualmente la sua influenza nelle forme ipercorrette viste nel capitolo 6.4.

<sup>158</sup> Rohlfs 1966: 353.

<sup>159</sup> Nesi, Poggi Salani 2002: 419.

Il gruppo -NG- si conserva (/ng/) nel fiumalbino e nel resto dell' Italia centro - settentrionale quando precede /a/, /o/ e /u/: /'vaŋga/ (it. vanga, germ. VANGA), /'luŋgo/ (it. lungo, lat. LONGU). Stranamente, invece, /'fundʒo/ /'fundʒo/ (it. fungo, lat. FONGUM) si comporta come se la vocale seguente fosse una palatale; l'esito /ndʒ/ è confermato anche da /'sundʒa/ (it. sugna, sugna, lat. AXUNGIA) e /'pjandʒere/ (it. piangere, lat. PLANGERE), mentre nella Toscana orientale si trova spesso /ɲɲ/<sup>160</sup>.

La consonante nasale palatale è comunque presente nel dialetto appenninico, in quanto è il risultato dell'evoluzione del gruppo latino GN: /'leɲno/ (it. legno, lat. LIGNUM), /cu'ɲado/ (it. cognato, lat. COGNATUM), /a'ɲello/ (it. agnello, lat. AGNUM), /'seɲno/ (it. segno, lat. SIGNUM). Il nesso -GN- si è evoluto in questo modo perchè nel latino volgare fu inserita una /i/ anaptittica fra i due fonemi, e la natura palatale di questa vocale influenzò lo sviluppo del suono in tutta l'Italia del nord e del centro<sup>161</sup>.

I nessi -CR-, -PR- e -TR-, invece, sono trattati come se le consonanti occlusive si trovassero fra due vocali<sup>162</sup>: in altre parole, in Toscana può avvenire la spirantizzazione (/'lahrima/ = lacrima) e in Emilia e nel fiumalbino ha luogo la sonorizzazione: /'kavra/ (it. capra, lat. CAPRAM), /a'vrile/ (it. aprile, lat. APRILE), /'vedro/ (it. vetro, lat. VITRU), /dzi'nevro/ (it. ginepro, lat. IENIPRUM), /'lagrima/ (it. lacrima, lat. LACRIMAM). Il gruppo -GL- in Toscana e in italiano si è sviluppato in /ʎʎ/, a differenza del fiumalbino, in cui si trova /jj/: /'kojjere/ (it. cogliere, lat. COLLIGERE), /'fojjere/ (it. sciogliere, lat. EXELIGERE)<sup>163</sup>.

Un'altra peculiarità del dialetto montano si può comprendere dall'evoluzione dei gruppi -SP-, -ST- e -SC- (con C davanti a /a/ o vocale velare); si tratta della palatalizzazione di /s/ in /ʃ/ che si verifica soprattutto soprattutto in Emilia Romagna<sup>164</sup>: /'moʃka/ (it. mosca, lat. MUSCAM), /'teʃta/ /'teʃta/ (it. testa, lat. TESTAM), /a'goʃto/ (it. agosto, lat. AGUSTU), /'vrɛʃpa/ (it. vespa, lat. VESPAM), /fi'nɛʃtra/ (it. finestra, lat. FENESTRAM).

<sup>160</sup> Rohlfs 1966: 361-363.

<sup>161</sup> Rohlfs 1966: 368.

<sup>162</sup> Rohlfs 1966: 371; Uguzzoni 1975: 54.

<sup>163</sup> Rohlfs 1966: 377.

<sup>164</sup> Rohlfs 1966: 379.

Molti altri nessi consonantici del latino come -LV-, -LB-, -RV- e -RB- non hanno subito variazioni in fiumalbino come in italiano: /<sup>l</sup>salvja/ (it. salvia, lat. SALVIAM), /<sup>l</sup>tʃɛrvo/ (it. cervo, lat. CERVUM), /<sup>l</sup>kɔrvo/ (it. corvo, lat. CORVUM), /<sup>l</sup>selva/ (it. selva, lat. SILVAM), /a<sup>l</sup>ʒɛrbo/ (it. acerbo, lat. ACERBU), /<sup>l</sup>ɛrba/ (it. erba, lat. HERBAM), /fju<sup>l</sup>malbo/ (it. Fiumalbo, lat. FLUMEN ALBUM).

L'evoluzione dei nessi latini con /j/ in iato riveste una grande importanza. Nel latino volgare, le vocali I e E erano entrambe pronunciate /j/ /j/ quando si trovavano in posizione di iato e di conseguenza, per esempio, DEBEAT corrispondeva a /<sup>l</sup>debjat/ e AREAM ad /<sup>l</sup>arja/<sup>165</sup>. Il nesso -CI- è passato in Toscana e nel fiumalbino a /tʃ/, come testimoniano i seguenti esempi: /<sup>l</sup>gʝattʃo/ (it. ghiaccio, lat. GLACE), /<sup>l</sup>brattʃo/ (it. braccio, lat. BRACHIUM), /<sup>l</sup>fattʃa/ (it. faccia, lat. FACIEM), /<sup>l</sup>rittʃo/ (it. riccio, lat. ERICIUM). Nel nord Italia ci sono altri esiti, e tra questi il più diffuso in Emilia è /s/<sup>166</sup>. Molto simile è lo sviluppo di -DI- e -GI-, che nel dialetto frignanese è /ddʒ/ analogamente a ciò che avviene a mezzogiorno: /<sup>l</sup>ɔddʒi/ (it. oggi, lat. HODIE), HODIE), /<sup>l</sup>pɔddʒo/ (it. poggio, lat. PODIUM), /<sup>l</sup>raddʒo/ (it. raggio, lat. RADIUM), RADIUM), /<sup>l</sup>faddʒo/ (it. faggio, lat. FAGEUM), /<sup>l</sup>teddʒa/ (it. fienile, lat. TEGIAM<sup>167</sup>). Le parole italiane “mezzo” (← MEDIU) e “rozzo” (← RUDIUM) mostrano l'esito affricato che prevale nei dialetti del nord<sup>168</sup>. Il gruppo -LI- nelle varietà toscane si è evoluto in /ʎʎ/ o /ʎ/, ma nel fiumalbino ha seguito altre strade; il nesso si dilegua completamente in /fa<sup>l</sup>mia/ (it. famiglia, lat. FAMILIAM) mediante la fusione con la /i/ precedente, diventa /j/ in /<sup>l</sup>fjola/ (it. (it. figlia, lat. FILIAM) e /jj/ in /<sup>l</sup>ajjo/ (it. aglio, lat. ALLIUM), /<sup>l</sup>fojja/ (it. foglia, foglia, lat. FOLIAM) e /<sup>l</sup>pajja/ (it. paglia, lat. PALEAM). Nei dialetti gallo – italici italici prevale la soluzione /j/<sup>169</sup>. Il nesso -NI-, invece, si è evoluto in /ɲɲ/ nelle seguenti parole del dialetto del piccolo paese: /<sup>l</sup>dʒuɲɲo/ (it. giugno, lat. lat. IUNIUM), /kaʃ<sup>l</sup>teɲɲa/ (it. castagna, lat. CASTANEAM), /<sup>l</sup>bajno/ (it. bagno, lat.

<sup>165</sup> Rohlfs 1966: 385.

<sup>166</sup> Rohlfs 1966: 388.

<sup>167</sup> Rohlfs 1966: 395.

<sup>168</sup> Rohlfs 1966: 390.

<sup>169</sup> Rohlfs 1966: 397.



lat. BANEUM). Il gruppo -RI-, in Toscana, ha dato luogo alla semplice semivocale /j/ (/ʼaja/← AREAM, /graʼnajo/← GRANARIUM, /forʼnajo/← FURNARIUM); il plurale in /-ari/ di alcuni nomi di mestiere ha talvolta influenzato anche il singolare (“notaro”, “calzolaro”). Nel nord Italia, la /j/ del del nesso è risalita fino alla sillaba radicale, formando dei dittonghi ascendenti del tipo di /ʼajra/ e /ʼpajro/, che si sono prima monottongati in /a/ e poi palatalizzati in /ɛ/ nelle zone in cui vige l’innalzamento dell’articolazione di /a/ in sillaba libera (in Emilia /ʼɛra/← AREA, /muliʼnɛr/← MOLINARIUM). L’esito del fiumalbino è /r/, similmente a quello della Lunigiana<sup>170</sup>: /ʼara/ (it. aia, lat. AREA), /muʼnare/ (it. mugnaio, lat. MOLINARIUM), /kuʼkʲare/ (it. cucchiaino, lat. COCHLEARIUM), /kaltsoʼlare/ (it. calzolaio, lat. CALCEOLARIUM), /ʼpare/ (it. paio, lat. PARIUM), /ʼbure/ (it. buio, lat. BURIUM). Tuttavia sono diffuse anche pronunce simili all’italiano, come /ʼkojjo/ (it. cuoio, lat. CORIUM) e /matʲɛʼlajjo/ (it. macellaio, lat. MACELLARIUM). Il nesso -SI- dà il risultato /ʃ/ su quasi tutto il territorio toscano, mentre l’italiano predilige un fonema affricato (“bacio”, “camicia”, “ciliegio”)<sup>171</sup>. L’esito del fiumalbino, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, è /ʒ/: /ʼkaʒo/ (it. cacio, lat. CASEUM), /ʼbaʒo/ (it. bacio, lat. BASIUM), BASIUM), /faʼʒole/ (it. fagiolo, lat. PHASEOLUM), /bruʼʒare/ (it. bruciare, lat. BRUSIARE). Il fonema fricativo palatale sonoro è assai diffuso assieme a /z/ nell’Italia settentrionale. E’ interessante il caso di “chiesa”, che in italiano ha avuto un’evoluzione atipica, come abbiamo spiegato nel capitolo 3.3. Infine, il gruppo -TI- ha un doppio esito in tutta l’Italia del centro e del nord. Da una parte, quello più genuinamente toscano è /tts/, che si trova anche a Fiumalbo in parole come /ʼpjattsa/ (it. piazza, lat. PLATEAM) e /ʼpottso/ (it. pozzo, lat. PUTEUM), mentre /ʒ/ è dovuto a influenze gallo – italiche<sup>172</sup>; nella varietà appenninica ci sono testimonianze anche di quest’ultima soluzione, come /raʼʒoŋ/ (it. ragione, lat. RATIONEM) e /ʃtaʼʒoŋ/ (it. stagione, lat. STATIONEM).

<sup>170</sup> Rohlfs 1966: 401.

<sup>171</sup> Rohlfs 1966: 403.

<sup>172</sup> Rohlfs 1966: 409.

## 6.6 - Analisi della natura del fonema /ʒ/ nel fiumalbino

Come abbiamo visto, il fonema fricativo palatale sonoro /ʒ/ è l'unico suono del dialetto di Fiumalbo che non compare nell'italiano standard. Per capire quale potesse essere la sua origine, ho cercato di raccogliere quanti più termini possibile che contenessero la /ʒ/. Ho poi proseguito questo approfondimento con una piccola ricerca etimologica; l'elenco contenuto nella seguente tabella non è esaustivo, perchè sicuramente non comprende tutte le parole del fiumalbino con il fonema in questione. Nella prima colonna sono riportati i nessi del latino o di altre lingue, i quali evolvendosi hanno dato luogo a /ʒ/; nelle altre colonne trovano spazio la pronuncia fiumalbina, trascritta con l'alfabeto IPA/AFI, la parola italiana e il termine che ha originato entrambe.

<b>Nesso che ha originato /ʒ/</b>	<b>Fiumalbino</b>	<b>Italiano</b>	<b>Etimologia</b>
/k/ + palatale	'aʒero	acero	Lat. ACEREM
	a'ʒerbo	acerbo	Lat. ACERBU
	a'ʒedo	aceto	Lat. ACETUM
	'biʒo	bigio	Lat. (BOM)BYCIUM
	'tʃimmezʒa	cimice	Lat. CIMICEM
	'kroʒe	croce	Lat. CRUCEM
	ku'ʒina	cucina	Lat. COCINAM
	'koʒere	cuocere	Lat. COCERE
	'diʒe	dice	Lat. DICT
	'deʒe	dieci	Lat. DECEM
	du'ʒento	duecento	Lat. DUCENTI
	'endeʒe	endice	Lat. INDICEM
	'felleʒa	felce	Lat. FILICEM
	'luʒe	luce	Lat. LUCEM
	'maʒena	macina	Lat. MACINAM

	maʒe'niŋ	macinino	Lat. MACINAM
	'noʒe	noce	Lat. NUCEM
	'paʒe	pace	Lat. PACEM
	pja'ʒere	piacere	Lat. PLACERE
	'pullezʒa	pulce	Lat. PULICEM
	pure'ʒiŋ	pulcino	Lat. PULLICENUM
	ra'diʒe	radice	Lat. RADICEM
	ta'ʒere	tacere	Lat. TACERE
	u'ʒello	uccello	Lat. AUCELLUM
	vi'ʒiŋ	vicino	Lat. VICINO
	'voʒe	voce	Lat. VOCEM
	'buʒo	buco	Lat. BUCAM
/s/+ /j/	a'daʒo	adagio	Fr. AD AISE
	'baʒo	bacio	Lat. BASIUM
	'bjaʒo	Biagio	Lat. BLASIUS
	'braʒa	brace	Lat. BRASIA
	bru'ʒare	bruciare	Fr. BRUISIER
	bu'ʒia	bugia	Provenz. BAUZIA
	'kaʒo	cacio	Lat. CASEUM
	ka'ʒare	casaro	Lat. CASEUM
	ka'miʒa	camicia	Lat. CAMISIAM
	'gjeʒa	chiesa	Lat. ECCLESIAM
	tʃi'reʒa	ciliegia	Lat. CERESIAM
	ku'ʒiŋ	cugino	Fr. COSIN
	fa'ʒaŋ	fagiano	Lat. PHASIANUM
	fa'ʒole	fagiolo	Lat. PHASEOLUM
	'grizʒo	grigio	Prov. GRIS
	pri'ʒoŋ	prigione	Lat. PREHENSIONEM

/t/ + voc palatale	ra'ʒoŋ	ragione	Lat. RATIONEM
	ʃta'ʒoŋ	stagione	Lat. STATIONEM
/g/+ voc palatale	remuʒi'nare	rimuginare	Lat. RI-MUGINARE
/s/ → /ʒ/ per influenza di fonemi seguenti	mez'dare	mescolare	Lat. MISCOLARE
	ʒŋao'lare	miagolare	onomatopeico
	'kwaʒi	quasi	Lat. QUASI
	ʒbaʌ'ʌa	sbagliato	“s” privativa
	ʒluʃʃi'gare	scivolare	“s” privativa
	ʒden'ta	sdentato	“s” privativa
	'ʒmettere	smettere	“s” privativa

Come risulta evidente, la maggior parte delle parole deriva da un antico fonema /k/ intervocalico, seguito da una vocale palatale, ossia /i/ o /e/. Questo esito è condiviso con molti altri dialetti gallo – italici, in particolare dell’Emilia e della Liguria<sup>173</sup>. L’unica parziale eccezione è /'buʒo/, perchè la forma latina BUCA non presenta una vocale palatale dopo /k/. L’altra principale origine del fonema è il nesso –SI–, ed anche questo esito è tipico del nord Italia<sup>174</sup>. Rientrano in questa categoria anche alcuni prestiti dal francese con gruppi in “is”. /ra'ʒoŋ/ e /ʃta'ʒoŋ/ derivano invece dal nesso latino –TI–<sup>175</sup>, mentre /remuʒi'nare/ è un caso un po’ particolare. Infatti, come abbiamo spiegato, il normale esito fiumalbino di /g/ intervocalica davanti a vocale palatale è /ddʒ/. La presenza di /ʒ/ si potrebbe spiegare con un indebolimento del fonema affricato, a causa della sua posizione protonica, come spesso accade in fiumalbino (/ka'pello/= cappello)<sup>176</sup>; questo indebolimento può essere arrivato al punto di eliminare l’occlusione, trasformando /ddʒ/ in /ʒ/. Infine, la presenza del fonema che stiamo analizzando può essere dovuta a una palatalizzazione e sonorizzazione di

<sup>173</sup> Rohlfs 1966: 290.

<sup>174</sup> Rohlfs 1966: 403-407.

<sup>175</sup> Rohlfs 1966: 410-411.

<sup>176</sup> Vedi capitolo 6.4.

/s/; il primo dei due fenomeni (/s/→/ʃ/) avviene in modo sistematico sia a inizio parola che al centro<sup>177</sup>, mentre il secondo (/ʃ/→/ʒ/) è determinato dall'influsso di fonemi sonori seguenti<sup>178</sup>. Per scoprire l'origine di altre parole tipicamente fiumalbine, come /orte'ʒilla/ (it. lucertola), /bru'ʒiŋ/ (it. macchina per tostare l'orzo), /fru'ʒade/ (it. caldarroste) e /briza'joo/ (it. primo piatto tipico di Fiumalbo)<sup>179</sup> servirebbe un'ulteriore ricerca etimologica.

### 6.7 - Considerazioni conclusive

Se nell'ambito del vocalismo tonico e atono il fiumalbino si avvicina molto agli esiti toscani, per il consonantismo la situazione è decisamente più fluida. Ci sono molti fenomeni in cui le soluzioni adottate trovano riscontro in Toscana, come l'evoluzione di /k/ e /g/ seguite da vocali palatali, quella di "z" a inizio parola e dei nessi "consonante + L". D'altra parte, elementi non meno importanti come la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche, la presenza di /ʒ/ e la palatalizzazione di /s/ in /ʃ/ sono chiare spie gallo – italiche. In conclusione, possiamo dire di aver dimostrato che il fiumalbino possiede fenomeni consonantici che rivelano la sua natura di dialetto di confine.

---

<sup>177</sup> Vedi capitolo 6.2 e 6.5.

<sup>178</sup> Rohlfs 1966: 285.

<sup>179</sup> Esempi tratti da Lenzini, Brugioni 2002

## Capitolo 7 – Analisi fonetica di due conversazioni in fiumalbino

Il presente capitolo ha l'obiettivo di fornire una documentazione dell'attuale dialetto di Fiumalbo in un ambito d'uso del tutto particolare, quello della gastronomia. A tale scopo ho realizzato una serie di interviste a dialettografi di Fiumalbo: tra queste ne ho successivamente selezionate due, delle quali offro qui la trascrizione mediante l'alfabeto IPA. Seguono una traduzione in italiano della conversazione e una tabella in cui sono riepilogati i principali fenomeni fonetici che si presentano nell'intervista, e cui è stata già dedicata attenzione nei capitoli precedenti. I colloqui con persone radicate da molti anni nella comunità fiumalbina, inoltre, mi hanno fatto capire che esiste un patrimonio di tradizioni, leggende e racconti che si conserva da molte generazioni. Una parte importante di questa cultura contadina è rappresentata dalle ricette tipiche, che saranno l'oggetto delle due testimonianze scelte.

La prima trascrizione si riferisce ad una conversazione avvenuta il 9 dicembre 2006 con la signora Celestina Zanotti, pensionata di 91 anni, che sin dalla nascita ha vissuto a Fiumalbo. In questa occasione ho registrato la sua viva voce che raccontava la ricetta di un piatto tipico del paese, i cosiddetti /ʃka'vaddoli/. Il video da cui è tratto il contributo dura 2 minuti e 15 secondi.

se 'passa le pa'ta:te / kol pasa'tutto / 'pɔ se 'tole la fa'rina / la  
se ge 'mette in'semme / la sim'paʃta / 'sfa 'tutto el paʃ'toŋ / pɔ  
'doppo se fa / mmm / la se meʃkja a mo:do pa'ta:te: fa'ri:na /  
e pɔ: se fa um'pɔ de: / de paʃ'toŋ koʃʃi koŋ le ma:ŋ / pɔ se 'to:le  
/ pɔ el sa'lunɡa um'pɔ: / pɔ se 'to:le il kol'tello ε se 'tajja a  
fe'ti:ne / pɔ se 'to:le 'kweʃte fe'ti:ne / a 'una pe'runna e se fa i  
'biggoli / nom'bzɔŋna 'mika 'ridere / se fa i 'biggoli / pɔ kol  
kol'tello i se 'tajjane a petse'ti:ni / a 'dadi / pɔ con i 'di:di i se:  
/ se 'ʃkavane / e pɔ jem 'bɛ: 'fatti pe'rɔ 'primma bzɔŋ'nava  
kja'vesse 'fatto el 'sugo de / de 'noʒe ε: la sa'ra lo'ʃtesso

la'jada?

[la'jada

[mja 'ko / 'mja 'kozerje 'doppo

ε:?

'doppo 'mja 'koze / 'kozerje

'ε 'doppo / 'doppo i se 'kozane / se ge 'mette 'la el kalderi:ŋ /  
per'ke a un'tempo non'gera / 'pentole / el kalderi:ŋ / 'pɔ ə se ge  
'mette um'pɔ de 'sa:le / e 'pɔ se 'butta 'dʒo / i ʃka'vaddoli /  
kwando i bojjane ki veŋŋana'galla / i se tɔrno e se 'ko:lane / e i  
se 'buttan 'dentro a la kadi'nella / 'dɛsso 'lora 'mizoa ki 'fattʃi  
la'jada

'fai la'jada 'dɛsso

'doppo se'tole le 'noze / se 'skɔttʃane / sepul'iffane se'pelane  
'pɔ i se 'piʃtane 'bɛlle 'fine 'fine / 'pɔ se 'to:le umpento'li:ŋ se ge  
'mette 'lolljo 'lajjo se fa so'friddzere 'kwando 'lɛ so'fritto se ge  
'butta 'dʒo le 'no:ze / 'pɔ segə'mette um'pɔ de 'sa:le / pɔ: de  
kon'sɛ:rva e um'pɔ 'dakkwa e 'li se fam'bojjere e pɔ doppo  
sekon'diʃʃe i ʃka'vaddoli / el for / el 'kaʒo / bɛllo 'fatto

'pɔ i se 'mandʒane

e 'pɔ i se 'mandʒane la'djavolo i se 'mettan drental'pjatto 'pɔ i  
se 'mandʒane

Di seguito riporto la traduzione in italiano di questa conversazione:

Si passano le patate / con il passatutto / poi si prende la farina / ci si aggiunge / si impasta / si fa tutto il pastone / poi dopo si fa / mmm / la si mescola per bene patate farina / e poi si fa un po' di / di pastone così con le mani / poi si prende / poi si allunga un po' / poi si prende il coltello e si taglia a fettine / poi si prendono queste fettine / una per una e si fanno i bigoli / non bisogna mica ridere / si fanno i bigoli / poi con il coltello si tagliano a pezzettini / a dadi / poi con le dita si / si scavano / e poi sono già fatti però prima bisognava che avessi fatto il sugo di / di noci eh sarà lo stesso

L'agliata?

[l'agliata

[bisogna cuo / bisogna cuocerli dopo

Eh?

Dopo bisogna cuoce / cuocerli

Eh dopo / dopo si cuociono / ci si mette là il calderino / perchè un tempo no c'erano / pentole / il calderino / poi ci si mette un po' di sale / e poi si buttano giù / gli "scavaddoli" / quando bollono e vengono a galla / si prendono e si colano / e si buttano dentro alla catinella / adesso allora bisogna che faccia l'agliata

Fate l'agliata adesso

Dopo si prendono le noci / si rompono / si puliscono si pelano poi si pestano belle fine fine / poi si prende un pentolino ci si mette l'olio l'aglio si fa soffriggere e quando è soffritto ci si buttano giù le noci / poi ci si mette un po' di sale / un po' di conserva e un po' di acqua e lì si fanno bollire e poi dopo si condiscono / gli "scavaddoli" / il formaggio / già fatto



Poi si mangiano

E poi si mangiano diavolo si mettono dentro al piatto poi si mangiano

La seconda testimonianza è della signora Nella Pagliai, pensionata di 85 anni, che in data 15 gennaio 2007 mi ha parlato per un minuto e 31 secondi di un'antica ricetta a base di polenta, ossia il /salvja'tiŋ/:

el salvia[ 'tiŋ

['vai / el salvia'tiŋ

'kweʃta 'lɛ una 'salsa ke se 'ma / əəə per kon'dire la po'le:nta /  
'dunkwe se fa koʃ'ʃi se 'tole um'pɔ de 'burro / 'mpɔ de 'latte  
um'pɔ de fa'ri:na e se fa / 'koʒere lidʒer'mente 'sempre  
adʒun'dʒendo um'pɔ de 'latte ke la da ve'ner una 'koza  
aba'ʃtantsa 'likkwida / 'kwando 'lɛ pa'sa mm 'se o 'sette mi'nuti  
ke la fa'rin 'kwel 'pɔ de fa'rina lɛ 'kɔtta se adʒ'undʒe un'ovo e se  
'meʃkola / e 'pɔ se a'dʒundʒe 'kwattro o 'tʃiŋkwe 'fojje de 'salvja  
o se: o 'sette se'kondo: la kwanti'ta ke tu 'ga: taj'ja 'fi:na 'fi:na  
'fi:na e se 'mette 'dentra 'kweʃta ko:sa 'dentra 'kweʃta 'salsa / e  
se 'laʃʃa 'bojjere per um'pɔ: se as'saddʒa se la va 'ben de 'sa:le  
e 'pɔ // la sɔ'mette da 'parte / a 'parte se 'fa la po'le:nta / la  
po'lenta se se'dattʃa la fa'ri:na se 'mette: a: 'bojjere la fa'ri:na  
'kwand 'ɛ 'fatta la po'lenta la se 'mette su:ŋ / tavu'lɛllo e la se  
'tajja a 'fette / 'oŋni 'fetta ge va 'messo 'uno 'ʃtrato de 'kweʃta  
'salsa uŋ mm 'bel m 'na 'bella ʃpolvera'dina de 'kazo / e  
un'altro 'ʃtrato de: po'lenta / un'altra ʃ / 'ptato / 'ʃtrato de  
'salsa / un'altro 'ʃtrato de / de for'ma / de 'kazo /

/ de 'kaʒo

/ e se fi'niʃʃe con un 'ʃtrato de po'lenta 'lɛ vera'mente /  
apeti'tozo

Segue anche in questo caso la traduzione in italiano:

Il “salvia [tin”

[ vai / il “salviatin”

Questa è una salsa che si fa / per condire la polenta /  
dunque si fa così si prende un po' di burro / un po' di latte un  
po' di farina e si fa / cuocere leggermente sempre aggiungendo  
un po' di latte che deve venire una cosa abbastanza liquida /  
quando sono passati mm sei o sette minuti che la farina quel  
po' di farina è cotta si aggiunge un uovo e si mescola / e poi si  
aggiungono quattro o cinque foglie di salvia o sei o sette a  
seconda della quantità che hai tagliata fina fina fina e si mette  
dentro a questa cosa dentro a questa salsa / e si lascia bollire  
per un po' si assaggia se va bene di sale e poi / la si mette da  
parte / a parte si fa la polenta / la polenta si setaccia la farina  
si mette a bollire la farina quando è fatta la polenta la si mette  
su un / tavolo e la si taglia a fette / ogni fetta ci va messo uno  
strato di questa salsa un mm bel una bella spolveratina di  
formaggio / e un altro strato di polenta / un altro / strato di  
salsa / un altro strato di / di formaggio

Di formaggio

e si finisce con uno strato di polenta è veramente / appetitoso

La seguente tabella, nella seconda colonna riporta alcuni fra i  
fenomeni fonetici del fiumalbino che sono stati riscontrati nelle due  
conversazioni, mentre nelle colonne tre e quattro si trovano esempi  
riscontrati nell'una e nell'altra testimonianza. La quinta colonna, poi,

contiene le pagine della mia relazione in cui i fenomeni in questione sono descritti più approfonditamente.

	<b>Fenomeno</b>	<b>Celestina</b>	<b>Nella</b>	
1	Caduta vocali finali	kalde'ri:ŋ, ma:ŋ, pento'li:ŋ, paʃ'toŋ, jeŋ, 'buttan, 'mettan	salvia'tiŋ	Pag. 46-47
2	Sonorizzazione sorda intervocalica	'di:di, kadi'nella	ʃpolvera'dina, 'ko:sa vs. 'koza	Pag. 56-57
3	Palatalizzazione di /s/ in /ʃ/	sim'paʃta, paʃ'toŋ, meʃkja, koʃ'ʃi, 'kweʃte, 'ʃkavane, lo'ʃtesso, ʃka'vaddoli, 'piʃtane, pu'liʃʃane	'kweʃta, koʃ'ʃi, 'meʃkola, 'ʃtrato, ʃpolvera'dina	Pag. 53- 56- 58
4	Nesso latino LJ	'tajja, bojjane, l'ajjo, a'jada	'fojje, taj'ja	Pag. 67
5	Indebolimento delle consonanti geminata prima della vocale tonica	pasa'tutto, fe'ti:ne, petse'ti:ni, so'friddʒere, so'fritto	lidʒer'mente, adʒun'dʒendo, apeti'tozo	Pag. 62
6	Mancata dittongazione	insemme, kozane	'ovo	Pag. 38- 39
7	Rafforzamento consonante nei proparossitoni	'biggoli, ʃka'vaddoli	'likkwida	Pag. 63

8	Fricativa palatale sonora	kaʒo, koʒane, noʒe	'koʒere, 'kaʒo	Pag. 68/72
9	Rafforzamento di /m/	'primma	-	Pag. 60- 61
10	Palatalizzazione di /e/ protonica	-	lidʒer <sup>l</sup> mente	Pag. 43

Il fenomeno più ricorrente è senza dubbio il numero 3, ossia la palatalizzazione di /s/ in /ʃ/, che si verifica all'inizio e al centro delle parole, soprattutto prima delle consonanti occlusive /k/, /p/ e /t/; troviamo anche /koʃ<sup>l</sup>ʃi/, in cui è la vocale palatale /i/ a far arretrare il luogo di articolazione del fonema fricativo. Molto frequente è anche la caduta di vocali atone a fine parola (riga 1), precedute da una /n/ che di solito si velarizza; nelle parole /<sup>l</sup>buttan/ e /<sup>l</sup>mettan/, pronunciate da Celestina, /n/ rimane alveolare per l'influenza del primo suono della parola successiva, che in entrambi i casi è "dentro"<sup>180</sup>. Ci sono anche vari esempi di sonorizzazione di consonanti sorde intervocaliche (riga 2). Nella usa nel suo discorso sia /<sup>l</sup>kosa/ che /<sup>l</sup>koza/; la prima forma è l'esito standard del fiumalbino, mentre la seconda è verosimilmente dovuta a un'interferenza di natura gallo-italica. Inoltre, nella riga 4, sono evidenti due dei tre possibili esiti del nesso latino -LI-, ossia /j/ e /jj/. Altro fenomeno molto diffuso, analogamente a quanto avviene in molte varietà toscane, è la degeminazione di consonanti che vengono a trovarsi prima della vocale tonica (riga 5). In meno di quattro minuti di conversazione, le signore hanno fornito ben otto esempi di questa peculiarità, estendendola anche a parole che non sembrano genuinamente dialettali, come /apeti<sup>l</sup>tozo/. Nella riga 6 trovano posto parole in cui È e Ō latine si sono evolute in /e/ e /o/, a differenza della dittongazione in /je/ e /wo/ riscontrabile in italiano. Ci sono anche esempi di rafforzamento della consonante che segue la vocale tonica nei proparossitoni e di termini con /ʒ/. Nelle righe 9 e 10, solo l'una o l'altra

<sup>180</sup> Nel secondo caso (/<sup>l</sup>drento/) avviene la metatesi di /r/, come descritto da Rohlfs 1966: 456

signora forniscono testimonianze del rafforzamento di /m/ in posizione postonica e di palatalizzazione di /e/ pretonica; ad ogni modo, si possono trovare ulteriori esempi a pagina 60 e a pagina 43. Infine, si possono trovare anche esempi di intrusione dell'italiano e della sua fonetica, come quando Celestina bisbiglia “non bisogna mica ridere”, quando Nella dice “mescola” anziché /'meʃkja/ o “formaggio” in luogo di /'kaʒo/, salvo poi correggersi immediatamente. Abbastanza controverso, a mio parere, è il caso del sintagma /una per'unna/ pronunciato da Celestina: la penultima vocale sembra un suono intermedio fra /u/ e /o/. Nel primo caso si tratterebbe del normale esito fiamalbino, mentre se fosse una /o/ ci troveremmo di fronte a un'influsso gallo – italico, cioè all'apertura della /u/ tonica descritta a pagina 33.

## Capitolo 8 – Conclusione

Al termine di questo lavoro dedicato all'analisi delle caratteristiche morfofonetiche del dialetto di Fiumalbo, e dopo aver esaminato i testi di cui ho offerto trascrizione, posso tentare di dare una risposta alla questione che avevo posto in discussione nelle prime pagine di questo lavoro, cioè se tale dialetto sia da collocare nell'ambito delle varietà toscane o emiliane.

Nel complesso mi sembra che si possa concludere che i fenomeni toscani prevalgono su quelli gallo – italici, soprattutto nel vocalismo; tra i più indicativi ci sono senz'altro la mancata palatalizzazione di /a/ in sillaba libera, la conservazione di /i/ e /u/ toniche e il mantenimento delle vocali atone. Inoltre, sono caratteristiche comuni al fiumalbino e al toscano gli esiti in /tʃ/ e /dʒ/ di C e G seguite da vocali palatali e quelli dei gruppi “consonante + L”. L'inventario fonetico del dialetto appenninico è inoltre molto vicino a quello del fiorentino.

D'altra parte il fiumalbino condivide con i dialetti emiliani alcuni suoni di origine chiaramente gallo – italica, come /e/ e /o/ derivanti dalle vocali latine Ē e Ō in sillaba libera e le consonanti sonore /d/, /v/ e /g/ in luogo di /t/, /p/ e /k/ in posizione intervocalica. Altri fenomeni frequenti nelle varietà emiliane, come la metafonesi e la caduta delle consonanti sonore intervocaliche, raramente attestati in zone marginali dell'area linguistica toscana, si presentano nel fiumalbino solo sporadicamente.

Tuttavia, non credo che sia possibile affermare nettamente che il fiumalbino è una varietà toscana o emiliana. Infatti, presenta particolarità fonetiche di entrambe le aree linguistiche che rendono la parlata degli abitanti del borgo una sorta di unicum linguistico, così come avviene, in genere, per le varietà situate sullo spartiacque fra le due regioni: casi simili si potrebbero probabilmente riscontrare a Sambuca Pistoiese o nelle varietà della Garfagnana. In poche parole, il paese si trova nei pressi di un confine non solo geografico, ma anche linguistico, e ciò appare giustificare il titolo del mio lavoro.

La mia ricerca rappresenta un primo contributo di studio di una zona dialettologicamente ancora poco esplorata. Tale studio potrebbe essere

continuato in molti modi; per esempio, sarebbe molto interessante un'analisi del lessico fiumalbino, che è ricco di termini caratteristici. Un altro argomento degno di approfondimento mi sembra una comparazione fonetica fra questo dialetto e quello di uno dei paesi confinanti, allo scopo di specificare i principali fattori di variazione in un territorio così ristretto. Un'altra indagine scientificamente redditizia potrebbe essere il confronto tra il fiumalbino parlato dagli anziani e quello parlato dai giovani. Inoltre, la descrizione di questa area dialettale e dei suoi rapporti con le due aree linguistiche toscana ed emiliana ha fatto emergere quanto siano forti ancora oggi i legami fra le varietà italiane e la matrice romanza e latina. La conoscenza di tali radici linguistiche è senza dubbio una chiave che permette di approfondire e scoprire nuovi aspetti delle lingue e delle culture d'Europa.

Il lavoro di interviste e trascrizioni confluito nel capitolo 7 mi è servito a capire la ricchezza di sfumature e sfaccettature presente nella cultura materiale di una comunità anche piccola come quella fiumalbina. Esplorando il microcosmo della cucina tipica del paese, infatti, sono entrato in contatto con persone, modi di vivere ed esperienze che conoscevo solo marginalmente, pur abitando nello stesso luogo. In altre parole, ho capito che alle spalle di una semplice ricetta ci sono secoli di tradizioni e una cultura popolare estremamente interessante e variegata, ma oggi purtroppo a rischio di estinzione, come tanti altri valori locali. Recuperare tale sapere popolare significa anche recuperare la lingua con la quale esso era veicolato, e viceversa. Questo studio vuole essere anche un contributo alla valorizzazione e alla difesa del dialetto e della cultura locale, che in molte piccole comunità si sta abbandonando, spesso per un malinteso senso della modernità e della globalizzazione.

## Bibliografia

- AA.VV., 1995-2001, *ALI: Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- BADINI B., 2002, 'L'Emilia Romagna', in CORTELAZZO M. (a cura di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 375 – 413.
- BERTONI G., 1905, *Il dialetto di Modena: introduzione, grammatica, testi antichi*, Torino, Loescher.
- BIONDI A., 1982, 'Fiumalbo. Ipotesi per una storia', in AA.VV., *I centri storici minori nell'evoluzione culturale dell'Appennino emiliano-romagnolo*, Fiumalbo, pp. 47 – 77.
- BRUNI F. (a cura di), 1997, *L'italiano nelle regioni*, Torino, Utet.
- DEVOTO G., GIACOMELLI G., 1994, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Milano, Bompiani.
- FORESTI F., 1988, 'Italienisch, Areallinguistik V, Emilia Romagna', in HOLTUS Th., METZELTIN M., SCHMITT T., (a cura di), *Lexicon der romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, pp. 569 – 593.
- FORESTI F., MARRI F., PETROLINI G., 1997, 'L'Emilia e la Romagna', in BRUNI F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, Torino, Utet, pp. 336 – 401.
- GIANNELLI L., 1988, 'Italienisch, Areallinguistik VI, Toscana', in HOLTUS Th., METZELTIN M., SCHMITT T., (a cura di), *Lexicon der romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, pp. 594 – 606.
- GIGLI L., 2002, *Vocabolario etimologico, topografico e storico delle castelle, rocche, terre e ville della provincia del Frignano*, Pievepelago, Lo Scoltenna [ed. orig. XVII secolo].
- GRASSI C., SOBRERO A.A., TELMON T., 2003, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- LENZINI G., 1983, *Fiumalbo. Il paese delle tre torri*, Modena, TEIC.
- LENZINI G., BRUGIONI D., 2002, *Piccolo dizionario fiumalbino italiano "americano"*, [s.l.], Cartolino.
- MAIDEN M., PARRY M., 1997, *The dialects of Italy*, London, Routledge.
- MINGHELLI B., 2004, *Parole del Frignano*, Sassuolo, Incontri, [ed. orig. 1984].



MINGHELLI B., 1984, *Parole dell'alto Frignano*, Pievepelago, pubblicato in proprio, 5 voll.

NESI A., POGGI SALANI T., 2002, 'La Toscana', in CORTELAZZO M. (a cura di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 414 – 451.

POGGI SALANI T., 1997, 'La Toscana', in BRUNI F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, Torino, UTET, pp. 402 - 461.

PULLE' F. L., 1895, 'Dialetti', in AA.VV., *L'Appennino modenese*, Licinio Cappelli editore, Rocca San Casciano.

ROHLFS G., 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I Fonetica, Torino, Einaudi.

SANTI V., 1895, 'Vicende politiche e civili', in AA.VV., *L'Appennino modenese*, Licinio Cappelli editore, Rocca San Casciano.

SORBELLI L., 1947, *Genti e parlate dell'alto e medio Frignano*, Modena, Artioli.

UGUZZONI A., 1974, 'Sulla struttura della parola nei dialetti emiliani', in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi", vol. 9, s. 10, Modena, Aedes Muratoriana, pp. 239-252.

UGUZZONI A., 1975, 'Appunti sull'evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese', in "L'Italia dialettale", vol. 38 (N.S. 15), A. 38, Pisa, Pacini, pp. 48 – 76.

UGUZZONI A., 1976 a, 'Note di fonologia frignanese', in AA.VV., *Studi di fonetica e fonologia : Atti del convegno internazionale di studi, Padova 1 e 2 ottobre 1973*, Roma, Bulzoni, pp. 262-270.

UGUZZONI A., 1976 b, 'Sul processo di riduzione vocalica nei dialetti del Frignano', in "Studi italiani di linguistica teorica ed applicata", n. 3, A. 5, Padova, Liviana, pp. 449 – 459.

UGUZZONI A., 1977, 'Vocalismo tonico e vocalismo atono nei dialetti del medio Frignano', in "Pavullo e il Medio Frignano. Biblioteca nuova serie", n. 38, Modena, Aedes Muratoriana, pp. 28-41.

UGUZZONI A., 1979 a, 'Intorno ai dialetti dell'alto Frignano', in "Pievepelago e l'alto Frignano", vol. 2, Modena, pp. 106-116.

UGUZZONI A., 1979 b, 'Di un fenomeno fonotattico dei dialetti del Frignano', in "Rassegna frignanese", n. 22, A. 22, Modena, TEIC, pp. 3 - 7.